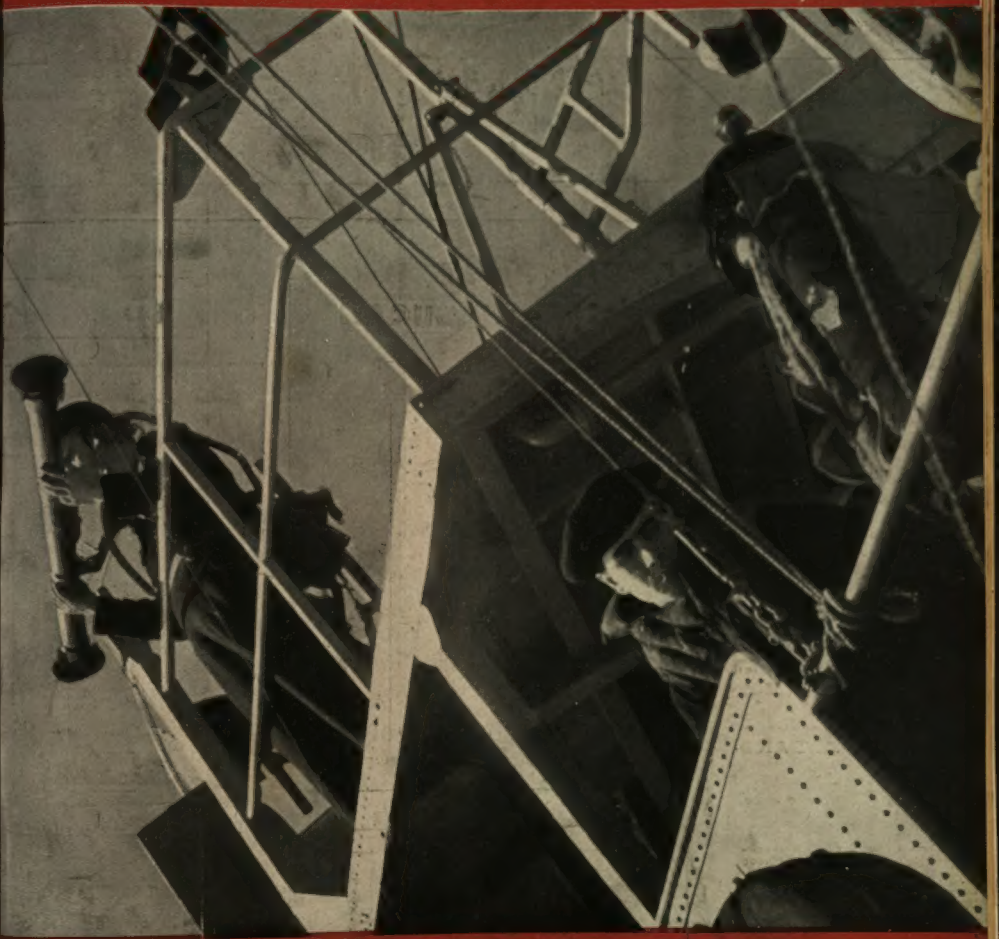
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 29
EDIZIONE ITALIANA
18 LUGLIO 1943-XXI
LIRE CINQUE



Corvette italiane antisommergibili in crociera di vigilanza lungo le nostre coste meridionali.

APERITIVO
APEROL
DISSETANTE • POCO ALCOOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
BARBIERI PADOVA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La consegna del Duce

Affissione del discorso del Duce ai 40 milioni di italiani « che credono nella vittoria perché credono nella forza eterna della Patria ».

Un viatico ideale

Gli Spiriti Magni della Patria accompagnano il soldato italiano in questa guerra, continuazione delle guerre del Risorgimento.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Gli strateghi

— L'attacco si avrebbe potuto scongiurare tenendo a bada il nemico, presidiando meglio le coste, bloccando in volo i paracadutisti...
— Scusa, perché non ti fai nominare capo dello Stato Maggiore?

Fuori del conflitto

La comoda posizione dei neutri.

AI LETTORI

Quando avrete letto "L'Illustrazione Italiana„, inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'**Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma,** che la invierà ai combattenti.

IN CASA VOSTRA CON FINESTRE APERTE DURANTE L'OSCURAMENTO
Elegantissima lampada da tavolo, a LUCE BIANCA, con base e fusto in legno naturale, calotta in alluminio ossidato, ideata e costruita in ottemperanza alle norme sull'oscuramento. ADATTA PER ESSERE USATA SIA ALL'APERTO CHE ALL'INTERNO DI LOCALI DURANTE L'OSCURAMENTO, anche con finestre aperte. AUTORIZ. DAL MINIST. DELL'INT. E DALLA DIREZ. GEN. PROTEZIONE ANTIAEREA
Si spedisce franco di porto contro rimessa anticipata di L. 365 (compreso porto e imballo).
PREZZO L. 350
In vendita presso i migliori rivenditori di apparecchi elettrici d'Italia e presso:
Scaem
SCAEM
Similneon
TORINO VIA ROMA, 57
MILANO. VIA M. GIARDINO, 4 (angolo Via Cappellari)
ROMA VIA REG. ELENA, 54

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: Una sola fede, un solo dovere.

AMEDEO TOSTI: La lotta ridivampa in tutti gli scacchieri.

MARIO MISSIROLI: Il tarlo del capitalismo.

INES JOLI INSABATO: Ideologie, limiti e realtà della Grande Asia Orientale.

MANLIO MISEROCCHI: Genialità dei prigionieri italiani.

E. FERDINANDO PALMIERI: Intermezzi nel ridotto.

GILBERTO LOVERSO: 18ª nota di teatro.

MARCO RAMPERTI: Storia naturale.

CARLO A. FELICE: Uomini donne e fantasmi.

BRUNO CORRA: Gli amanti crudeli (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58 - Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85. - C/C Postale N. 2/16.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66-68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.755 - 16.881. - **Concessionaria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.** Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

7 LUGLIO - Città del Vaticano. Il Cardinale Maglione, Segretario di Stato, ha fatto pervenire al Presidente della Repubblica polacca le espressioni del cordoglio del Pontefice per la morte del generale Sikorski, e l'assicurazione del Suo paterno suffragio.

Roma. Vasta eco trova nella stampa e nei circoli politici dei Paesi amici e neutrali il discorso pronunciato dal Duce davanti al Direttorio del Partito.

8 LUGLIO - Berlino. Dal 25 giugno al 7 luglio una rappresentanza di ufficiali dell'Esercito turco, capeggiata dal generale d'Armata Toydemyr, ha visitato, su invito del Führer, il fronte orientale e gli apprestamenti difensivi lungo le coste della Manica.

Gli ufficiali turchi hanno ispezionato reparti di truppe ed istituzioni dell'Esercito tedesco ed hanno avuto occasione di rendersi conto dell'armamento e del morale della truppa.

Prima della partenza dalla Germania la Commissione turca è stata ricevuta dal Führer e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco.

Ankara. Si ha notizia che quattro motonavi italiane stanno imbarcando nei porti dell'A. O. I. il terzo contingente di rimpatriati italiani. Si tratta di donne, bambini e uomini invalidi.

9 LUGLIO - Lisbona. Rispondendo a una interrogazione ai Comuni il Ministro dell'Aria britannico, Archibald Sinclair, ha annunciato che nel mese di giugno nei cieli di Europa sono andati perduti 277 velivoli britannici e 350 statunitensi. Naturalmente queste cifre, sebbene elevate, non corrispondono alle perdite reali subite dalle due Aviazioni nemiche ad opera delle Forze Armate dell'Asse.

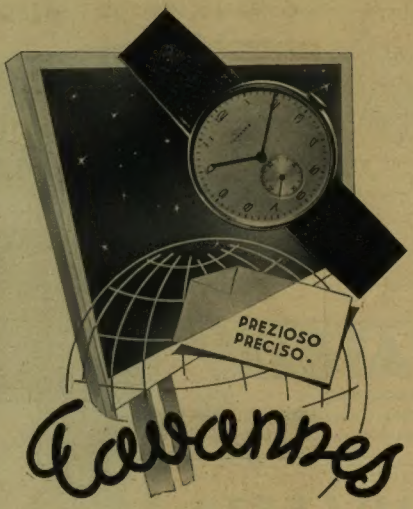
Buenos Aires. In una intervista concessa al corrispondente del giornale «El Chileno», il generale Ramirez ha smentito le voci secondo le quali l'Argentina avrebbe intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con le potenze dell'Asse.

10 LUGLIO - Berlino. Si rileva in questi circoli militari che dal 26 giugno ad oggi le Forze aeronavali tedesche, italiane e nipponiche hanno affondato complessivamente 35 mercantili nemici per complessive 196.700 tonn. Nel quadro di queste gravi perdite inflitte al naviglio avversario è messo in particolare rilievo l'apporto degli aerosiluranti italiani che nel giro di 48 ore hanno affondato 5 navi mercantili anglosassoni per complessive 32 mila tonnellate.

11 LUGLIO - Budapest. I giornali ungheresi si occupano dello sbarco anglo-nordamericano in Sicilia e sottolineano la magnifica resistenza opposta dalle truppe dell'Asse agli invasori.

12 LUGLIO - Tokio. Da fonte ufficiale viene annunciato che le Forze Armate nipponiche, nello spazio di otto giorni hanno affondato 38 navi da guerra e da trasporto nordamericane e hanno abbattuto ben 209 aerei (non dunque 6 soli).

Roma. Alla testa dei suoi reparti è caduto in combattimento l'11 corrente, in terra di Sicilia, il Luogotenente generale della Milizia Enrico Francisci, comandante della 13ª Zona CC. NN. e ufficiale generale di collegamento presso il Comando delle Forze Armate dell'Isola.



Le multiformi applicazioni della VIPLA

03

Dalle più comuni materie prime: calcare, carbone, salgemma, la chimica ha saputo ottenere la Vipla, nuovissima resina sintetica italiana • Le immagini che qui vedete richiamano soltanto qualcuna delle infinite applicazioni della Vipla • Nell'industria la Vipla sostituisce, fino a una determinata temperatura, i metalli, col vantaggio di un basso peso specifico, di una facile lavorabilità, di una particolare resistenza ai prodotti aggressivi. Sostituisce le setole e si ottiene del diametro e della lunghezza desiderata. Rimpiazza utilmente la gomma, essendo, a differenza di questa, insensibile all'invecchiamento e all'azione dell'ozono • La Vipla si ottiene in ogni gradazione di tinta • La Vipla non è un surrogato del momento, bensì una sicura conquista della chimica moderna.

la materia prima dell'avvenire

vipla

MONTECATINI • SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA • CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 • SERVIZIO RESINE SINTETICHE • MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

● Il nuovo Ministro d'Italia a Sofia, Francesco Giorgio Mameli, nell'indirizzo rivolto a Re Boris durante la presentazione delle credenziali, ha ricordati i legami di simpatia e di amicizia fra l'Italia e la Bulgaria, legami ispirati da comuni ideali di ordine e di giustizia. Rispondendo, Re Boris ha rilevato che questi legami sono diventati anche più stretti in seguito all'unione della Albania all'Italia che ha portato l'Albania e la Bulgaria ad avere una frontiera comune.

Dopo aver formulato i migliori auguri per la Famiglia Reale Italiana e per le fortune d'Italia, Re Boris ha rivolto parole di benvenuto al Ministro Mameli.

● Si ha da Zagabria che il Poglavnik ha ricevuto, presente il R. Incaricato d'Affari d'Italia, la Delegazione del Partito Nazionale Fascista che, dopo aver egregiata la propria missione, ha lasciato la Croazia. In questa occasione il Poglavnik ha rimesso al capo della Delegazione, marchese Carlo Balestra di Mottola, un'alta decorazione croata, facendo seguire parole di ringraziamento per la collaborazione data dal gerarca fascista ed esprimendo la più fervida devozione al Duce. Una decorazione è stata pure conferita al Vice-capo della Delegazione dottor Luigi Fiocca, che rimane a Zagabria presso la Legazione d'Italia quale rappresentante del P. N. F.

● L'Ambasciatore di Germania a Roma, von Mackensen, ha consegnato al Duce il nuovo volume del grande vocabolario della lingua latina del «Thesaurus linguae latinae», volume recentemente pubblicato. Questa opera, edita da parte di numerose Accademie delle scienze germaniche, viene elaborata da alcuni anni in stretto contatto con latinisti italiani per il tramite del prof. Luigi Castiglioni dell'Università di Milano.

● L'Argentina nei giorni scorsi ha celebrato con grande fervore patriottico il 127° anniversario della sua indipendenza. Il capo del Governo, generale Ramirez, che ha ricevuto le missioni diplomatiche accreditate a Buenos Aires, in un'intervista concessa alla stampa, ha smentito le voci tendenziose di fonte nordamericana secondo le quali l'Argentina avrebbe intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con le Potenze dell'Asse.

● Il Capo del Governo francese, Pierre Laval, durante un breve soggiorno a Parigi, ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia, Gino Buti e l'Ambasciatore d'Argentina, Riccardo Olivera.

● Vittima di un incidente ferroviario, è morto il nobile Franco Barbaglio Ducco de Yannique, Console della Maestà

Anche le signore
si lamentano spesso per i piedi brucianti. Dona sollievo e refrigerio l'uso regolare della Cipria Speciale Vasenol.

Richiedete espressamente Cipria Speciale

Vasenol CIPRIA SPECIALE

il Re Imperatore, Addetto al Ceremoniale del Ministero degli Esteri. Alla messa in suffragio del compianto diplomatico, celebrata in una chiesa di Roma, hanno assistito il capo di Gabinetto degli Esteri in rappresentanza dell'Ecc. Bastianini e numerosi altri alti funzionari del Ministero, nonché l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, il Consigliere della legazione di Romania e altri diplomatici.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il barone Ernest von Weizsäcker, nuovo Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, che era già a Roma da parecchi giorni, ha presentato le lettere credenziali a Pio XII.

Rilevato dalla sede dell'Ambasciata da vetture di Palazzo è stato ricevuto in Vaticano con gli onori dovuti al suo grado. L'incontro è avvenuto nella sala del Trono dove il Pontefice l'attendeva al suo sopraggiungere, circondato dalla sua nobile anticamera. Avvenuta la presentazione delle credenziali nella forma consueta — l'Ambasciatore pronunciava un breve indirizzo di omaggio in tedesco cui rispondeva Pio XII nella stessa lingua — il Papa ha invitato von Weizsäcker nella sua Biblioteca privata a colloquio per circa mezz'ora. Il seguito la visita al Cardinale Segretario di Stato che, nella stessa mattinata, è l'ha restituita nella Sede dell'Ambasciata.

* Il Papa, con suo augurio autografo, ha dato un definitivo assetto alla Casa della « Divina Provvidenza » fondata a Nettuno da Benedetto XV nel 1920 per le cure igieniche e sanitarie, per l'assistenza spirituale e morale dei fanciulli giovinetti ed adulti che abbiano postumi di malattie polmonari e siano predisposti alla tubercolosi. Possono esservi accolti individui di ambo i sessi da ogni parte d'Italia con preferenza per i Romani e per i dirigenti della Santa Sede.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Nel Foglio di Disposizioni del P.N.F. sono stati citati i fascisti Felice Casini, Componente il Direttorio del G.U.F. di Palermo; Michele Sala, Fiduciario del N.U.F. di Marsala; e Lorenzo Gerardi, Addetto al Comando G.I.L. di Fascio di Marsala, caduti nell'espletamento del loro dovere durante incursioni aeree nemiche.

* Il Cons. Naz. Dr. Lando Ferretti è stato nominato Rettore dell'Accademia della G.I.L., in sostituzione del Sen. Prof. Nicola Pende.

Il Rettore è un ex-combattente di due guerra, ferito e decorato al valore, squadrista, già Ispettore Generale dei Ballilla e Comune Addetto all'Ispettorato Generale delle Avanguardie e già Presidente del C.O.N.I.

* Il Segretario del P.N.F. ha nominato: il fascista universitario Vittorio Strigioni Dè Veri, reggente il G.U.F. di Teramo, in sostituzione del fascista universitario Luigi Muzi, richiamato alle armi; e il fascista universitario Vincenzo Drago, reggente il G.U.F. di Rieti in sostituzione del segretario, fascista universitario Achille Carucci.

* La settimana scorsa si è tenuto a Budapest il IV Convegno culturale delle Federazioni universitarie italiana e ungherese, durante il quale sono stati discussi problemi riguardanti la gioventù studiosa dei due Paesi.

La seduta conclusiva è stata presieduta dal Sottosegretario all'Istruzione Pubblica di Stato, al termine della riunione, ha pronunciato un discorso sottolineando l'utilità di questi diretti scambi di vedute tra la gioventù universitaria delle due nazioni amiche e la perfetta identità di vedute delle due delegazioni sui vari problemi posti in discussione.

Dopo la seduta il Ministro della Propaganda ha ricevuto il conte. nob. prof. Pagliai, Vice Segretario del G.U.F. e il prof. Balzarini, intrattenendosi a cordiale colloquio.

* A Salonicco è stata inaugurata una colonia marina G.I.L.E. — che nel periodo estivo accoglierà oltre cento giovanetti italiani, albanesi e rumeni — alla presenza del Rappresentante d'Italia, del Console di Germania, di alte personalità civili e militari, delle gerarchie fasciste locali, delle collettività italo-albanese e di larghe rappresentanze delle forze armate italiane.

* L'Ispettore Generale della Milizia Universitaria, Gen. Mannelli, ha ispezionato in una località dell'Italia centrale, il campo d'armi integrativo degli allievi ufficiali universitari, comprendente i legionari della VII Legione Universitaria fiorentina e quelli delle coorti universitarie di Pisa e Siena.

* Dopo tre giornate d'incontri si sono conclusi a Bologna i campionati interuniversitari femminili di tennis ai quali hanno partecipato oltre una cinquantina di concorrenti appartenenti al G.U.F. di Bologna, Roma, Milano, Padova, Modena, Torino, Venezia, Genova, e Perugia.

La bolognese Spadoni ha vinto la finale. La classifica per G.U.F. è stata la seguente: 1° Bologna; 2° Milano; 3° Padova.

AI LETTORI

Quando avrete letto « L'Illustrazione Italiana », inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

BANCO DI SICILIA

Sede di MILANO - Via S. Margherita, 12

CASSETTE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO

BREDA

SPORT

* *Calcio.* Ecco la nuova formula col quale sarà disputato quest'anno il campionato nazionale di calcio, con partite di andata e ritorno:

1. - Tre gironi eliminatori di 11-12 squadre ciascuno formati con criteri di vicinanza.

2. - Un girone finale di sei squadre formato dalle due prime classificate in ogni girone eliminatorio. Le squadre classificate nei gironi eliminatori a partire dalla terza in poi parteciperanno obbligatoriamente alla Coppa Italia, esclusione fatta per le due ultime squadre classificate di ciascun girone in base ad una formula che sarà successivamente precisata. La squadra ultima classificata di ogni girone eliminatorio sarà esclusa nella stagione sportiva successiva dal campionato nazionale misto e dovrà partecipare al campionato di serie C.

Il campionato di serie C verrà organizzato come nella decorsa stagione su gironi interregionali viciniori con un massimo di 12 squadre per la designazione di tre squadre che prenderanno il posto nell'anno successivo nel campionato nazionale misto delle tre squadre retrocesse.

* *Scherma.* Si è radunata a Roma la commissione tecnica della scherma preposta per l'organizzazione del trofeo Medaglia d'Oro Athos Ammanato tra le forze Armate. La commissione ha deciso di rimandare al 30-31 luglio e 1 agosto la disputa delle prove di fioretto spada e sciabola individuali e delle gare a staffetta.

A chiarimento di quanto specificato dal regolamento per le gare la commissione ha specificato che i Comandi iscritti alla polisportiva delle Forze Armate possono partecipare alle gare di scherma con qualsivoglia numero di rappresentanti, purchè non più di due per gara e di tre per la staffetta. Resta inteso che nessun concorrente può partecipare a più di due prove individuali oltre la gara di staffetta. I Comandi possono essere rappresentati soltanto da ufficiali o da allievi ufficiali, dilettanti.

* *Pugilato.* La stampa spagnola pubblica che Gino Bondavalli ha accettato la sfida di Luis Fernandez neo campione di Spagna dei peso gallo, pensando che prossimamente l'italiano metterà in palio contro di lui, il titolo europeo della categoria che detiene.

Fernandez che ha 25 anni, è un formidabile pugilatore. Egli ha svolto quasi tutta la sua carriera pugilistica fuori di Spagna e ha riportato una importante serie di vittorie, alcune delle quali prima del limite sostenendo ai finali soltanto di fronte ad Anghiarano, allorquando il francese era campione mondiale del mosca. Per Bondavalli quindi l'interessante confronto si annuncia assai arduo.

— Sono state concluse le trattative per la disputa del terzo incontro tra i pesi medi Italo Palmarini di Roma e Fausto Rossi.

L'incontro confermato da confronti dilettantistici di disputerà a Lucca verso la fine del mese di agosto o i primi di settembre. Sarà in palio il titolo nazionale della categoria.

* *Atletismo.* Allo scopo di premiare quegli atleti che maggiormente si distinguono per l'importanza di risultati la F.I.D.A.L. ha stabilito i seguenti premi da assegnarsi nell'anno XXII agli atleti che al 28 ottobre saranno in possesso di un nuovo primato nazionale migliorato all'anno corrente verrà assegnata una medaglia d'oro del valore di lire mille. Per le staffette i premi consisteranno in una medaglia d'oro del valore di lire 250 per ogni componente. Per i primati femminili il premio sarà di medaglie d'oro del valore di lire 500 per le gare individuali e di lire 125 per ogni componente di staffetta. Il premio verrà assegnato solo per quelle gare comprese nella tabella dei primati.

— A causa della persistente eccezionale magra del Po che assolutamente non permette uno svolgimento regolare delle competizioni remiere, il comitato organizzatore delle regate nazionali che avrebbero dovuto effettuarsi domenica scorsa, ha chiesto alla N.F.I.C. di rinviare lo svolgimento della classica manifestazione al prossimo mese di settembre.

— In considerazione che tanto nel torneo di lotta libera, che in quello di greco-romana figurano due squadre a parità di punteggio, la F.I.A.P. ha stabilito di far disputare due gare per risolvere la questione di parità. Domenica-25 luglio a Pesaro il 54° Vigili del Fuoco di Napoli e la Virtus di Bologna (greco-romana) e la Mater di Roma ed il Dopolavoro Terni (lotta libera) si incontreranno nel corso di una riunione organizzata dalla stessa Federazione per stabilire a chi spetta il secondo posto nel torneo di greco-romana ed il terzo posto in quella libera.

* *Ippica.* È stato pubblicato il programma della riunione estiva delle corse al galoppo organizzate dalla Socie-

(Continua a pag. X)

Lanson
CREMA E PROFUMO
Il sogno della Signora
LANGSDORFF & CO - BERLINO

A. EICKHORN
SONNAL LAMETTE
Scegli soltanto Sonnal Solingen
SONNAL-WERK Hugo Pasch SOLINGEN

Kienzle
L'ottimo orologio Kienzle compendia precisione, stile e qualità. È una dimostrazione dell'alto livello di perfezione raggiunto dalla industria d'orologeria germanica

ciprie

foglie d'autunno

arabeske

di

emef

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXX - N. 29
18 LUGLIO 1943-XXI

Presso la città di Winniza, nel distretto di Zitomir, una spaventosa scoperta analoga a quella di Katin è stata fatta recentemente: sono venute in luce immense fosse comuni nelle quali si sono rinvenuti i cadaveri di migliaia di uomini, donne e bambini orrendi gettativi alla rinfusa dopo essere stati trucidati dalla G.P.U. Questi orrendi massacri sono stati compiuti tra il 1938 e il 1941. Le autorità alleate hanno proceduto allo scavo di molte di tali fosse e proceduto all'identificazione dei corpi delle vittime, aiutate in questo pietoso compito dalla popolazione, e particolarmente dai familiari degli assassinati, che vincendo il proprio strazio si sono recati sul luogo per il riconoscimento.

L'ATTACCO ALLA SICILIA

UNA SOLA FEDE, UN SOLO DOVERE

L'ATTACCO anglo-americano alla Sicilia non è giunto inatteso. La continuità sistematica dei bombardamenti sulle nostre città e sulle nostre posizioni costiere, specie nelle grandi isole e nel Mezzogiorno d'Italia; il concentramento sempre maggiore di mezzi aerei, navali e da sbarco dei principali porti africani; la presenza nel Mediterraneo di grandi unità della flotta britannica, rafforzate da unità americane; l'affluire di convogli attraverso Gibilterra, che trasportavano materiale bellico e riserve di ogni genere, lasciavano prevedere l'imminenza della nuova impresa anglosassone. La preparazione, in verità, incominciò subito dopo la caduta di Tunisi. La propaganda anglo-americana esagerò quel successo, il che spinse l'opinione pubblica delle «nazioni unite» a domandare nuove azioni risolutive. Giornali, radio, riviste, tutto fu mobilitato a Londra ed a Washington per far credere al mondo che era giunta l'ora propizia per infliggere un severo colpo all'Italia. Contemporaneamente, Mosca non transigeva sul così detto secondo fronte ed alle ripetute insistenze di Stalin, Churchill e Roosevelt non esitavano a pronunziare dei discorsi, che costituivano dei veri e propri impegni, la cui esecuzione veniva sempre rimandata. Qualsiasi indugio da parte degli alleati non era più possibile, dopo che Stalin aveva dato così visibili segni di impazienza.

Questi i precedenti immediati, di natura politica e militare dell'azione intrapresa dagli anglo-americani contro la Sicilia. Cosa si propongono esattamente le forze aeree e navali che sono partite all'attacco? La propaganda nemica è quanto mai cauta in proposito. Allo stato delle cose, essa adopera delle frasi molto generiche, dalle quali esula qualsiasi dichiarazione impegnativa. Tale riserbo non si spiega unicamente con ovvie ragioni di carattere militare, col proposito di non rivelare al nemico qualsiasi cosa dei piani del Comando alleato. In realtà, di fronte ad un'impresa di esito quanto mai incerto, il Comando alleato intende riservarsi l'enunciazione di programmi conformi all'andamento delle operazioni. Già qualche giornale prospetta, sia pure in forma vaga, l'eventualità che si tratti di una iniziativa di carattere non propriamente risolutivo, di un'azione che dovrà essere interpretata secondo un piano più generale. Ma nessuno, sol che rifletta un istante, può essere tratto in inganno. L'attacco alla costa sud-orientale della Sicilia non può avere che un significato, quello, cioè, di impadronirsi di un qualche porto per poi continuare su vasta scala gli sbarchi iniziati sugli approdi, puntando, in un secondo tempo, sullo Stretto di Messina, per isolare il grosso della Sicilia, premessa necessaria per un passaggio in Calabria. Gli intensi bombardamenti sulle Puglie non lasciano alcun dubbio sull'ampiezza del programma nemico. «La geografia e la guerra — notava con la consueta sagacia Alessandro Pavolini in un mirabile articolo del «Messaggero» — sono quelle che sono e portano scritte in fronte le loro leggi. D'altra parte il tentativo in atto non ha né le dimensioni né i presupposti militari e politici di un semplice assaggio o di una diversione, anche se questa ipotesi ridotta venga anch'essa cautamente affacciata — insieme ad altre ben più totalmente impegnative — dalla propaganda avversaria, per precostituirsi un alibi in caso di fallimento. No. La verità assomma a galla, allorché la stessa propaganda non può trattenersi dal parlare esplicitamente di apertura del secondo fronte e di invasione del Continente»

Il generale Eisenhower, che comanda l'azione, l'ha, infatti, incominciata lanciando un proclama ai francesi, ai greci, agli slavi. Secondo la «Reuter» «l'invasione dell'Europa è incominciata», mentre la radio di Algeri, non teme di sbilanciarsi con asserzioni di questo genere: «Sferrando l'attacco contro la prima linea delle difese germano-italiane in Sicilia, le truppe alleate hanno cominciato la creazione del secondo fronte e l'assalto, da tanto tempo atteso, della fortezza europea. Hanno sferrato la più grande e delicata di tutte le operazioni dopo quella di Gallipoli». Dal canto suo, il ministro inglese dell'Interno, Morrison, in un discorso a Londonderry ha dichiarato che «la giornata del 10 luglio 1943 entrerà nella storia, poiché in questo giorno le forze liberatrici anglo-americane hanno sferrato il primo attacco contro la fortezza dell'Europa». Non meno esplicito Roosevelt parlando a un pranzo per Giraud: «Io credo che possiamo quasi dire che l'azione di questa notte è il principio della fine. Noi saremo sulla terra nel senso navale, aeronautico e militare, e, una volta sulla terra, noi avremo la possibilità di andare nelle diverse direzioni». Parole quanto mai esplicite, che il corrispondente da Washington della «Reuter» si sentiva autorizzato a commentare in questi termini: «Si ritiene che il generale Eisenhower si proponga di attraversare la Sicilia senza fermarsi per attaccare direttamente l'Italia».

È opportuno registrare con la massima precisione queste dichiarazioni per valutare, nei prossimi giorni, la reale portata delle operazioni in corso. Si deve assolutamente impedire che gli anglosassoni possano comunque falsificare quelle che furono le loro reali intenzioni. D'altra parte, uno degli scrittori militari più reputati nel campo nemico, il capitano cèco F. O. Mileksch, esaminando i diversi aspetti e le ipotesi più attendibili sull'attacco all'Europa in uno studio comparso sulla Picture Post di Londra, faceva, fra l'altro, questi rilievi:

«È stato dichiarato che l'Africa del Nord servirà da trampolino per l'invasione dell'Europa. Uno sguardo alla carta geografica servirà a dimostrare che uno sbarco sul continente non è più difficile in nessun punto che dal sud. La costa meridionale dell'Europa è protetta da una linea di posizioni avanzate i cui capisaldi sono le isole della Corsica, della Sardegna, della Sicilia, di Creta e del Dodecaneso. Se cerchiamo una decisione nel Mediterraneo occidentale, dobbiamo impadronirci della Corsica, della Sardegna e della Sicilia. Per operare nel Mediterraneo orientale, dobbiamo prendere possesso di Creta e delle isole del Dodecaneso. Anche in questo caso, qualunque forza attaccante deve impadronirsi della Sicilia, che divide in due il Mediterraneo, perché deve salvaguardare i fianchi delle proprie posizioni. Qualunque sia la soluzione del problema, per un'invasione del continente da sud è indispensabile la distruzione della linea in posizioni nemiche avanzate».

Dopo questa premessa, l'esperto militare cèco illustrava i pericoli di uno sbarco nei Balcani, per passare a quelli di uno sbarco in Italia e concludeva testualmente: «L'invasione dell'Italia: un vicolo cieco. La Penisola italiana offre la seconda possibilità di formare una testa di ponte strategica. La sua linea costiera dalla parte africana ha molti bei porti come Napoli, Livorno, La Spezia e Genova. La penetrazione all'interno, paragonata a quella dei Balcani, appare molto più facile. Gli Appennini non costituiscono ostacoli così gravi come le catene dei Balcani. Tuttavia l'Italia sarebbe un vicolo cieco. Non è necessaria molta immaginazione per figurarsi il fronte come era durante l'ultima guerra sul Piave, l'Isonzo, il Tagliamento, dove i tedeschi potevano ostruire i passi delle Alpi con relativamente poche divisioni. Sbarchi sulla costa adriatica, diverrebbero possibili soltanto dopo l'occupazione della Penisola italiana. Piuttosto, sarebbe più facile invadere la regione della costa dalmata. Anche di qui, sarebbe facile penetrare decisamente nel bacino del Danubio con l'appoggio di sbarchi a Trieste, Pola e Zara. Tuttavia, questa operazione è attuabile soltanto se il fianco sinistro è già stato assicurato dall'occupazione delle Alpi Giulie e delle montagne Karavankan. Abbiamo noi le truppe necessarie, specializzate per la montagna, per compiere questa manovra? Per riassumere, mentre è possibile che uno sbarco in Italia potrebbe essere più facile, le Alpi e l'Adriatico ci escluderebbero ancora dal bacino del Danubio che è l'area decisiva»

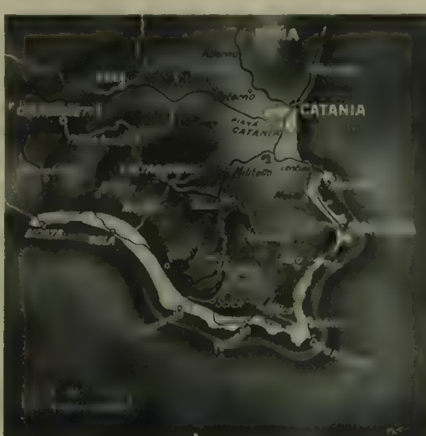
Questa la realtà obiettiva, come può constatare chiunque col sussidio di una carta geografica. Risulta, da tutto questo, che gli anglo-americani si sono avventurati in una impresa quanto mai difficile e rischiosa, talmente difficile e rischiosa, che si è indotti a supporre che solo gli aut-aut di Stalin li abbiano decisi a vincere le incertezze e le esitazioni.

Comunque sia, mentre l'azione è in pieno corso, è superfluo indugiare su ipotesi. Come sempre, saranno gli avvenimenti che definiranno le reali proporzioni di questa nuova fase della guerra. Oggi l'Italia è impegnata come non fu mai. Ne va della sua vita, del suo onore. Non c'è italiano che in questo momento non abbia presenti le virili parole con le quali il Duce richiamò la nazione al senso della realtà. «Bisogna distinguere tra «sbarco» che è possibile, «penetrazione», e, finalmente, «invasione». È del tutto chiaro che se questo tentativo fallirà, come è mia convinzione, il nemico non avrà più altre carte da giocare per battere il Tripartito. Il popolo italiano è ormai convinto che è questione di vita o di morte. Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i marinai chiamano «del bagnasciuga», la linea della sabbia, dove l'acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva — che ci sono — si precipitino sugli sbarcati, annientandoli sino all'ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra Patria ma l'hanno occupato rimanendo per sempre in una posizione orizzontale, non verticale»

Nessun dubbio che per noi è questione di vita o di morte. È di pochi giorni fa un articolo pubblicato dalla rivista londinese Nineteenth Century, col quale si voleva dimostrare che la formula della resa incondizionata per tutte le Potenze del Tripartito è un errore. Non perché essa fosse pericolosa od assurda, perdurando ancora il conflitto tutt'altro che deciso, ma perché l'autore pensava scioccamente che senza tale formula sarebbe stato possibile separare gli italiani dagli alleati germanici, o quanto meno gli italiani dal Fascismo. Nel parlare di una pace di tal genere con l'Italia, l'articolo aggiungeva: «Occorrerà che la flotta e l'aviazione italiana si arrendano: che gli italiani cedano alcuni punti strategici, tra cui Pantelleria: che gli italiani cedano l'Istria alla Jugoslavia ed alcune isole alla Grecia: che rinunzino interamente al loro Impero d'oltremare: che mantengano sotto le armi un numero di soldati strettamente limitato alle esigenze d'ordine interno: che rinunzino a qualsiasi posizione strategica, politica ed economica nella Penisola balcanica: che rinunzino ai diritti ed alle esigenze vitali mediterranee». Non diversamente si parla a Nuova York. Di recente, un giornale americano non enunciava prospettive migliori: «Gli italiani non possono più fare altro che accettare la nostra giustizia e la nostra commiserazione»

Bisogna prendere atto e diffondere fra il popolo queste enunciazioni, che dimostrano quale sia la reale portata della così detta Carta atlantica. Addirittura spietata sarebbe una pace imposta dagli anglosassoni. Il decadente imperialismo britannico cercherebbe di rifarsi nel Mediterraneo delle rinunzie che dovrebbe fare in favore dell'America nell'Atlantico e nel Pacifico. E non è da credere, ché sarebbe imperdonabile ingenuità, che una qualsiasi parola di moderazione potesse sorgere da Washington. Contro di noi, non meno che contro la Germania, si trovano coalizzati tutti gli odi, tutti i rancori di un mondo che ha sempre guardato con malcelato disprezzo la nostra civiltà latina e mediterranea: la plutocrazia anglosassone, l'anglicanesimo, l'ebraismo, il pacifismo in funzione dell'egemonia britannica, la massoneria, tutte le forme di quell'internazionalismo, che non ha mai saputo vincere la propria irriducibile ostilità ai valori eterni di Roma.

Oggi, l'anima del popolo italiano è laggiù, in Sicilia, che sopporta con cuore, con spirito invitto, la nuova tracotanza nemica. La terra gloriosissima dei Vespri e dei Mille ha offerto un esempio memorabile di valore, di fierezza, di dignità, che nessuna prova, per quanto dura, per quanto disumana, ha potuto soltanto incrinare. È in questa fedeltà al senso dell'onore, è nella sua tradizione millenaria di grandezza e di gloria, che la Sicilia ha trovato le forze, le energie necessarie alla resistenza. Di laggiù viene a tutta la Nazione un monito solenne, che ha avuto nel sacrificio, la più solenne consacrazione. Gli italiani saranno degni dei loro fratelli siciliani. Dalla Sicilia ebbe inizio l'unificazione della Patria con l'impresa dei Mille; dalla Sicilia avrà inizio la nuova grandezza, la liberazione da ogni sudditanza nel mare della nostra incomparabile



SPECTATOR

LA LOTTA RIDIVAMPA IN TUTTI GLI SCACCHIERI

La stasi operativa, che quasi ininterrotta durava in tutti i teatri di guerra dalla fine della campagna invernale in Russia e dalla conclusione delle operazioni in Africa settentrionale, è stata finalmente rotta in questa prima decade di luglio; il fragore è sul fronte sovietico, il lo scatto scacchiere mediterraneo.

In quest'ultimo settore, però, si può dire che la nuova fase operativa si fosse aperta fin dagli ultimissimi giorni di giugno, con l'intensificazione dell'offensiva aerea anglo-americana contro l'Italia meridionale ed insulare, offensiva della quale apparivano ben chiari gli scopi: disorganizzare ed indebolire il nostro dispositivo di difesa, fiaccare lo spirito delle popolazioni, preparare un'operazione di sbarco.

Tali scopi, però, erano destinati a rimanere, in massima parte, [illegible]. Non l'indebolimento, infatti, della nostra preparazione militare in quanto non che obiettivi d'importanza militare, il nemico ha seguitato a colpire, con cieca violenza, i nostri centri urbani, distruggendo e danneggiando edifici — in grandissima prevalenza civili, non escluse, ospedali, templi, università — e facendo un numero considerevole di vittime tra le popolazioni.

Non il fiaccamento dello spirito nazionale, poiché, nonostante che il nemico si sia abbandonato, per mesi, ad una vera sfrenatura di provocazioni di ogni progressivo e rapido collasso, sta di fatto che il popolo italiano, come si [illegible] non si è lasciato intimidire; virilmente ha subito i colpi inferti; e ed ogni ha reagito con sempre maggiore risoluzione e potenza, dimostrando chiaramente che gli italiani, come i tedeschi, dal punto di vista della forza morale e della possibilità di ricupero, poste in relazione alle rispettive risorse, [illegible] superiori anche agli stessi anglosassoni.

La cieca e rabbiosa offensiva aerea nemica, quindi, altro effetto non ha ottenuto, al di là degli inevitabili, quanto dolorosi, danni materiali, che di suscitare nell'animo del nostro popolo un odio inestinguibile e sanno [illegible] ed americani e di cui saspererà e rinvigorirà le possibilità della nostra difesa, nei suoi poliedrici aspetti, così che l'aviazione nemica [illegible] concentrata nei primi giorni di luglio, con una controazione energica ed efficace, che gli anglo-americani probabilmente non si attendevano.

Di ciò una prova evidente si è avuta nelle perdite sempre più elevate di apparecchi che quotidianamente il nemico ha dovuto subire durante le sue incursioni nei nostri cieli; si calcola, infatti, che solo nella seconda settimana antecedente allo sbarco in Sicilia gli avversari abbiano perduto nel Mediterraneo oltre duecentocinquanta apparecchi, in maggior parte quadrimotori, con una percentuale raggiungente circa il 13 per cento degli apparecchi impiegati, ossia una percentuale non molto lontana da quella limite massimo, oltre il quale si giudica dal comando che [illegible] non [illegible] la convenienza di continuare a sfidare la reazione avversaria.

Occorre, difatti, considerare che se, non ostante gli scioperi ed i disordini interni, le officine americane ed inglesi, possono essere tuttora in grado di rimpiazzare più o meno rapidamente gli apparecchi perduti, non altrettanto agevole può riuscire la sostituzione del personale specializzato ed addestrato — piloti, marconisti, meccanici, ecc. — che occorre per un utile impiego di apparecchi da combattimento così moderni e complessi.

Ed allora?... Non è possibile che queste perdite continue e sempre più elevate di apparecchi finiscano per avere un peso non indifferente nella bilancia bellica? Tant'è vero che qualche preoccupazione in proposito si è affacciata in modo abbastanza chiaro, anche in campo avversario.

Rimane il terzo scopo dell'offensiva aerea preparare cioè un'operazione [illegible]

Ma si può dire, veramente, che quella preparazione fosse veramente indispensabile ed utile, ai fini della grande avventura che si [illegible] stava per tentare? Non era il caso per il nemico di pensare che, quando avesse veramente deciso di portare la guerra sul nostro territorio, esso avrebbe dovuto fare pur sempre i conti con un esercito numeroso e fresco e con un blocco compatto di quarantasei milioni di italiani? Se può riuscire [illegible] avversario concentrare sul territorio africano [illegible] una netta prevalenza, ben altrimenti sarebbero stati da prevedersi [illegible] e la sorte di una battaglia contro un'intera nazione in arm.

È quello, ad ogni modo, che si sta vedendo, e che si vedrà ancor meglio dalle ore tre del 10 luglio.

Ora, quella, l'ora « zero », che gli anglosassoni attendevano con trepidazione ed i bolscevichi con ansia: era, quella l'ora che il nemico aveva prefissato per l'inizio del movimento dei suoi convogli, protetti da una nave, dei suoi stormi di aeroplani, dei suoi mezzi da sbarco d'assalto, verso le coste della Sicilia.

Ma i nostri Comandi non sono stati sorpresi, già da giorni le [illegible] erano tutte « zero », erano tutte buone, insomma per [illegible] il nemico come si meritava, in qualunque località esso avesse prescelto per porre piede sul suolo italiano.

Lo sbarco è avvenuto, com'è noto, sulla [illegible] della Sicilia [illegible]

Lo sbarco è stato preceduto ed accompagnato da un fitto lancio di paracadutisti, i quali sono stati subito affrontati e, per la massima parte annientati o messi, comunque, nell'impossibilità di nuocere.

Sollecita, quindi, e vigorosa si è pronunciata la reazione contro le forze navali da sbarco e contro le truppe sbarcate. Le prime hanno subito perdite considerevoli; le seconde sono state ripetutamente affrontate e validamente [illegible]

È troppo presto, evidentemente, per poter prevedere gli sviluppi della sortita, è lecito, tuttavia, constatare fin d'ora quanto fallace sia stata la speranza degli anglo-americani di fiaccare, con l'offensiva aerea dei giorni scorsi, la struttura funzionale delle forze aeree italiane e tedesche, dislocate nell'isola e quanto inutilmente [illegible] gli anglo-americani di trovare in Sicilia gente depressa e abbattuta. Tremende, invece, saranno le giornate che le nostre forze di terra e di mare [illegible] e [illegible] contro il nemico, che ha osato violare la terra nostra, con l'impeto [illegible] di chi sa di difendere il proprio tetto, l'onore e l'avvenire della Patria; con la convinzione assoluta che sul suolo siciliano oggi si gioca il destino d'Italia e che [illegible] fra la schiavitù e la vita di nazione [illegible] e che dalle sorti di questa battaglia sicula dipendono in gran parte quelle di tutta la guerra.

L'ora che volge è veramente suprema per la Patria e per la storia della civiltà europea: questo sa ogni soldato, e di questo è parimenti persuaso ogni cittadino italiano. È per questo che tutti gli italiani affrontano la nuova, drammatica vicenda bellica con la serenità dei forti, senza timore e senza retorica.

Occorre dimostrare al nemico che la via da esso prescelta per iniziare l'attacco alla cittadella europea, è stata molto male scelta; e supremo dimostrarlo.

Che a spingere inglesi ed americani ad affrettare lo sbarco in Italia abbiano notevolmente influito le sollecitazioni sovietiche, non può apparir dubbio; era da tempo che da Mosca partivano sollecitazioni insistenti, ed anzi, da ultimo, addirittura imperiose, per la creazione del famoso « secondo fronte ». Londra e Washington, quindi, hanno dovuto obbedire al poco comodo alleato bolscevico. Sul fronte orientale, frattanto, fin dal giorno 5 in Iotà, dopo 100 giorni precisi

Ten. Col. Pil. [illegible] — Magg. Pil. Adriano Porro — Capit. Pil. [illegible] Lucchini

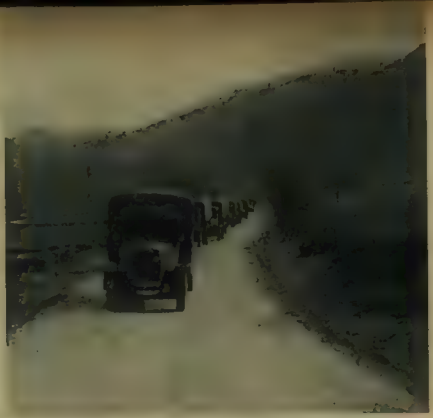
Capit. Pil. Dario [illegible] — Capit. Pil. [illegible] — Capit. Pil. [illegible]

Cap. Pil. Carlo Piccolomini — Ten. Pil. [illegible] — Ten. Pil. [illegible] Balzaretti

Ten. Pil. [illegible] Raffaro — Ten. Pil. Ruggero [illegible] — Ten. Pil. [illegible]

Sott. Pil. [illegible] Pandolfo — Ten. Pil. Luigi Buonaluto — Ten. Pil. [illegible] Braghieri

Rifornimento di carburante ad un bombardiere prossimo a decollare da un nostro campo · Intenso traffico militare lungo le strade delle nostre maggiori basi. Ecco degli auto-carri che lungo una strada di arroccamento procedono con il loro carico di rifornimenti. · Sotto: Fotoelettriche e serafoni pronti a segnalare il nemico alle artiglierie contraeree.



di tregua, si era improvvisamente riacceso sul tratto di linea Orel-Bielgorod tratto di fronte particolarmente importante, poichè esso, identificandosi con il punto di giunzione tra il settore centrale del fronte ed il meridionale, rappresenta, a giudizio di tutti i tecnici militari il pernio dell'intero sistema geo-

In questo tratto di fronte, come si ricorderà, erano venuti a crearsi, nel corso della campagna del '42, due grandi salienti: uno tedesco, a nord, nel settore di Orel, e l'altro russo in quello di Kursk, l'importante centro che fu riconquistato dai Russi nello scorso inverno

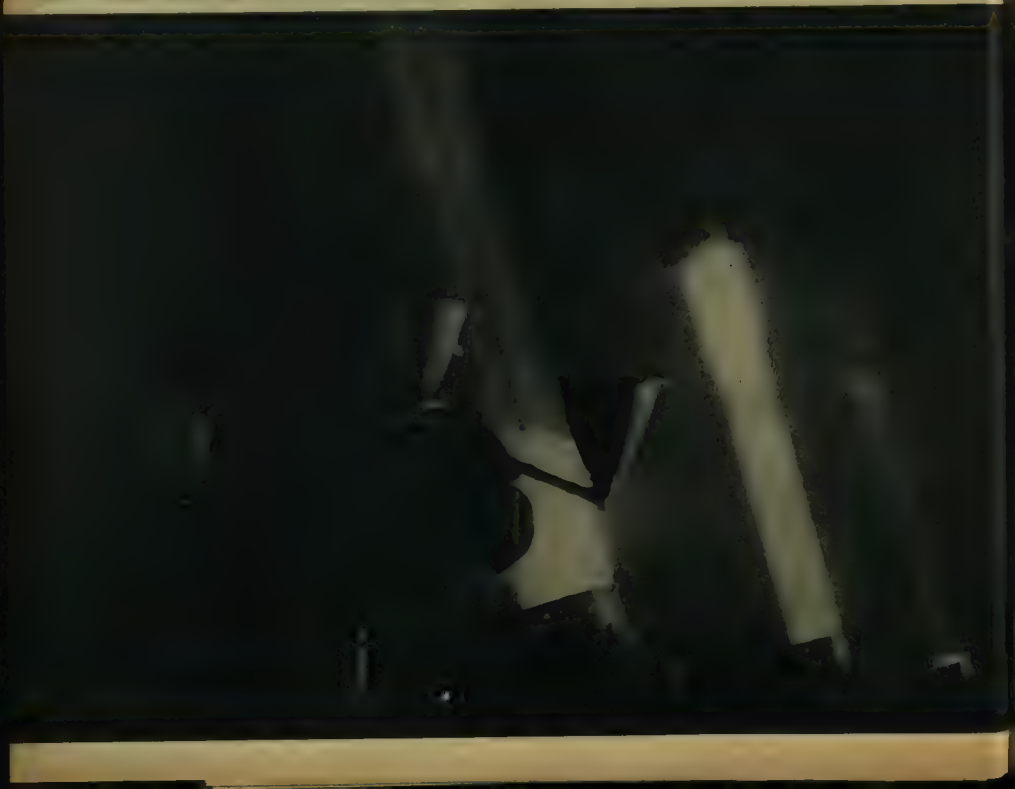
Diremo subito che l'attuale [illegible] è caratterizzata dal fatto che nessuno dei due avversari ha voluto riconoscere esplicitamente di aver inteso iniziare il movimento offensivo negando che di offensiva vera e propria si trattasse, da parte propria, ed attribuendo l'iniziativa alla parte nemica

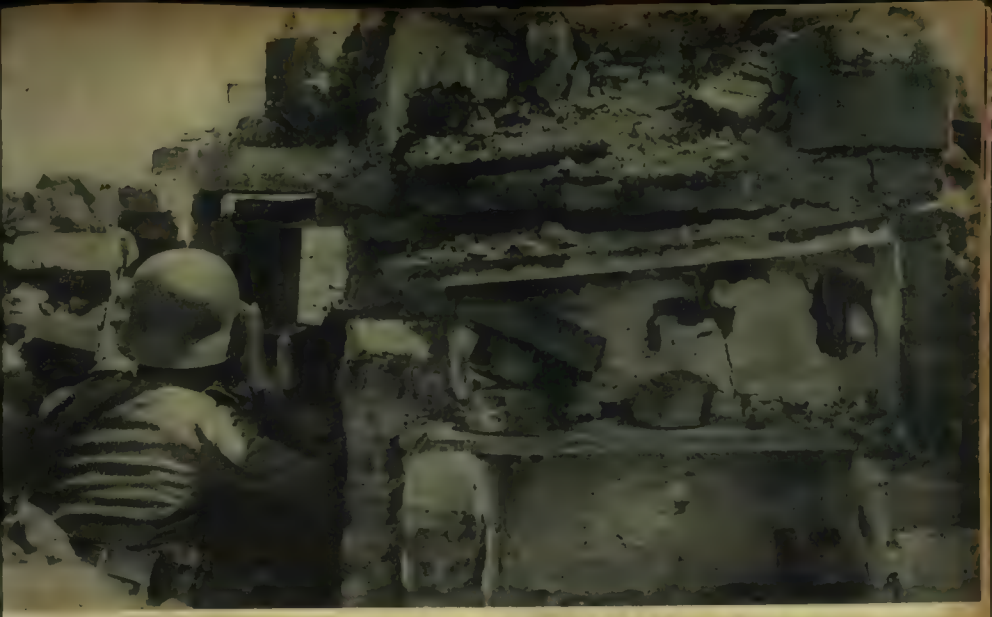
Ciascuna delle due parti, anzi, ha tenuto a porre in luce come l'avversario avesse compiuto una lunga e meticolosa preparazione e fosse ormai pronto allo scatto in avanti, così che un nulla, un semplice allarme poteva ormai bastare per mettere in moto tutto il dispositivo di offesa

Si potrebbe quasi concludere, in sostanza, che l'offensiva sia nata come per una germinazione spontanea, quale implicita e fatale conseguenza della lunga tregua d'armi

[illegible] cronologica degli avvenimenti, tuttavia, può servire a [illegible] gli avvenimenti

I tedeschi [illegible] nei giorni immediatamente antecedenti al 5 luglio, un'azione di carattere locale, che aveva dato loro il possesso di un'altura





a nord di Bielgorod capace di consentire il dominio sopra un notevole tratto di fronte a quest'azione i sovietici risposero con un nutrito contrattacco tendente alla riconquista di detta altura. Di qui ebbe inizio una vasta e violenta reazione germanica che, limitata dapprima al fronte Bielgorod-Kursk si andò poi estendendo verso nord, fin presso Orel.

Questo è certo, però: che mentre il movimento controffensivo sovietico in risposta al colpo di mano tedesco a nord di Bielgorod che aveva probabilmente scopi soprattutto esplorativi, fu sommerso fin dal primo giorno dell'inattesa potenza di fuoco delle armi terrestri ed aeree della difesa la replica germanica iniziatasi il mattino del 5, è andata assumendo nei giorni successivi sviluppo e vastità tali da dare alla battaglia una netta impronta offensiva.

Ed un risultato di considerevole entità non è mancato a questo poderoso urto tedesco, come, del resto, non suole mai mancare a sforzi offensivi condotti con quel formidabile apparato di armi moderne e con quello spirito di decisione che son caratteristici di ogni urto, preparato e sferrato dall'organismo bellico tedesco.

Infatti, mentre nel settore di Orel la lotta si mantiene ancora limitata a grandi azioni delle artiglierie contrapposte e le puntate offensive germaniche hanno avuto, più che altro, un carattere ed uno scopo di sondaggio e di diversione nel settore meridionale — quello cioè di Bielgorod che rappresenta il fianco destro del saliente sovietico di Kursk — le truppe tedesche sono riuscite a sfondare in pieno il dispositivo di difesa sovietica, tanto che la lotta può dirsi ormai trasportata in campo aperto, dietro quel profondo e munito sistema di fortificazioni sovietiche, dal quale molto probabilmente Stalin si proponeva di fare la base di partenza per un formidabile urto contro il tratto centrale del fronte tedesco.

Invece le formazioni d'assalto del generale Von Krueger con i loro poderosi scaglioni di carri armati, dei nuovi, perfezionatissimi e potentissimi tipi «Tigre» e «Jaguar», son riuscite a spingersi fino a tergo delle ultime organiche posizioni del sistema difensivo sovietico, e mentre grossi contingenti sovietici son venuti a trovarsi in una assai critica situazione la lotta si svolge ora contro le riserve strategiche precipitosamente fatte affluire dai bolscevichi sotto la sola protezione mobile dei loro carri d'assalto, di mole e di tipo inferiore a quelli tedeschi e delle loro artiglierie.

Benché sia, comunque, troppo presto per poter azzardare anticipazioni e previsioni circa i possibili sviluppi e l'esito di una battaglia così gigantesca — già da molti è stata definita «la più grande battaglia di forze corazzate che sia stata mai combattuta» — tuttavia appare indubbio che le sorti di essa si delineano favorevoli alle armi tedesche, alle quali per largo tratto di fronte non si oppongono più linee organizzate, mentre si apre loro la possibilità di agire sul fianco e sul tergo delle forze avversarie.

Anche nello scacchiere dell'Oriente asiatico l'attività operativa si è fatta in queste ultime settimane, più viva ed intensa per effetto di un'azione offensiva che i nordamericani hanno iniziato, nell'arcipelago delle Salomone.

Fin dal 30 giugno, un contingente americano riuscì a sbarcare di sorpresa nell'isola di Rendova, piccola isola lunga dieci chilometri e larga cinque situata 70 miglia a nord-ovest di Guadalcanar. A questo sbarco i Giapponesi opposero tosto una decisa reazione, sia attaccando le unità da guerra mercantili americane ed infliggendo loro sensibili perdite, sia sottoponendo le truppe sbarcate nell'isola a duri bombardamenti aerei.

Ciò non ostante, gli americani hanno potuto porre piede anche nell'isola della Nuova Georgia, e precisamente nella parte occidentale di essa, donde minacciano la base giapponese di Munda sita all'estremità orientale dell'isola.

Ingenti forze navali ed aeree nipponiche, però sono accorse nella zona per ostacolare l'ulteriore decorso dell'azione americana, e nei combattimenti seguitine le forze del generale MacArthur hanno subito dure perdite in navi da guerra e da trasporto.

Dopo dieci giorni di lotta, può considerarsi già crollato l'ambizioso piano americano di fare breccia in quella lunga barriera di 2000 miglia, che i Giapponesi hanno eretto tra Singapore e le Salomone.

Nel settore cinese, forze giapponesi hanno varcato la frontiera tra la Birmania e la provincia cinese dello Yunnang, nella vallata del fiume Salween, addentrandosi per alcune decine di chilometri in territorio cinese: il primo luglio esse hanno conquistato l'importante centro di Meng Ting e, non ostante la disperata resistenza cinese l'avanzata continua.

AMEDEO TOSTI

Episodi di guerra sul fronte russo. Sopra: uno dei tanti posti di osservazione situati presso la testa di ponte di Bielgorod. Sotto: un violento attacco portato dai «Tigre» i nuovi carri armati germanici che hanno inflitto ai sovietici gravissime perdite.

Allarme in una batteria costiera di un'isola italiana: i serventi trasportano rapidamente i proiettili verso le bocche da fuoco per alimentare l'azione contro il nemico

CRISI DEL SISTEMA

IL TARLO DEL CAPITALISMO

UNO dei punti fondamentali del discorso del Duce al Direttorio del Partito è indubbiamente quello che si riferisce alla Corporazione, « creazione tipica, rivoluzionaria, del Regime e precorritrice di un periodo nuovo nella civiltà del mondo ». Questo carattere della Corporazione è la diretta conseguenza del suo compito specifico, che è quello di risolvere la crisi che travaglia la economia contemporanea già definita dal Duce come una vera e propria crisi del sistema capitalistico. È naturale che ad una crisi di carattere universale, debba corrispondere una soluzione di carattere egualmente universale. Le « forme » nelle quali si attuerà la Corporazione potranno variare da paese a paese, ma è fuori discussione, come attestano gli esperimenti corporativi che si sono già iniziati nei vari Stati, in Europa come in America, che il principio resterà immutato, se si vorrà passare senza scosse da un'economia individualistica ad un'economia regolata, senza cadere nello statalismo burocratico di marca sovietica.

È nota la grande obiezione mossa all'economia regolata e, in genere, all'intervento dello Stato o di altre organizzazioni collettive nella produzione. Si diceva che con simili interventi veniva diminuito il rendimento della produzione, che poteva sviluppare tutte le sue capacità solo col sistema capitalistico-individualistico puro. Iniziativa capitalistica abbandonata a se stessa e libera concorrenza erano le sole condizioni veramente atte a stimolare il processo produttivo, assicurandone il massimo rendimento.

Ora, uno dei fenomeni fondamentali — forse il più importante, perché di carattere più permanente — dell'attuale crisi, è che essa ha fatto apparire dei disordini nel processo produttivo, che sembrano dipendere dallo stesso meccanismo capitalistico. Basta accennare allo squilibrio determinatosi fra l'incremento della produzione, come risultato naturale dello sviluppo tecnico, e la capacità di assorbimento del mercato; donde, a un certo punto, l'impossibilità di sfruttare a fondo questo stesso progresso tecnico per il maggior bene della collettività non solo nella direzione di un aumento di consumo, ma anche in quella di una riduzione delle ore di lavoro, senza scuotere le fondamenta medesime dell'organizzazione capitalistica, cioè la copertura dei costi di produzione e il mantenimento di un profitto per il capitale impiegato. Di qui la restrizione della produzione e la così detta « disoccupazione organica », col conseguente quesito se la crisi sia « nel sistema » o « del sistema ».

Già prima della crisi presente, in paesi intensamente industrializzati come l'Inghilterra e che al tempo stesso presentavano nella loro vita industriale fenomeni sfavorevoli e preoccupanti, si è molto discusso sulle diverse cause di inceppamento della produzione. Si può ricordare la relazione di un comitato di inchiesta sulla produzione nominato dalla *Trades Union* e dal partito laburista, pubblicato nel 1924 sotto il titolo suggestivo di *Waste of capitalism* (sperpero, distruzione del capitalismo). Nonostante l'interesse evidente di partito e di classe da cui fu promossa la relazione, essa è un documento assai ponderato; e l'attendibilità delle sue conclusioni è provata dall'accordo fra queste e le altre cui era arrivata già nel 1921 una commissione nominata dalla Federazione delle Società degli Ingegneri americani.

Il comitato laburista concludeva che le perdite subite dalla produzione per fatti dipendenti dagli operai erano strettamente limitate in confronto di quelle dovute a colpe degli imprenditori o capi di aziende e in generale all'azione di fattori dipendenti dal sistema capitalistico per se medesimo. La commissione americana, a sua volta, aveva stabilito delle tabelle comparative, per le diverse industrie, delle responsabilità degli imprenditori e di quelle degli operai, in riguardo agli sperperi ed agli sfruttamenti irrazionali del capitale; tabelle da cui risultava che le responsabilità degli imprenditori variavano dal 50 all'81 per cento (delle responsabilità totali), quelle degli operai dal 9 al 28 per cento.

La commissione inglese affermava che le principali fonti dello sperpero e dell'inefficienza nel sistema di produzione esistente erano: 1° mancanza da parte degli operai della stabilità nell'impiego, di responsabilità da parte loro nella condotta dell'impresa e di un loro controllo sulla produzione; 2° assenza di un congruo incentivo a produrre da parte di industrie fondate sul profitto le quali, quando il profitto scema si arrestano; 3° sicurezza dei lavoratori circa la sorte propria ed i lunghi periodi di disoccupazione; 4° effetti del ciclo industriale, che rallenta o arresta la produzione; 5° esistenza d'impianti industriali inadeguati od antiquati; 6° mancanza di coordinamento fra le industrie; 7° difettosa organizzazione del lavoro all'interno delle singole officine; 8° organizzazione dei trasporti inferiore alle possibilità di sviluppo del mercato e della domanda; 9° riduzione della produzione allo scopo di tener alti i prezzi; 10° lunghe ore di lavoro e salari artificialmente bassi.

Ciascuno di questi punti andrebbe discusso partitamente e attentamente, e ad essi altri se ne potranno certamente aggiungere non riguardanti responsabilità imprenditrici capitalistiche. Una conclusione generale, però, sembra imporsi: l'identificazione pura e semplice di capitalismo privato in regime di economia individualistica con un massimo di produttività economica non regge.

Ciò che maggiormente colpisce coloro che indagano obiettivamente la natura del capitalismo contemporaneo, è il fatto, addirittura paradossale, che il profitto, i grandi guadagni, sono spesso assolutamente indipendenti da un processo di produzione, e, cioè, dalla trasformazione fisica delle cose. Di fronte a tale realtà, si resta stupiti che vi siano ancora dei capitali che s'impieghino nella produzione. Il capitale che dà i guadagni inopinati e fantastici è il capitale di speculazione e di avventura, non il capitale industriale, che, fra le altre cose essendo il solo in contatto con gli operai, è anche il solo che ne intenda le aspirazioni.

Le capacità di scelta, nell'odierno mondo capitalistico, sono limitate a coloro che posseggono un minimo di ricchezza. Oggi un salariato, anche nei paesi ad alte rimunerazioni, non può quasi mai diventare un imprenditore o un capo di fabbrica. Solo per eccezione, e per il ricorrere di circostanze favorevoli, un operaio diventerà un piccolo imprenditore, ma egli non si solleverà mai al disopra della condizione di colui che conduce una limitata manifattura. Ciò che è più grave è questo. Sebbene le condizioni di scelta, le condizioni di ammissione al ceto superiore, siano così gravi onde il personale di coloro che possono aspirare agli uffici direttivi appare molto limitato di numero, questo personale di scelta, che è ristretto al ceto capitalistico, cioè ai titolari di questa classe, subisce una ulteriore riduzione per il fatto delle trasformazioni capitalistiche. La maggior parte delle imprese sono attualmente controllate dalle grandi banche e dai *trusts* finanziari, che posseggono una parte importante delle loro azioni. Il capitale delle imprese, che sfugge a queste influenze, si trova spesso nelle mani di industrie similari o complementari, con le quali esse hanno interessi comuni. Le partecipazioni acquistate dalle industrie metallurgiche belghe nelle miniere francesi e nelle miniere carbonifere belghe, ne forniscono un esempio. Così si creano reti d'influenza, che hanno per organi centrali le industrie stesse, le banche e i *trusts*. I veri capi dell'economia di un paese sono i grandi banchieri o i capi dei grandi *trusts*: sono essi che decidono la sorte non solo del credito nazionale, ma della stessa industria. E siccome questi vasti interessi bancari e industriali tendono a diventare internazionali, l'economia di un continente finisce con l'essere nelle mani di un ristrettissimo numero di individui.

Il circolo del capitalismo tende a rinchiudersi. Sorto da una vasta esplosione di individuabilità conquistatrici nel campo dell'attività produttrice, esso restringe poco per volta il numero di coloro che son atti ad innovare e applicare e sperimentare le nuove vie. I capitalisti diventano una casta internazionale. E così se nell'economia capitalistica della sua prima fase, del periodo delle ardite iniziative manifatturiere e tecniche, arricchire non era possibile se non alla condizione di produrre, in questa nuova fase arricchire si può anche senza produrre, spesso distruggendo ricchezza, come quando per creare un monopolio, si chiudono un certo numero di miniere o di fabbriche e si restringe la produzione o addirittura la si sopprime. La tecnica dei trapassi dei titoli, della semplice negoziazione delle azioni, permette l'arricchimento senza la minima conoscenza dell'industria.

Pochi dirigenti e cattivi: ecco l'ultimo risultato del capitalismo. E si badi che questo risultato è ineluttabile, cioè è un risultato che, dentro i termini del capitalismo non può essere evitato. Infatti al capitalismo associativo non si perviene a caso o per il capriccio di coloro che godono delle funzioni direttive e di controllo. Esso appare come il risultato della ricerca di un rimedio contro l'« anarchia » della produzione e le crisi. Che il capitalismo associativo riesca a rimuovere taluni dei peggiori effetti della concorrenza interna del capitalismo, nessun dubbio; e si capisce che i vantaggi di queste soluzioni toccano solo ai componenti della classe capitalista stessa. Se il capitalismo non ricorresse al sistema associativo, esso dovrebbe affrontare crisi più paurose di quelle alle quali è esposto. Ma il sistema associativo conduce al controllo dell'industria da parte di una minoranza di magnati del capitale, di grandi finanzieri internazionali, estranei ad ogni conoscenza della industria, ma che intanto l'industria dirigono dai comodi uffici delle loro banche. Cosicché il dilemma è questo: o l'« anarchia » della produzione, o l'industria dominata dai pochi potentati del capitale.

Il capitalismo si chiude in se stesso, evolve verso un tipo a caste della società. Il sistema corporativo tende ad evitare contemporaneamente l'anarchia della produzione e la formazione delle caste chiuse. Esso rompe, comunque, il cerchio dentro il quale si praticano le scelte del ceto dirigente. « Bisogna avere il coraggio di eliminare tutte le industrie che non hanno più ragione d'essere e bisogna avere il coraggio di esonerare tutti gli industriali i quali non sono all'altezza della situazione ». Così il Duce. Uomini condannati a non avere nella società capitalistica uffici industriali preminenti, uomini destinati a dissipare le loro attitudini amministrative od organizzative nelle pratiche secondarie, a cagione di una inferiore posizione iniziale, potranno diventare improvvisamente utilizzabili per l'economia corporativa. Lo Stato farà appello alle loro energie, le sperimenterà, le disciplinerà e le indirizzerà verso fini economici. Può darsi anche che in un primo momento queste attitudini non diano il loro pieno rendimento. Ma poscia esse si affineranno, si scaltriranno e si tempereranno col vantaggio di tutti e daranno un rendimento economico che prima non era dato.

Le concentrazioni industriali decise dal Comitato Corporativo centrale e i piani nazionali di produzione, che secondo le dichiarazioni del Duce, saranno affidati alla Corporazione e soltanto alla Corporazione, offriranno un vasto campo di esperienze e concorreranno alla formazione dei nuovi quadri dirigenti. Nel momento stesso in cui il modo di essere del capitalismo faceva gravare sulla società il pericolo di una carestia di uomini e di capi delle industrie, la società trova il rimedio con la produzione vigilata dallo Stato. Per assumere posti di comando nell'economia monopolistica, si richiedeva quasi sempre una posizione iniziale superiore alla media. A divenire elemento dirigente nello Stato corporativo, nulla di simile. Non è poco.

MARIO MISSIROLI

IL 3 novembre 1938 una dichiarazione ufficiale del Governo di Tōkyō affermava che l'Impero del Sol Levante cercava di «stabilire un nuovo ordine che avrebbe assicurato la permanente stabilità dell'Asia Orientale».

Il medesimo giorno, l'allora Primo Ministro nipponico, principe Konoye, dichiarava alla radio: «Noi non desideriamo la distruzione della Cina, ma la sua prosperità e il suo progresso, noi non desideriamo la conquista della Cina, ma la cooperazione con essa. Lavorando fianco a fianco con i cinesi, destati alla nuova coscienza di essere un popolo dell'Oriente, noi desideriamo costruire una nuova Asia Orientale, pacifica ed organizzata».

Era la prima volta che si parlava, in forma ufficiale di Asia Orientale, anzi di un nuovo ordine in Asia Orientale; ma anche in seguito, allorché spesso la radio, i giornali, le riviste e gli uomini politici parlarono ancora di Asia Orientale, di Grande Asia Orientale, di sfera di comune prosperità economica dei popoli della Grande Asia Orientale, non sempre la generalità dei lettori e degli ascoltatori ebbe un concetto esatto di questa realtà geo-politica, di questo complesso emo-spirituale che fu sempre considerato solo come un semplice campo di espansione imperialistica dell'Impero del Sol Levante.

La Grande Asia Orientale è lo spazio vitale che comprende le genti di razza gialla; ed in esso è inserito lo spazio vitale nipponico che forma il nucleo attivo di tutto questo complesso umano. L'azione di espansione nipponica pertanto non è azione di conquista, ma funzione creatrice di un grande spazio vitale. In altre parole, non ci troviamo dinanzi ad una di quelle ideologie a base di «pan» (fu detto, e a torto, che il Giappone professa il «panasiatismo») che hanno le loro mete ed il piano della loro azione nel settore puramente materiale e politico, sì che si risolvono solo in sovrastrutture pesanti, soffocatrici più che suscitatrici di autentiche energie; ideologie che vogliono estendere la dominazione di un dato Stato (diciamo Stato e non popolo, poiché da queste ideologie esula ogni concetto di affinità razziale psicologica, tradizionale e culturale) su genti ed aree che nulla hanno di comune con il conquistatore.

L'Impero del Sol Levante vuole, invece, liberare i popoli asiatici (ma limitando la sua azione e le sue mete all'Asia Orientale, all'area cioè abitata da un complesso umano emo-psichicamente, tradizionalmente e culturalmente affine) dall'influenza di genti e di imperi ad essi estranei; vuole potenziare le ricchezze spirituali e naturali di essi e creare tra loro, attraverso una collaborazione stretta e leale, una zona di comune prosperità. La politica nipponica si ispira alla dottrina del Kōdō per cui «La costruzione di un nuovo ordine nell'Asia Orientale è basata sullo spirito di giustizia e di onestà che rimane invariato da tempi immemorabili» (Dichiarazione del Primo Ministro, Barone Kitieō Hiranuma, alla Dieta, il 16 febbraio 1939).

Lo scopo fondamentale del Kōdō, secondo lo stesso Hiranuma è quello di «dare a ciascuno la possibilità di condurre una vita completa».

Il Ministro degli Esteri Hatirō Arita, dichiarava, inoltre, alla Camera dei Pari (17 febbraio 1939) che «il cosiddetto Kōdōismo significa che ogni giapponese deve nel miglior modo vivere la sua vita; se questo principio venisse applicato generalmente, il mondo intero potrebbe partecipare ai suoi benefici. Nelle relazioni tra il Giappone, la Cina e il Mantyukoku, questi tre Paesi dovranno godere la tranquillità della vita normale; assegnare alla Cina una posizione inferiore a quella del Giappone sarebbe contrario allo spirito del Kōdō. Perciò lo scopo fondamentale della costituzione del nuovo ordine in Asia Orientale nasce dall'idea che i predetti tre Paesi debbono cooperare tra di loro per concretare i migliori possibili sforzi verso l'instaurazione della pace e della prosperità in Asia Orientale e nel mondo».

«La [illegible] Asia Orientale», pregevole opera dello [illegible] Kitiso Kavamura, nella quale l'artista ha [illegible] simboleggiare la missione del Giappone nei [illegible] dei popoli dell'Oriente.

IDEOLOGIE LIMITI E REALTÀ DELLA GRANDE ASIA ORIENTALE

Cartelloni di propaganda illustrano nei vari territori che i Giapponesi hanno liberato dall'oppressione anglo-americana la decisione di eliminare per sempre il predominio della demoplutocrazia.

La presenza di una ideologia a carattere universale porta ad azioni che mirano all'instaurazione della giustizia per i singoli e per i popoli e questa ideologia non può a meno di avere origine dalla profonda coscienza etica di una gente ricca di tradizione, assurta ad un alto grado di civiltà, conscia dell'importanza dei valori spirituali, atta perciò alla potenza e desiderosa di gloria. Così il romanesimo in Europa, così la concezione nipponica di una missione universale in Asia Orientale.

Per di più noi vediamo, fin dagli ultimi anni del secolo scorso [illegible] una tendenza verso una politica ed un'economia continentali, basate su due principi fondamentali: la prima, sul principio razziale e sul principio della [illegible] dei valori geo-politico-economici tra i popoli di una stessa area e di un medesimo continente, la seconda, sul principio dell'autarchia e sul principio della cooperazione tra i popoli di una stessa area e di un medesimo continente.

Ma il secolo ventesimo nei cui primi decenni la suddetta tendenza si è sviluppata e potenziata ha visto anche il sorgere di un altro fenomeno che [illegible] con il primo: la formazione o il [illegible] di alcuni centri dinamici di potenza atti a proiettare ed a suscitare energie in ogni campo della vita singola e collettiva, intellettuale e politica, militare e industriale, commerciale ed economica, etica e giuridica.

Tre grandi centri si sono formati, intorno ai quali fatalmente gravitano e si aggruppano i popoli che si trovano nell'area di un grande spazio vitale: l'Italia e la Germania in Europa, l'Impero del Sol Levante in Asia, gli Stati Uniti in America.

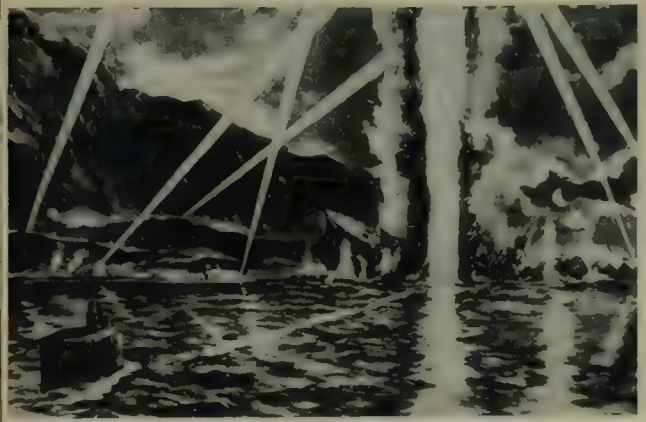
La missione che l'Impero del Sol Levante [illegible] e universale sul piano spirituale, ma ha dei limiti segnati dalla storia, dalla razza, dalla tradizione e dalla geografia, quando si passi sul piano politico, giuridico ed economico.

E [illegible] che [illegible] Grande Asia Orientale [illegible] della missione assunta dal Giappone per la redenzione dei popoli asiatici, la [illegible] dei valori filosofici ed etici della civiltà [illegible], la collaborazione tra tutte le genti e specialmente tra quelle affini razzialmente e spiritualmente, vengono a coincidere con l'assioma politico dell'Asia agli Asiatici, che vuole l'emancipazione di ogni popolo dell'Asia dalla soggezione politica, economica e culturale delle Potenze [illegible].

In effetti, l'Impero del Sol Levante non si presenta ai popoli del complesso dell'Asia Orientale come un ferreo conquistatore, ma come un redentore; non come un padrone, ma come un maestro amorevole ed un leale collaboratore, come un [illegible].

Oggi, per virtù delle armi nipponiche, si va concretando come una realtà geo-politica la Grande Asia Orientale. Quali sono i suoi limiti? Quali i Paesi e le genti chiamati a collaborare per la creazione di una comune sfera di prosperità?

Kozirō Sugimori, uno dei più apprezzati teorici ed apostoli della Grande Asia Orientale, le cui idee trovano consenzienti numerosi dotti e quasi tutti gli uomini politici dell'Impero del Sol Levante, afferma che la Grande Asia Orientale ha dei limiti netti ed inequivocabili. Essa si estende su un'area maggiore di quella che i geografi attribuiscono, generalmente, all'Asia Orientale propriamente detta, ed è appunto per questo che viene adoperato l'aggettivo «grande». Bisogna però precisare che le terre che vengono — diremo così — ad aggregarsi all'Asia Orientale propriamente detta per formare, appunto, la Grande Asia Orientale, non sono estranee al complesso geo-economico di cui si vuole facciano parte, anzi: o ne rappresentano una continuazione territoriale o un completamento economico. Nel «The Waseda Guardian» (16 aprile 1941 n. 34, «Guiding principles of construction Great East Asia»), Kozirō Sugimori precisa i limiti geo-



Ricostruzione dell'attacco nipponico a Pearl-Harbour dovuto al pittore Takesi Natuzoe.

Sbarco di truppe nipponiche a Kotubar, in Malesia: quadro del pittore Keniti Nakomora. Di fianco: discesa di paracadutisti su Palembang, a Sumatra; dipinto di Gero Turata.

politico-economici della Grande Asia Orientale

« Posso definire il 90° grado di longitudine est come frontiera occidentale dell'Asia Orientale. La frontiera dell'India e della Birmania, segnata dal fiume Gange, è sul 90° grado di longitudine est e quella dell'India propria e del Beluistan sul 70° grado. Il limite orientale della più grande Asia, tenendo conto dell'attuale situazione mondiale e delle relazioni del Giappone col continente asiatico, può essere fissato al 180° meridiano, escludendo così le Isole Hawai »

La Siberia Orientale, la Manciuria, la Mongolia, parte del Tibet ed il Sin-Kiang, la Birmania, l'Indocina, la Thailandia, la Cina, la Corea, il Giappone, le isole Filippine, le Indie Olandesi e l'Australia, sono comprese in questa formidabile complesso di uomini, di territori, di ricchezza, di energie, di storia, di tradizione, di civiltà.

È da notare:

1) come questo complesso, esclusi i territori (nazionali e dipendenti) dell'Impero del Sol Levante, la Thailandia, il Mantyukoku, l'Australia — e, sotto certi aspetti, le zone siberiane — presenti in massima parte zone già controllate e sfruttate dalle potenze demoplutocratiche anglosassoni e dai loro satelliti; anche la Cina, almeno da un certo punto di vista, non godeva di una piena sovranità ed era sottoposta all'influenza anglosassone, tanto economica che politica;

2) che l'azione nipponica per la realizzazione della Grande Asia Orientale, colpisce gli interessi della plutocrazia anglosassone che ha costantemente agito per creare un profondo dissenso tra il Giappone e la Cina (vale a dire tra il fattore dinamico ed il fattore conservatore, tra la guida ed il numero) allfine di impedire che una stretta intesa si realizzasse tra i popoli dell'Asia Orientale, intesa che emancipererebbe i popoli stessi ed estromet-terebbe da quella vasta e ricca zona del mondo ogni influenza anglosassone;

3) che, mentre verso occidente e verso sud, vale a dire verso l'India e i territori della gomma e dello stagno (già monopolio della Gran Bretagna) vi sono state opposizioni all'ideologia della Grande Asia Orientale ed ai suoi limiti, al 90° di longitudine est verso oriente, un noto geografo ed uomo politico americano accettava come limite della Grande Asia Orientale il 180° meridiano

Infatti John Gunther, in un suo scritto intitolato: « Our Pacific Frontier » apparso in « Foreign Affairs » (luglio 1940) scriveva testualmente: « So far, we have been content, as have most countries to allow our diplomatic frontier to remain a head of our military frontier. We stand at the 180th meridian, no one can easily menace us behind this line; we have no wish to proceed beyond it »

4) che questa vastissima area, pur comprendendo terre e genti diverse, ha un nucleo centrale — che è, poi, il più cospicuo sia come estensione di territorio, sia come numero di abitanti — popolato da stirpi affini razzialmente, spiritualmente, culturalmente e tradizionalmente

5) che alcuni territori, razzialmente e culturalmente affini al complesso della Grande Asia Orientale, come, per esempio, il Nepal, gran parte del Tibet e del Sin-Kiang restano fuori dei confini segnati, dai suoi teorici e dai suoi apostoli, mentre vi si trova inclusa l'Australia, razzialmente e culturalmente estranea al predetto complesso, ma in funzione di territorio complementare per un'integrazione economica e come territorio di popolamento

Il fabbisogno delle industrie nipponiche (per esempio in lana) costituisce un vero e proprio imperativo categorico economico: la necessità di avere terre atte ad assorbire l'eccedenza della popolazione nipponica e cinese, è imperativo sociale impellente; pertanto il continente australiano viene ad assumere nel complesso della Grande Asia Orientale la funzione che l'Africa rappresenta per il continente europeo

Noi, in questa guerra, possiamo, nella zona dell'Asia Orientale, assistere a due fenomeni degni del massimo rilievo

a) la nostalgia delle origini che porta i Giapponesi verso le terre e le genti da cui si partirono, nei tempi ancestrali, i primi abitatori dell'arcipelago del Sol Levante,

b) la *comprensione* e l'adesione delle genti dell'Asia Orientale di fronte ai Giapponesi e nei riguardi dei loro progetti di costituzione di una sfera di comune prosperità

È appunto per l'esistenza ed anzi, più ancora, per la coesistenza di questi due fenomeni, che si rivela e si conferma la realtà e la vitalità della Grande Asia Orientale

Secondo il Krause (*Geschichte Ostasiens*, Gottinga, 1925) ed il Rathgen (*Die Entstehung des modernen Japan*, Dresda,

1896), genti malesi occuparono, nell'età preistorica, le isole dell'arcipelago del Sol Levante e più tardi genti mongoliche si innestarono sul tronco originario; ed ecco che verso la Malesia, l'Insulindia e la Cina va il popolo di Yamato; ecco che Thai, Malesi, Indocinesi, Mongoli e Mancesi, comprendono il Giappone, aderiscono al suo programma e cooperano al suo [illegible]

Questo sta a provare che la parte centrale e sostanziale del complesso della Grande Asia Orientale non può a meno di riconoscersi formata da nuclei razziali dalle evidentissime ed inoppugnabili affinità etniche, culturali, etiche, glottologiche, tradizionali, religiose

Il contrasto tra il Giappone e la Cina non è sostanziale e non ha, malgrado le sue apparenze di violenza e di irriducibilità, radici e cause profonde. Esso è dovuto, soprattutto, al sovrapporsi di interessi del tutto estranei ai veri interessi cinesi ed estremorientali, interessi cioè delle potenze plutocratiche che intendevano sbarrare al Giappone le vie verso l'Australia e i mari del Sud, che volevano impedire la creazione di una solidarietà nippo-cinese che si sarebbe risolta in una collaborazione politico-economica che non potrebbe a meno di estromettere le stesse demoplutocrazie dall'Asia Orientale

Che questo sia vero, è provato da tre [illegible]

1) Sun Yat-Sen, anima ardente e sincera di patriota, quando ancora le suggestioni bolsceviche non avevano creato in lui sovrastrutture ideologiche estranee alla genuinità del suo spirito di autentico cinese, auspicava la più stretta collaborazione con l'Impero del Sol Levante. Non solo con la famosa lettera al conte Okuma in data 11 maggio 1914 — di cui il dott Chang-Ting-fu, già preside della Facoltà di storia dell'Università di Tsinghua, e poi direttore degli Affari Politici del Yuan esecutivo e Ambasciatore di Cina in Russia, afferma con molti altri l'autenticità (« China Critic », 5 luglio 1934) — ma con l'intervista concessa al quotidiano nipponico « Zizi Simpô » nel 1922, con la conferenza tenuta a Kobe nel novembre del 1924 eccetera, sosteneva che il Giappone e la Cina debbono « camminare la mano nella mano e condurre d'accordo gli asiatici nella lotta per un più grande asiatismo, affrettando così la realizzazione della pace mondiale »

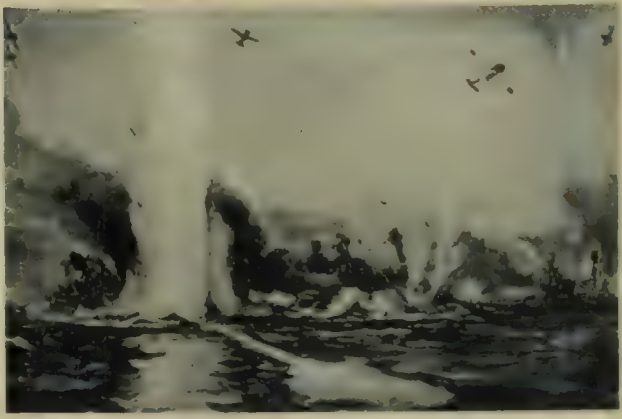
2) Una grande parte della Cina collabora oggi con il Giappone, seguendo le direttive di Wang Ching-wei, colui che fu il maggiore interprete del pensiero di Sun Yat-sen, e che, alla morte del dott Sun (12 marzo 1925), assunse la direzione ufficiale della rivoluzione nazionale cinese

3) Il Mantyukoku, strettamente unito al Giappone e alla Cina Nazionale, realizza nell'ambito delle sue frontiere quella collaborazione razziale che è alla base del nuovo ordine e della formazione della sfera di comune prosperità economica della Grande Asia Orientale

Mancesi, Cinesi, Coreani, Mongoli e Giapponesi convivono e cooperano nel Mantyukoku al comune benessere al progresso dello Stato, al suo prestigio e alla sua potenza, realizzando in piccolo quel mondo nuovo che sarà, domani, la Grande Asia Orientale

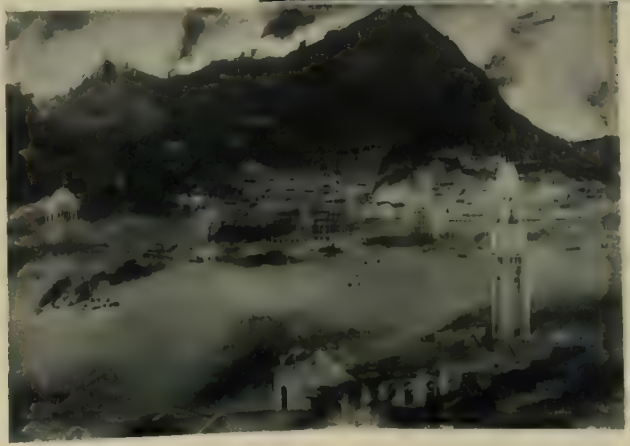
Il 30 marzo 1940 si costituiva a Nankino il Governo della Cina Nazionale

Il 30 novembre 1940 Tôkyô e Nanchino concludevano un trattato che poteva definirsi di pacificazione e di collaborazione.



Un altro episodio dell'[illegible]

Forze nipponiche durante le operazioni di rastrellamento nella penisola di Baatan. - Di fianco, Hong Kong prima della capitolazione, quadro di Hosyun Yamaguti



[illegible] Cina [illegible] sottoscrivevano il patto di mutua assistenza ed amicizia che può essere definito l'inizio di una stretta e fattiva collaborazione fra i tre Stati firmatari, l'atto di nascita [illegible] il Mantyukoku, del resto, aveva già aderito al Tripartito (28 settembre 1940) e recentemente la Cina Nazionale dichiarava guerra agli anglo-americani (9 gennaio 1943)

Come si vede, la Grande Asia Orientale non è un'astrazione ideologica, ma una realtà in atto, realtà geo-politica, militare, razziale, economica, che si va costituendo sotto la guida e l'impulso dell'Impero del Sol Levante, che, secondo la chiara affermazione dell'Eccellenza Syuniti Kase, nella sua brillante conferenza tenuta il 16 marzo all'Istituto del Medio ed Estremo Oriente in Roma, ha impugnato le armi anche per quel che riguarda « la sorte di un miliardo e cento milioni di abitanti della Grande Asia Orientale ».

C'è da augurarsi che anche il Maresciallo Chang Kai-Shek e gli uomini del governo di Chung-King aprano finalmente gli occhi e si rendano conto che l'interesse della Cina non sta nell'inimicizia, ma nella collaborazione col Giappone nel vasto, arduo compito di costruzione del nuovo ordine che dovrà assicurare — con la solidarietà di tutti i popoli della Grande Asia Orientale — la coesistenza, la prosperità, la vera libertà ai popoli asiatici

INES JOLI INSABATO

Gli studenti volontari coadiuvano i reali nel lavoro dei campi dando così ai lavori stessi una maggior speditezza. A sinistra: la presentazione per il Servizio del Lavoro in un Gruppo di Roma.

IL SERVIZIO DEL LAVORO

Sotto, da sinistra: le donne chiamate alle funzioni di controllo sui treni in sostituzione del personale maschile. - La confezione dei paracadute viene curata da esperte operaie negli stabilimenti ausiliari.

GENIALITÀ DEI PRIGIONIERI ITALIANI

UNO dei primi articoli della Convenzione di Ginevra, firmati da tutti i capi di Stato, quindi anche dalla maestà britannica, è questo: mantenere ai prigionieri il loro stato civile. Proprio quello che gl'inglesi hanno tentato di scardinare, con ogni mezzo, in ogni momento preordinatamente, per deprimere il carattere italiano, assoggettarlo a ogni sorta di umiliazioni, a asservirlo a un preciso scopo politico: quello di creare un degaullismo italiano com'è stato fatto della Francia.

Tale processo di dissolvimento è cominciato con l'aprire le carceri dell'Impero e frammischiare i delinquenti comuni coi combattenti nei campi di concentramento. Al contagio della delinquenza gl'inglesi hanno affiancato elementi rossi per introdurre il germe del bolscevismo, allettando gli spiriti depressi con un'abilissima propaganda a sfondo sociologico universale. Hanno fomentato la discordia fra ufficiali e soldati, trattando meglio questi di quelli, allo scopo di far nascere proteste e gelosie nella massa dello stesso campo. Nella promiscuità dei gradi, non essendo più esercitata la gerarchia, questa era soggetta a indebolimento. Gl'inglesi speravano in una rivolta disciplinare, ma i nostri hanno capito la manovra, e ciascuno ha mantenuto le distanze. Fallito questo tentativo gl'inglesi hanno cominciato a diffondere il microbo della persecuzione: ciascuno doveva diffidare del vicino di branda perché cospirava contro di lui, e tutti insieme erano vittime del loro paese ormai destinato al tracollo. Volevano impedire che si festeggiassero le solennità nazionali e si cantassero gl'inni della patria. E i nostri si mettevano in camicia nera. Dava loro molto fastidio che si salutasse alla romana, che alle riunioni quotidiane del campo si rompessero le righe al grido: Saluto al Re. Viva il Re! Saluto al Duce. A noi!

— Non dovete gridarlo. Ve lo proibiamo.

I nostri rispondevano:

— Questo è il nostro saluto, è il nostro regolamento. Siamo soldati del Re e di Mussolini.

Gl'inglesi hanno avuto un bel protestare e minacciare, ma non sono riusciti a impedire che si rispettasse il regolamento.

Altre angherie. Dovevano dare la carta per scrivere due volte alla settimana, e invece la distribuivano ogni due mesi. Lo scambio di corrispondenza fra prigionieri e le famiglie era quindi lentissimo. Fino alla primavera dell'anno scorso, non era stata concessa la radio: nessuna notizia quindi della patria e naturalmente non giornali in circolazione. L'Italia non esisteva, cosa avveniva laggiù era ignorato. Finalmente nell'aprile del 1942 viene concessa la radio che dava soltanto il notiziario di Nairobi nel Kenia, e i bollettini italiani e tedeschi, non sempre integrali. Ma la radio era un ricatto: doveva servire da esca perché si ascoltasse una voce italiana la quale diffondeva una propaganda deleteria contro il nostro paese: rivoluzione, scioperi a Milano e a Torino, fucilazioni a Roma in piazza Venezia. Vi aggiungevano contumelie volgari contro il Regime. O ascoltare anche queste ingiurie, o rinunciare alla radio. La propaganda era così disgustosa che i nostri rinunciarono alla radio.

Non erano concessi giornali — abbiamo detto —. Un giorno un capitano inglese arriva al campo in automobile e si mette a distribuire un gazzettino redatto in lingua italiana. Tutti si precipitano, ma gettata un'occhiata sul foglio si accorgono subito che il contenuto era completamente contro di noi. Un'onda di sdegno collettivo s'infuria. I prigionieri prendono a sassate la macchina: l'autista resta ucciso, e il capitano inglese a stento riesce a salvarsi, e non si è fatto più vivo al campo.

I reduci dalla prigionia ascoltano la radio italiana a bordo della nave che li riporta in patria.

Allora vedendo che i nostri erano irriducibili, e formavano un blocco unico infrangibile, si passò al terrore totalitario. Istruire i cucula al disprezzo verso la nostra razza. Questi cucula sono negri dell'Uganda e del Tanganica messi di sentinella ai campi, resi baldanzosi da una squillante uniforme data loro dagli inglesi, e dalla superiorità di sorvegliare il bianco. E lo fanno con una ferocia primitiva. È la vendetta che si prendono verso gli stessi inglesi, i quali tante [illegible] nei [illegible] rapporti fra bianchi e neri.

Si sa [illegible] normali di vita, affetti familiari, [illegible] migliaia di uomini di età, ceto sociale, educazione, tendenze e gusti diversi messi insieme, vitto mediocre, baracche insalubri, ciò basta per incidere la psiche di chi ha la disgrazia di cadere prigioniero. [illegible] che è molto meno di un muro, ma segna il limite dei tuoi movimenti, oltre il quale non puoi andare. Aggiungete il così detto filo della morte, che è un filo di ferro spinato più basso del reticolato, a pochi centimetri da terra e basterebbe alzare un piede per superarlo, mentre invece non ti puoi nemmeno avvicinare perché la sentinella spara senza preavviso. Aggiungete ancora i feroci cucula, uno ogni quaranta metri, i carcerieri della tua libertà, dei tuoi pensieri, della tua carne bianca, e potrete comprendere le deviazioni mentali, le insonnie, le allucinazioni, lo stato ansioso, le lagrime, le forme depressive, la mania di persecuzione, oppure la gaiezza accesa, i giuochi di parole, il riso facile, l'intonazione rettorica, le megalomanie, tutte quelle crisi spirituali, in apparenza non preoccupanti, ma che in prigionia diventano pericolose perché epidemiche, a cui sfugge solo chi ha dei nervi d'acciaio e che passano sotto il nome di «psicosi del reticolato».

Psicosi che ogni tanto va rinfocolata con esempi terroristici, altrimenti sarebbe soltanto una ubriacatura, quasi un privilegio al campo, una società di uomini un po' strani, bizzarri, genialoidi, somiglianti più a degli artisti che a dei prigionieri. Vi provvede l'inglese. Ogni tanto il cucula s'imbestialisce e spara, col pretesto di un atteggiamento sospetto dell'italiano. Un ufficiale si avvicina al filo della morte senza toccarlo, per imbucare una lettera, e il negro spara. L'ufficiale muore. La notte di capodanno del 1942, un tenente passeggia fuori della baracca. Il cielo è stellato, egli è quasi felice, l'anno nuovo porta sempre qualche speranza. Cammina su e giù con le mani in tasca, fischiettando una canzone del suo paese. Il cucula fa il pendolo fuori, il tenente lo fa dentro il reticolato, s'incrociano, si guardano, sono di diversa razza, ma sono due uomini. Il tenente, come qualche volta succede quando il cucula è di buon umore, passandogli vicino gli dice: Buon anno anche a te, cucula. La sentinella non risponde. Il tenente ripete ancora: Buon anno, cucula! Questa volta il negro risponde con un colpo di moschetto tirato a bruciapelo. L'ufficiale cade di schianto a terra. I compagni al rumore vengono fuori e trovano un cadavere sorridente, con le mani in tasca, colonna vertebrale e cuore trapassati, un italiano è morto perché ha augurato buon anno al cucula. Processo sommario. Si credeva che il negro venisse fucilato, invece si è assistito a questo ridicolo verdetto: la sentinella assolta. Ha cambiato soltanto di campo. È mai possibile che avvenisse diversamente? Il delitto compiuto per mano d'altri.

Sempre la convenzione internazionale di Ginevra dice: «Obbligo di esercizi fisici ad aria aperta, obbligo d'incoraggiare distrazioni intellettuali e sportive organizzate dai prigionieri di guerra». Il nemico che non distribuiva medicinali, figuratevi se dava attrezzi sportivi. I nostri hanno fatto tutto da loro. [illegible] hanno costruito le racchette. A forza di [illegible] pionati con squadre di calcio, palla a volo, atletica leggera e scherma. Fioretti, spade e sciabole erano [illegible] materia prima trovabile e permessa —. La sala di scherma fu inaugurata il 21 aprile Natale di Roma, e per l'occasione si [illegible] l'aquila sopra per gli ufficiali generali e per la giuria. Se proibiti sono i giornali, gli inglesi non distribuivano nè libri nè riviste. La prima biblioteca circolante fu fatta dai [illegible] può pensare dopo qualche tempo come questi libri si riducevano passando per le mani di sei o sette [illegible] tale la radio per la sua propaganda diffamatoria contro il nostro paese, era necessario supplire con qualche altra cosa. Ed ecco i redattori del «Corriere dell'Impero» catturati anche loro [illegible] un Giornale Parlato, a cui si aggiungono uno murale scritto a [illegible] te del campo. Ma ci voleva ben altro per la parte intellettuale dei prigionieri. Allora ufficiali generali e professori d'università istituirono corsi di cultura militare, di tattica, aeronautica, medicina, chirurgia, architettura, in modo che ufficiali effettivi [illegible] nella loro specialità. Si [illegible] francese, inglese. I cappellani militari oltreché al Vangelo [illegible] ferenze di religione e di morale sempre intonate a un altissimo [illegible]

Mentre [illegible] giorni vi fosse [illegible] soldati reagivano all'ozio col lavoro. [illegible] qua, si è bonificata la boscaglia [illegible] orti e giardini. Le tristi baracche [illegible] domestici. Gli orti portarono le [illegible] a beneficio dei malati e a miglioramento rancio. I pratici di [illegible] batrici per avere dalle uova gallate il pollame, ed arricchire le mense di qualche piatto d'arrosto. Mancavano gli utensili da cucina: con la lamiera dei bidoni furono fatte pentole, tegami, fornelli. Coi barattoli vuoti di marmellata si costruirono tazzine da caffè, piccoli bollitori, lamette per radersi. Non si trovavano pennelli da barba, e i pennelli furono creati sfrangiando le foglie d'agave. Con gli ossi della carne si costruirono i manici dei coltelli, e la lama era tolta dal ferro degli attrezzi da lavoro [illegible]. Per fare tutto ciò occorreva un'officina, e gl'italiani fecero anche quella.

Il tempo, la pazienza, l'ingegnosità di ricavare da poca e scarsa materia le cose più necessarie al vivere di ogni giorno, portarono presto a un perfezionamento che mise in gara gli specialisti, i quali si trovarono ad aver compiuto dei piccoli capolavori. Nacque di conseguenza l'idea di una Mostra. L'Italia in prigionia ha fatto una Mostra dell'Artigianato. Oltre gli oggetti già detti, vennero fuori piatti sbalzati, vasetti, scarpe di legno, sandali, cornici, portasigarette e accendisigari fatti con l'alluminio delle gavette, scacchi, sedie, poltrone, tavolini d'ebano, perfino un treno elettrico che entrava in galleria, e un sommergibile che in una vasca faceva immersione e dopo tre minuti tornava in superficie.

Vi erano anche delle sculture

in legno e in sapone, e dei quadri — ritratti o paesaggi — dipinti, immaginiate come, col verde dell'insalata, il sangue di gallina, il succo di carota rossa, il giallo della polenta, il marrone della terra stemperata con acqua. Quando il comandante inglese visitò la Mostra, rimase di stucco. Disse:

— Di fronte al lavoro italiano noi inglesi dobbiamo fare tanto di cappello

Trovò all'ingresso della baracca una grande statua del Duce che salutava romanamente, e dovette ingoiare la pillola. Trovò anche una sua caricatura scolpita nel sapone, e se la portò via per metterla nel suo ufficio. Non credette ai suoi occhi vedendo un ostensorio formato da un angelo d'argento che sosteneva la raggera tutta d'oro, fatto con offerte di catenine, anelli, ricordi dei prigionieri per la chiesa del campo che si erano costruita loro. Fece venire la moglie ad ammirare la Mostra chiamò i pittori a casa perché facessero a lui e alla famiglia, con veri colori, il ritratto. Ringraziava, sorrideva, ma ventiquattro ore dopo l'entusiasmo era finito, e l'implacabilità dell'aguzzino rincrudeliva contro il italiano

Ma i nostri non si perdevano d'animo. Lottavano, lavoravano, reagivano. Coi barattoli di marmellata fecero le teste delle marionette, le armi, le corazze, le corone. Un vero pittore, venuto fresco al campo con una cassetta di colori, costruì le scene. I soldati coi fili d'agave si misero a tessere il sipario, e le marionette ebbero voce, divennero lo spettacolo del campo. Un compositore di musica ricrisse a memoria dei pezzi classici e moderni, e le marionette divennero cantore. In seguito si pensò se i prigionieri prestavano la voce alle marionette perché non si poteva recitare? Il problema s'ingrandiva. Una baracca fu adibita esclusivamente a teatro, ed ebbe il suo palcoscenico. Mancavano i copioni. Come per la musica così qualcuno si mise a ricostruire a memoria le commedie di Pirandello, Niccodemi, Testoni, Viviani. Durante le prove si perfezionavano i testi. A forza di mastere si ottennero i copioni inglesi delle nostre commedie, e si ritradusse in italiano il teatro che era stato tradotto in inglese. Allora il successo fu completo. Si ebbe così modo di forgiare interpreti adatti per ogni soggetto, venne fuori direttori, registi e scenografi come nei veri teatri di prose

Ma se il teatro era un mezzo per aver alto il morale, la musica poteva fare molto di più, aderendo segretamente alla natura melodica dell'italiano. Però questa volta era davvero impossibile, perché mancavano gli strumenti. E l'impossibile fu fatto. La scintilla venne data da un violino che un ufficiale di marina aveva potuto sottrarre alla perquisizione del bagaglio. Il secondo strumento che si trova al campo è un piffero. Un soldato ha il coraggio di metterci a fare un violino. In boscaglia il mogano c'è. Per corde si ricorre alle budella dei gatti per l'archetto, che deve essere fatto di crini, si taglia la coda al cavallo del capitano inglese. Il nostro liutaio — bisogna chiamarlo così — al violini aggiunge due viole, due contrabbassi una fisarmonica viene comprata a Mombasa, un pianoforte acquistato è venduto — gl'inglesi non danno niente — da una famiglia residente in Kenia a 2000 scellini. E 2000 scellini vengono raccolti fra i prigionieri per averci il pianoforte. Ci vuole un timpano, e il timpano è fatto con pelle di montone. Tutta questa accozzaglia d'istrumenti è battezzata l'orchestra del campo ma manca la musica. Il solito compositore s'incarica di ricomporla a memoria. Sapete dove la scriveva? Sui rotoli di carta igienica, comprata anche quella da noi, a suon di scellini, che i cuculia, ammaestrati nella bisca nera, cambiavano alla bellezza di 80 lire. Così al campo di Eldoret nel Kenia, ebbe luogo il primo — possiamo dirlo — grande concerto di musica, con pezzi di Mozart, Händel, Schubert, Verdi, Rossini

Al campo si era costituita una scuola di canto. Il secondo concerto poteva avere degli a solo e dei cori. E fu fatto. Il passo verso il melodramma era breve. Intanto stavano arrivando gli spartiti di Verdi e di Rossini, non c'era più bisogno di riscrivere la musica. E si pensa nientemeno al *Rigoletto*. Un baritono se la parte a memoria del protagonista. Un ufficiale di marina sarà il Duca di Mantova. Si trova Sparafucile e il coro dei cortigiani. Qualcuno ha studiato musica, qualche altro ha cantato in chiesa, ma i più non conoscono una nota. Sotto la guida di veri maestri, che hanno avuto una pazienza da certosini, tutti imparano la loro parte a memoria. Ma le voci femminili? Qui sta lo scoglio. Fino alla breve parte della contessa di Ceprano ci si arriva con un maschio che sembrerà un contralto un po' troppo robusto. Anche per il Paggio che entra poche volte, si rimedia con un ventenne che ha un fortunato «falsetto» e farà al quarto atto anche la parte di Maddalena, la sorella di Sparafucile. Ma Gilda e insostituibile. Come fare? Non si può mandare a monte il *Rigoletto* solo perché manca Gilda, ora che ci si è compromessi con le intenzioni, e i prigionieri non vogliono essere delusi. Ma l'italiano deve riuscire a tutto. Bisogna sacrificare Gilda a metà. L'interprete farà i gesti, e la parte sarà cantata dai flauti e dai clarini. La prima rappresentazione del *Rigoletto* ha avuto luogo il 23 ottobre 1942. Dire che è stato un successo è poco. È stato un trionfo. La sala del trono era stupenda, fatta da un vero architetto. I costumi con foderine di valige, pigiami, asciugamani, tela di sacco tinta. Le parrucche con fili d'agave, il trucco con vaselina, zughero bruciato e rosso di carote. L'atto della tempesta ebbe i suoi lampi, come il palazzo di Mantova i suoi riflettori. Anche qui altro problema: non c'era luce elettrica. Sei lampade a petrolio per tutto il campo. Allora mediante bottiglie segate, si sono fatti i lumi della ribalta, le lampade con la retina a magnesio furono messe in bidoni di latta provvisti di un portellino che si apriva e si chiudeva, facendo i lampi e da riflettori a comando. I tuoni si ottennero facilmente agitando una lamiera di zinco

Il teatro diventò una delle maggiori attività del campo, e fra le istituzioni quella che occupava e divertiva tutti chi vi prendeva parte e chi assisteva

Qualche volta venivano anche gl'inglesi ad assistere allo spettacolo, ma molto spesso erano ubriachi, si comportavano in modo volgare, disturbavano e schiamazzavano, tanto che furono cacciati fuori

Chi mi legge e ha ancora dei figli di là del reticolato, sia orgoglioso di essi, perché combattono per l'Italia come soldati in trincea, e ciò serva a unire noi tutti e a resistere, per i morti che han dato la vita, per i prigionieri che la vogliono libera e intatta, e difendendola dal disprezzo del nemico difendono la dignità della patria. Quello spirito che nessun atto poteva meglio sintetizzare di quello compiuto da tre prigionieri del Kenia, e qui riporto

Scompaiono dal campo e lasciano una lettera agli inglesi: «Non abbiate paura. Saremo di ritorno il giorno tale». Viene data la caccia all'uomo. Battaglie di negri sono aizzate dagli inglesi per battere la boscaglia circostante. Introvabili. Il giorno tale, fuggiaschi fanno ritorno. Avevano scalato il monte Kenia, alto 5200 metri, e vi avevano piantato la bandiera italiana con questo messaggio che ripetevano agli inglesi: «Liberi a dispetto del reticolati britannici, tre prigionieri italiani di guerra issavano il tricolore della disgraziata loro patria, affinché sventoli al sole nei cieli dell'Africa Orientale, e il vento delle alture non ne disperda i sacri brandelli, attendendo l'alba della vittoria. - 8 febbraio 1943».

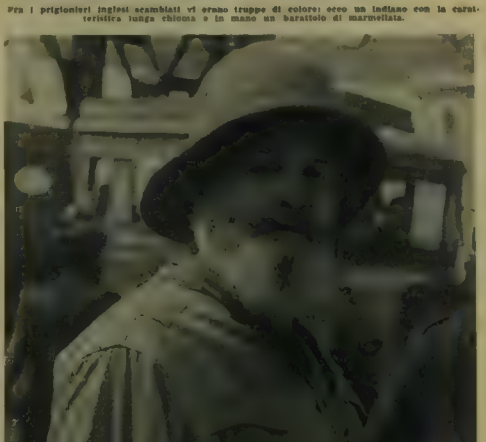
Furono messi in prigione. Ma che importava per loro? avevano compiuto un'impresa eroica, e tornavano fedeli alla parola, per farsi punire. Il gesto era una consacrazione e valeva una battaglia vinta

I testimoni oculari ci han detto che gl'inglesi hanno chinato il capo. E poco. Dovevano alzarsi in piedi

MANLIO MISEROCCHI

Dopo lunghi mesi di prigionia i combattenti d'Africa mangiano il rancio sulle navi italiane.

Fra i prigionieri inglesi scambiati vi erano truppe di colore: ecco un indiano con la caratteristica lunga chioma e in mano un barattolo di marmellata.



Un pioniere dell'impero dopo ventidue anni d'Africa e due di prigionia [redacted] in patria.

INTERMEZZI NEL RIDOTTO

LA COMMEDIA SU MISURA

L'ACCUSA alla commedia su misura è vecchia. Di quando in quando, un severo esteta, persuaso di salvare la poesia, rilancia il grido. « Basta con le commedie su misura »: e il grido è innocente e inutile. Perché la nascita di un'opera è un mistero, e la « misura » appartiene alla genesi stessa dell'ispirazione. Un'opera può venir suggerita da una notizia, da una parola, da un viaggio; le occasioni sono molteplici: e l'attore non è che un'occasione fra le tante, un avvio. Di solito si risponde ai candidi esteti. « Tutto il teatro è su misura »: verità confermata da innumerevoli esempi. Ora vorrei aggiungere che la commedia su misura è, anche, la misura dell'originalità — contenuto e stile — di un interprete, il documento che palesa, di un interprete, la sostanza umana e fantastica. Risultato, per la storia della scena, non trascurabile

Recitar bene non è difficile: infatti, di attori bravi c'è sempre stata abbondanza. Attori validi per tutti i generi, attori pronti alla grazia e all'ira, al gabbo e all'endecasillabo, al rassegnato dolore e al furioso gridare: ironici, galanti, stupefatti, impetuosi, timidi: secondo l'indicazione del testo. Ma necessario, per non sparire fra i troppi nomi delle cronache, è rivelar un significato un carattere, una sintassi; necessario (musica antica...) è rivelar una personalità Insomma, recitar bene non basta

Che resta, di un attore? Non resta, per la malizia dei posteri, che l'immagine un'immagine vincolata a una moda: quelle mode che sono per noi, disincantati nipoti, un invito alla caricatura, e all'irriverenza. Noi guardiamo la maschera remota, e pensiamo: « eppure, fu un sapiente urlator di angosce: indemoniato dalla gelosia, squassò, nelle scene madri, le più famose attrici dell'epoca: inesorabile e infinito... ». « Eppure, fu alla ribalta l'amante più esperto risoluto volubile, affranto, crudele: occhi bugiardi o sognosi, sparvieri o docili... ». « Eppure questa donna vasta e robusta fu un'ammaliatrice soave: Margherita invocata da tutti i vitaioli dei palchi... ». Guardiamo, e sorridiamo: come credere, davanti a quei volti consueti e fermi, a quelle pose, a quelle fogge, come credere nella violenza o nella leggiadria delle celebri figurazioni? Inoltre, che può dire un elenco di personaggi (Amleto, Fulgenzio, Armando... Mirandolina, Dionisia, Odette...) comuni ai grandi e ai mediocri, agli illustri e ai guitti?

Soccorre, a questo punto, la commedia su misura. Intendiamoci anche un personaggio non su misura può definire un interprete; ma che sarebbe Ferruccio Benni, oggi per noi, se Giacinto Gallina non avesse composto *Serenissima Fora del mondo*, la *Famegia del santolo*? Sarebbe un segreto [illegible] entro i dialoghi casalinghi dello scrittore veneziano Benini vive arguto sommesso doloroso: e le cadenze, la forza discreta, il brio e la pudica tenerezza di chi ispirò il Nobilomo Vidal e l'orologiaio Micel sono là, per noi che non lo udimmo. Soltanto gli attori singolari possono ispirare una commedia o un repertorio: quella commedia o quel repertorio che consentirà ai nipoti la scoperta dei valori di una recitazione

« Tutto il teatro è su misura » tanto è vero che un protagonista si annuncia quasi sempre, all'autore con il viso e la voce di chi sarà — o dovrebbe essere l'interprete. Non che l'interprete determini l'opera, ma scrivere un dialogo significa « ascoltare » e « vedere » significa in altre parole creare lo spettacolo obbedire alle suggestioni della ribalta [illegible] subito al personaggio. Nè la « misura » è mai stata, per l'arte, un insuperabile barriera. La « misura » e la poesia sono sempre andate d'accordo. Non ripeterò le solite citazioni, ma vorrei rammentare ai puri esteti e ai puri dilettanti, che dobbiamo alla « misura » anche *Liolà* e la *Vita che ti diedi*. « Misura » è *La moglie ideale*, la commedia migliore di Praga « misura » — per allacciarmi a un saggio di vispo mestiere — e il *Cardinale Lambertini*, la commedia più nota di Testoni E Giacosa e D'Annunzio e Di Giacomo? Aligi, poniamo, fu modellato su Gualtiero Tumiati.

Opera eletta od opera soltanto scaltra, *Congedo* o *Scampolo*, la « misura » è provvida: Italia Sambo sollecita la fantasia di Simoni. Dina Galli sollecita l'astuzia di Niccodemi. (D'accordo: di *Scampolo* non c'era bisogno; mai io, qui, voglio osservare che la « misura » non è mai, per un autore, un danno). Nè il personaggio, suggerito dall'originalità di un interprete, è, per gli sviluppi di una commedia, un limite: vero che non mancano i monologhi in tre atti ma anche vero che la già ricordata *Famegia del santolo* è un nitido capolavoro

Non a caso mi sono rivolto all'arte di Gallina: un'arte fiorita in quel teatro vernacolo che fu ed è prepotente dominio di attori Ebbene: proprio nel teatro di Marianna Moro Lin, di Emilio Zago, di Benini, di Gianfranco Giachetti, appaiono le invenzioni dei *Recini da festa*, della *Base de tuto*, della *Vedova*, di *Se no i xe mati*; proprio nel teatro di Adelina Magnetti, e di Gennaro Pantalena appare, dannata e dannante, *Assunta Spina*, proprio nel teatro di Musco si [illegible] il canto solatio di Liolà, il delirio del *Berretto a sonagli*; proprio nel teatro di Raffaele Viviani e di Eduardo de Filippo il sarcasmo macabro di *'O fatto 'e cronaca* si accompagna allo squallido e invelenito presepio di *Natale in casa Cupiello*... E Bertolazzi e Bovio e Murolo e Varagnolo e Rossato?

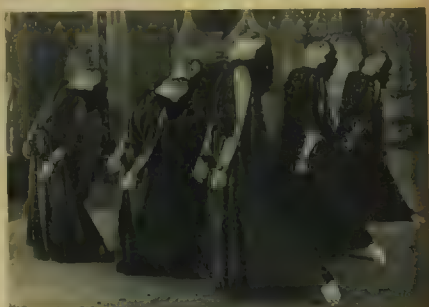
Ho nominato Viviani ed Eduardo de Filippo due attori, cioè, che si scrivono — e la « misura », stavolta è rigorosa il repertorio Ebbene li chiameremo « pretesti », i dialoghi del *Vecchio di San Gennaro* e di *'A festa 'e Montevergine* di *Non ti pago!* e di *Uno coi capelli bianchi*? lo chiameremo « pretesto », quel mondo di mezze maniche e di mezze calzette stravagante e scugnizzo? quel mondo ossequente al capo ufficio (Gesù il commendatore) e scolto alla beffa, tra il banco del lotto e il vicolo, la finestrella di *Don Gioacchino* e il [illegible] di *Gennariello*? Poesia di don Raffaele, poesia di don Eduardo poesia di due commedianti che si scrivono — « misura » le commedie

E Petrolini? Un « pretesto » anche *Gastone*?

Voi vedete: si può replicar agli esteti senza scomodare Molière.

L'attore può giovare all'immaginazione dell'autore, l'attore non crea il poeta, ma il poeta può aiutare, guidare, ispirare. Il drammaturgo Pirandello porta alla ribalta una fantasia già espressa nel romanzo e nella novella, ma nei personaggi scenici compresi i personaggi già svolti sulla pagina narrativa — gli interpreti designati si insinuano. Si insinua la voce di Ruggeri nel *Giuoco delle parti*, si insinua la voce di Alda Borelli in *Vestire gli ignudi*... Al tempo delle Compagnie munite di ruoli, i ruoli governavano le opere, oggi che il primo attore fa tutto lui, una commedia con due o tre figure in spicco ci sorprende Gracili oggi le Compagnie, e gracile il repertorio. « Misura » o no scrivere per il teatro significa lavorare sugli attori, quegli attori che una volta offrivano agli autori una più varia possibilità. Un conto, mettiamo, scrivere per la Compagnia Di Lorenzo-Andò-Talli, e un conto scrivere, oggi, per la Compagnia di Renzo Ricci, con Eva Magni diva, o per la Compagnia di Maria Melato con Ennio Cerlesi divo.

Afferma Nicola De Pirro in un limpido articolo su *Scenario*. « Raccogliere tutti gli elementi della quotidiana polemica sul teatro di prosa, anche limitandoli ai fatti della sua organizzazione sarebbe una fatica non lieve, così discordanti sono le opinioni che si azzuffano nella disputa. Ma c'è un punto sul quale, se non tutti i disputanti, per lo meno la maggioranza si trova d'accordo: ed è il disperato richiamo all'organicità delle formazioni artistiche. Voglio dire, a quell'arduo e delicato equilibrio di forze che dovrebbe riscontrarsi in ciascuno dei gruppi chiamati a servire questo difficile padrone che è il teatro. Sono circa diciott'anni da che lo scrivente, facendo una pratica totalitaria, e cioè vivendo anche indirettamente tutte le esperienze di così lungo periodo, si è accorto che la questione più scottante è proprio questa: la formazione dei complessi artistici Dal modo come si riesce a costituire un elenco di attori destinati a recitare insieme per un certo periodo di tempo dipendono e il tono dell'iniziativa e la sua fortuna ». Tono che domanda un « ordine », una « regola », un « metodo »: tono che, oggi più che mai, ha avverso il « tradizionale furore individualista » degli interpreti... Di qui le norme proposte da De Pirro per assicurar al teatro quella « stabilità che può condurre alla creazione di una tradizione, non più affidata alla variabile e capricciosa memoria dei singoli, ma ancorata a un'istituzione che solidifica le esperienze, le codifica e conferisce a esse il segno della nobiltà »



A Roma, la Regia Scuola di Danza ha dato il suo saggio con uno di quei concerti di danze che hanno ormai consacrato a fama internazionale la direttrice della Scuola stessa, signora Jia Ruskaja. Ecco, qui sopra, Giuliana Penzi nell'interpretazione di « Salomè » e, sotto, una figura nel nuovo poemetto coreografico « Frammento agli inferi ».

Problemi — direttori, attori, disciplina... — che se pesano, da un lato, sulla sorte delle Compagnie e sull'educazione dei nuovi elementi, minacciano, dall'altro, la crescita del repertorio. Lasciatemi ripetere: non che l'attore o il complesso determinino l'opera; ma lavorare sugli attori è il mestiere del commediografo; non che la grandezza dell'interprete sia necessaria alla grandezza di una ispirazione, ma il modello giova; non che la fertilità di Vincenzo Tieri fornisca a Ruggero Ruggeri una letteratura; ma provate a inventar un personaggio per Ennio Cerlesi, Carlo Lombardi, Giulio Stival

Ho sotto gli occhi una lettera di D'Annunzio: un esteta, anche lui

« Caro Zacconi, dopo le belle sere fiorentine non ho più avuto occasione d'incontrarla, ma ho comunicato tuttavia con lei spiritualmente, poiché in questo tempo di lontananza ho vissuto meditando di foggiare una nuova *persona* secondo le prodigiose potenze espressive che sono in lei, nell'arte sua. E mi son rimesso al lavoro avendo dinanzi agli occhi dello spirito taluna delle maschere viventi e terribili con cui ella inspira nell'anima della folla la pietà e il terrore. Le mando un esemplare della *Gioconda*. Questa tragedia sarà rappresentata — fa sapere la signora Duse — nel prossimo aprile. Disegnando la figura di Lucio Settala, così nobile, ardente, ansiosa, io pensavo a Ermete Zacconi come all'interprete ideale. Ora confido in lei non soltanto per la creazione di quella figura, ma anche per la preparazione scenica di tutto il dramma... E ora parliamo della tragedia che sto per terminare e che non può *vivere* su la scena se non per un suo incantesimo. Questa tragedia differisce dalle mie precedenti: è più vasta, più commossa, più torbida... ».

Per concludere: « misura ». Anche l'esteta Gabriele era sensibile alla « misura ». E oggi — « misura » — *Amarsi così*.

E. FERDINANDO PALMIERI

Anche « Amore senza stima » di Paolo Ferrari ha trovato, in tempi di riesumazioni, il suo posto alla ribalta. Eccone una scena nell'interpretazione che ne è stata offerta con molta cura al pubblico milanese dalla compagnia diretta da Aldo Borelli.

18ª NOTA DI TEATRO

AMORE SENZA STIMA. — Nei cervelli nascono idee in maniche di camicia e idee in redingotta. A Paolo Ferrari le idee nascevano tutte col cilindro e il monocolo (Col cappello, insomma, quel cappello che l'altra sera nessuno degli attori portava, quasi che nel secolo scorso gli eleganti avessero saputo osare di girare a testa nuda!)

Idee insomma — quelle di Ferrari — che ciascuno potrebbe portare senza ti- [illegible]

Sono le idee per bene Che sanno mangiare il pesce, che sanno tenere la conversazione, che pettegolano qua e là senza dolere, tuttavia, e dolersi, insomma quelle « idee-prime-della-classe » che ogni cervello, sull'inizio, è fiero di avere e delle quali viene complimentato nei salotti ma che poi, alla resa dei conti davanti alla critica dell'intelligenza umana, finiscono impiegate di banca

Così le idee di Paolo Ferrari quando volle averne

Dumas (figlio, s'intende, figlio) arrivò in mezzo alla società del suo tempo con l'idea di dir le cose sinceramente. E, in sostanza, di sostenere il contrario dell'opinione corrente

Nasce la commedia a tesi — ma è sempre esistita poi che il teatro per la sua comunione improvvisa e rapida col pubblico più che prestarsi a scambi di opinioni ne necessita — e con la commedia lo scandalo nella buona società. Dumas parla forte convincendo mostrando trascinando. E le buone oneste signore piangono per Margherita e si sorprendono a deplorare che Alfredo l'abbia lasciata (Deplorazione che non avrebbero mai sospettato di formulare)

Ferrari è molto più quieto, quando sente di voler avere delle idee e abbandona quel teatro che col *Goldoni e le sue sedici commedie* ha dato a lui ed anche al nostro patrimonio un capolavoro (subito smentito dalla *Satira e il Parini* e dal *Dante*) e vuol mettersi ad esprimere dei concetti forse per far del nuovo e andare contro le « tesi » francesi (dato che ne prendeva la forma bisognava mutare la sostanza) si trova ad essere dalla parte della società

« I nemici dei miei nemici sono miei amici » sembra dire la società. E Ferrari senza essere nemico di Dumas finisce per essere alleato di quella: che è la peggiore e più pericolosa alleanza. Tanto vero che la società, felice di avere un amico se lo prende se lo coccola se lo sbaciucchia se lo applaude e finisce per ingoiarselo. Ferrari scompare nel pregiudizio, nell'idea normale. Lui che voleva difenderla, asserirla come idea originale come logica conclusione di una civiltà che durava — senza saperlo — da secoli, piano piano viene assorbito dalla medesima società. Diventa del gruppo. Le sue idee si fondono prima si confondono, poi, con quelle di tutti. Le sue affermazioni sono quelle del circolo; le sue opinioni sono quelle della signora marchesa. E quando la società scompare, nel piccolo vortice trascina a picco il buon Paolo Ferrari. Buonanotte

E ci vogliono i palombari del « teatro Odeon » per andare a ripescare con le chiatte e le bocchette questo *Amore senza stima*. Che tra l'altro non è neppure tra le più significative di quelle pur inutili opere.

Ferdinando Martini è dell'opinione che il teatro non ha mai educato nessuno. Io non lo so. Credo proprio sia così. In caso contrario mi pare che dopo tanti secoli di teatro — e di altre cose — il mondo dovrebbe aver raggiunta una tal perfezione da muovere il disgusto. E invece pare ne sia piuttosto lontano

Né Dumas, quindi, né Ferrari.

Forse non val proprio la pena di perder tempo a dar buoni consigli [illegible] meglio occuparlo a dar buoni lavori.

La figura fisica di Ferrari corrisponde perfettamente ai due periodi della sua teatrica

Giovane fu magro, asciutto, occhio vivo, espressione brillante, solo parzialmente danneggiata da un grosso baffone (è piuttosto uno solo, una specie di baffo a due piazze che non un paio di baffi). È il periodo spiritoso del *Goldoni*.

Nella seconda fase, fermo restando il baffone, la faccia s'ingrassa, la testa si pela, l'occhio si smorza. Ferrari diventa il « signor Paolo Ferrari, commediografo », portavoce della società: il quale sicuramente non poté nemmeno sfruttacchiare la fama e la popolarità per avventurette amorose che — anche se nell'animo bene accette — ufficialmente lo avrebbero messo in una strana posizione di fronte al proprio lavoro.

Questa dei moralisti — o pregiudizisti — è una strana vita: preoccupati piuttosto di una fedeltà alle proprie idee che non alla propria moglie. Idee, poi, che molto spesso, per il loro logico senso comune, sono di tutti. E la fedeltà, ancora una volta, finisce per essere appannaggio di una sola delle parti. Ma in questo caso Ferrari darebbe la colpa al tradito. Nel suo *Ridicolo*, infatti, osservato come la società in caso di adulterio più che rampognare l'adultera beffi il marito sorridendo con lo sguardo alle sue corna, anzi che indignarsi di così ingiusto trattamento, dà ragione alla società (ciascuno cerca di salvarsi come può, poi) perché ponendo questo spauracchio del ridicolo pone l'uomo nella necessità di pesare molto la scelta della propria compagna. (Peso che non esclude mai con quello dei sorrisi, il fiorire delle corna). Ferrari dà ragione ai più. « Se sono di più », dice, « si vede che hanno ragione ». È anche un sistema. (Che qualche volta si vorrebbe seguito non solo in tema sociale o societario). Ma la fortuna e la fama sono ben strane faccende

In sostanza, a quel che pare, basterebbe a ciascuno di capire, e trovare, subito quale sarà il motivo di celebrità: di fama. Ed evitare, poi, di faticare a riempire la vita e i cassetti di altre opere che alla resa della storia — o semplicemente del tempo — risultano superflue

Paolo Giacometti s'affanno su un'ottantina di opere teatrali. Ne rimane una (che vorremmo piano piano si dimenticasse): *La morte civile*

Edmondo De Amicis girò tutto il mondo raccogliendo e pubblicando impressioni e rimane « quello del *Cuore* ».

Meglio va a Manzoni del quale si scorda tanta roba per limitarlo — limitazione! — ai *Promessi sposi*. Petrarca rimane coi suoi trasparenti versi del *Canzoniere*, Wilde con un giglio verde, Cavallotti passa alla storia per quel grande spadaccino che si è fatto infilare da un principiante e tutta l'opera, poetica e no, se ne va in fumo. Il principe di Condé viene rammentato solo come sonnifero per dormire avanti giornate decisive, Napoleone diventa uno che teneva una mano nel panciotto e l'altra dietro la schiena, ricciolo alla Polidor sulla fronte, per gli altri potete andare avanti voi poi che non desidero ridurre a enciclopedia delle fame questa nota

Paolo Ferrari è quello della *Medicina della ragazza malata*, commediola all'acquerugiola dolciastra che ciascuno di noi ha recitato in un momento della propria vita. Così come ognuno di noi ha scritto versi per la compagna di ginnasio, come un giorno abbiamo preso freddo allo stomaco, come ci si sono spezzati i freni della bicicletta eccetera. Incidenti che capitano a tutti. Recitare la *Medicina della ragazza malata*. « Beve; oh, se beve. Beve... Beve... ».

E lì, Paolo Ferrari.

Ma veniamo a questo *Amore senza stima*

Oh, Dio' cinque atti, tanti personaggi per arrivare alla fine con la moraletta goldoniana detta dalla primattrice graziosamente rivolta al pubblico che: « Gli amori senza stima una volta spenti non si riaccendono più ». Conclusione perfettamente arbitraria e non dimostrata affatto in quanto, se qualcosa v'è stato nei cinque vuoti e pur faticosi atti è stato di dimostrare come si possono spegnere tali amori, ma non è detto che poi non si riaccendano. Un'illazione del buon signor Ferrari che non ci convince del tutto

Cinque atti per affermare questa faccenduola senza importanza e persino senza sicurezza credo paiano un po' troppi a tutti

Cinque atti nei quali dall'inizio classico dei servi che pettegolando informano il rispettabile pubblico dell'antefatto e dei personaggi, ai colpi di scena, c'è un po' di tutto. Tanto che nel bicchiere di veleno mi sembrava d'intravvedere persino quel buon Giacometti depositato sul fondo a occhieggiare come andava a finire la faccenda. Il marchese Ercole (che non è quello delle pillole) mancato uxoricida vorrebbe ergersi a terrificante spettro dei mariti in vena di avventure extraconiugali. Il finale della commedia è il « dopo la cura ». Prima e dopo è Paolo Ferrari col dito che mi ricorda quello delle cinture elastiche Berne ammonisce: « Mariti, non tradite le vostre mogli. Non pensateci neppure. Correreste il rischio di perdere la testa e ucciderle ». Il che davvero sarebbe troppo. Cinque atti nei quali la petulanza e la maleducazione dei servi e delle cameriere mi dà un pessimo concetto delle abitudini — così aristocratiche — di quella società. E perché il signor Paolo Ferrari non si è occupato, almeno una volta, di rimproverare la mala educazione delle servette? Ma son cose che non [illegible]

C'entra piuttosto, anche qui, come nelle *Due dame* un'altra delle idee con cappello di Ferrari. E cioè che le mistioni di classi sociali non sono poi tanto da raccomandare. Là mostrava un marito che poteva benissimo porre la propria moglie, di nascita non nobile, a fianco delle titolate ma che tuttavia queste mescolanze non risultavano vantaggiose per nessuno. Qui, senza pur volerlo dire e solo accennandolo, s'ha la medesima impressione. Ma Ferrari è in malafede. È tutto dalla parte del marito, anche se non vuole dichiararlo. Per lui l'uomo elegante, nobile, che tratta di vita e d'amore è un modello luminoso. E solo sembra rimproverargli certe concessioni, certi abbassamenti di tono, involgarimenti che, appunto per questo, determinano il giudizio di riprovazione. Se Ercole si fosse comportato da gentiluomo nei riguardi della moglie, salvando la forma della sua incipiente relazione, certo il buon autore avrebbe sostenuto che nelle cose quel che conta è la forma e che, salva quella, è salvo tutto. Ma qui porta Ercole — per punirlo, è chiaro — a mettere l'atropina nel bicchiere della moglie e soffrire il tormento delle mani e il digrignio dei denti fino alla soluzione della crisi. Dopo di ciò afferma che: « Gli amori senza stima... ». Ma non so se ne è veramente sicuro. Nella moglie di Ercole è una speranza. E comunque è anche un modo, una volta tanto, per mettere una buona parola nelle famiglie. Ecco, in questo Paolo Ferrari è da ringraziare. Troppo spesso in teatro le coppie subiscono forti scosse. Nei mariti viene improvvisamente messo il dubbio. (E Pirandello un giorno dovrà rispondere del suo *Non si sa come...* che ha fatto prudere la testa a intere platee). Nelle mogli la certezza. Ferrari mette una buona parola e mostra che il matrimonio è una no- [illegible]

Ma chi sa: a ripensarci: forse era persino convinto

L'amore è una cosa seria. Ma il guaio è quando diventa una cosa seria.

Personalmente ho un tale schifo delle meduse che nemmeno mi azzardo a toccarle da lontano col remo (e solo a pensarci me ne sento il piede sfiorato) ma ho l'impressione che questi personaggi ne abbiano molto l'aspetto. Fin che stanno in acqua (in salamoia o a mollo) vanno benissimo; appena si tirano su ecco che s'afflosciano, si spengono e risultano informi ammassi di gelatina.

Così questi personaggi. Come se fosse venuto a mancare loro improvvisamente, un gas esilarante. L'ambiente naturale. La partecipazione palcoscenico-pubblico, voglio dire. Questa, oggi, per tali idee e per tale forma non esiste di per sé; occorre risulti creata con un calore, con una cordialità che francamente non apparivano neppure accennate l'altra sera e che poi non so se si potessero nemmeno realizzare

Tolti la Petrucci e Oppi che veramente comunicavano con convinzione l'uno all'altro e tutti e due a noi, accalorando di sincerità i personaggi spenti, per tutto il rimanente, sia di scene che di figure, un senso gelido, acquoso.

I palombari hanno preso molte meduse che si sono spente sulle tavole del palcoscenico. Tanto che si può essere certi fosse il mare a dare colori e valori.

Un'opera che si è afflosciata malgrado gli sforzi intelligenti e convinti — ripeto — dei due.

Accomodamenti. Una messinscena piuttosto arrangiata che non creava né gusto né atmosfera d'epoca: costumi già visti e stinti fra i quali impensatamente brillavano quelli freschissimi della signorina Petrucci. Nuovi, evidentemente. Ma, anche qui: o tutti o nessuno.

Armonizzare, cordializzare. Teatro è anche — e specie in tali lavori — atmosfera. Comunque, la cosa non è grave. Per carità. Ce ne sono di più gravi alle quali, tuttavia, non possiamo muovere il minimo appunto.

E allora?

E allora meglio sempre *Amore senza stima* che le volgarità inutili di cui il comico Fabrizi delizia sé e gli altri. Far ridere dicendo delle sconcezze è molto facile. È banale, addirittura. Ma forse appunto per questo motivo di facilità è seguito. Consiglierei il comico Aldo Fabrizi — se mi fosse concesso — di ripulirsi. Ma per far ciò dovrebbe mutare repertorio. Da anni non lo muta e dovrebbe proprio farlo per me?

Ha ragione lui

Eviterò io di andarlo nuovamente a sentire

Ecco: teoricamente, con questo appunto che sembra di moralità ed è semplicemente di buon gusto, forse un poco mi avvicino a Paolo Ferrari. Ma purtroppo esprimo concetti che vanno contro l'opinione pubblica.

Non sopportare la volgarità e volerla bandire significa mettersi dalla parte di pochissimi.

Paolo Ferrari, dunque?

No. Alessandro Dumas, figlio. Dio mio come sono mutati i tempi.

Un ragazzo — guardatemi — fa lezione di gusto e d'educazione alla società? No, non me lo permetterebbero mai

Dico semplicemente qualcosa al comico Aldo Fabrizi: « Buongiorno. A non risentirvi più »

Ciascuno, poi, metta la faccia dove vuole

GILBERTO LOVERSO

STORIA NATURALE

LA LORO BELLEZZA — Poiché nessuna bestia, salvo il cane servile e l'allocco diabolico, guarda mai l'uomo negli occhi: si direbbe che esse abbiano paura del nostro sguardo magnetico. Ma è paura o rifiuto? Penso alla noiata, disgustata tristezza con cui il bel gatto d'Angora evita il nostro contatto; penso al tremore da cui è presa la bellissima gazzella alla nostra sola presenza, quando pure ci sappia inermi ed amici. E chiaro che ai loro occhi noi non abbiamo che l'aspetto di scimie degenerate. Pensio sfuggono la nostra vista... esse che d'ogni perfezione corporale sono i prototipi e gli archetipi, a quanto risulta dalle stesse umane testimonianze.

Rileggete i poemi immortali. Rintracciate i mute e le leggende. Sappiate come noi abbiamo sempre riconosciuto nei nostri momenti d'ispirazione, con di rincerità, la superiorità fisica degli animali, come d'un patto ne stabilimmo abbiamo sempre dovuto servirci per segnalare magnificare la stessa avvenenza delle nostre donne. Interrogate i libri delle Metamorfosi i bestiari gli stemmi, i proverbi millenari, le moralità delle favole. Da Ovidio fino a Jean de La Fontaine, non è che un inno alla bellezza dei bruti, al punto che le trasfigurazioni dei numi in aquile o in tori non appaiono più sfrenate ma premi e che è dubita ormai, doverosi il famoso fascino delle sirene, anch'esse alla lontana di donna, alla loro coda di pesce. Ritrovate dunque, nell'antico subito, il collo di cigno di Elena troiana, l'occhio bovino di Hera, le ali di Tetania le squame di Melusina. E Nausicaa che cammina come la cerbiatta. E Didone che guarda come l'usignolo. Persino nell'anima nostra non fu vista dal Poeta che un'analitica farfalla. E questa fu la sua visione suprema: un immenso uno assonnato volo di falene verso l'inconsumabile luce del Paradiso!

In quei poemi, in quelle favole l'eterna bellezza non è mai lodata che così. L'amore, come il genio, non può generare che ai cilli dei rigni ai fianchi dei caprioli, alle movenze del pavone, alla camminata del leone. Tale è l'istinto zoofilo, che l'inneggiatore della Sulamite assimilando in grazia dei paragonezzi le comparizioni bestiali, non esita a confrontare le sue gambe possenti a quelle dell'elefante, pur dopo aver evocato per le sue labbra i gigli della valle, per i suo seno le colombe accoppiate, per il suo passo la danza ritratte nel tempio. Poiché non si deve credere che quei remoti, quegli altissimi, tutti rappresentano la venustà animale solo negli esseri i quali sono belli agli occhi di tutti insieme alle rondini e agli usignoli così chiamano in causa i furetti, gli istrici, le nottole, le linci. Anzi si direbbe che più l'ispirazione è feconda più la metafora è ardita, riferendosi agli esseri più strani. Le mammelle di Salomè si gonfiano, agli occhi del suo cantore, come le bozze frontali dell'elefante — ancora gli elefanti! — mentre altrove ella appare flessibile come la gemba, immacolata come le zanne dello stesso mastodonte. Aveva invece le ghanzia di Antar, il poeta nero, il passo sovrano e leggero della cavalla: così che un'altra volta gli era sembrata bianca come il pellicano e un altra morbida come il latte delle cammelle. Ah, dolce Abla dagli occhi di gazzella, dalle spire di rettile, dalle poppe piccine come quelle della cavalla! E che dire della fata Urgele, stupenda coi suoi occhi di ramarro, mentre Isotta è bella per degli occhi d'orso e Giunone per degli occhi di giovenca?

Ora non fu scorbese Omero per questo paragone verso le spose del Tonante, come non lo è l'esquimese, allora che esalta nella propria gli occhi di foca o il lappone quando vorrebbe inseguire la cerbine cospirata o per acqua o per mare o per terra, coi piedi dell'antica Berta oaz grandi piede non fu tuttavia celebrata sull'arpe d'oro dei Sassoni pel suoi piedi d'oca? Senza dubbio l'agnello a cui Lucrezio assomiglia la sua ninfa fuggitiva ne ha dei più muscolosi; così come l'umido ciglio dei cervi, si spesso citato dai bardi dell'*Edda*, o quello irradiato della pantera che ad ogni tratto figura nei madrigali dei Tropici, sembrerebbero a primo aspetto più seducenti di quello duro, vitreo marino, oppure di quello della procellaria, che per esempio somiglia a mattito di sangue, vediamo menzionato in tante ote dell'Estremo Oriente. Ma la vista degli Orientali è acutissima e in grado di scoprire la vaghezza anche là dove noi non sappiamo. Vedete quale incanto assuma la stessa pupilla nei *kakemono* giapponesi; e quanto ne acquistino i più umili pennuti quaglie e storne e pernici, che in quelle nebbie mestamente si aggirano! Così non stupirete degli occhi di procellaria e delle gambe elefantine O di Abla dalle poppe di cavalla, di Sakountala dagli occhi di rana. E nemmeno della bellissima indiana a cui l'ispirato elogiatore conferì, insieme alla snellezza del cobra, le pupille d'oro delle tigri incatenate al carro di Timour.

Non meno fantastici, d'altronde, sono i poeti del Nord, allorché glorificano Freya dall'incesso di renna o Edith dal naso d'avvoltoio. Come nelle strofe di Firdusi, o in quelle del Cantico dei cantici, tutta la fauna è evocata nelle lasse dei trovatori occidentali a figurare ed onorare la bellezza terrestre. Parlano essi di grilli, di libellule, di farfalle, allo stesso modo che la donna bramata da Saadi, il persiano, è una «farfalla di neve». E farfalle, e colombe, e fagiane, e paradisee volano a cento e mille nei giardini immaginosi dei Cinesi. Quante ne aduna intorno a sé la sola Osaru Kiang, la piccola mima vianata tremila anni or sono, che «sa in quale giunca d'amore: dalle unghie rosee come i piedi, delle tartorì, alla bocca palpitante come ala di gru e alla chioma nerissima come ala di corvo! E come si chiamava, dunque, l'altro cinese ch'ebbe a esprimersi con tante similitudini animali, se non egli stesso con un nome antimaleseo, e cioè «occhio di gabbiano»: l'occhio più infallibile che ci sia? E come affermavano i propri obelischi votivi, se non col disegno di un gatto o di un ibi, colore che enumerando le grazie di Mári-Rha, la cortigiana, e di Sa-ti-Khoun, la regina, dicevano dell'una che aveva le cosa minute dell'antilope, dell'altra che non ebbe pari per lo sguardo d'aspide e il profilo di sparviero?

Soltanto è quindi come inorridiscano, alla nostra presenza, il gatto d'Angora e la gazzella spaventata. Noi trasemo le bestie schiave, ma riconoscendole belle. Ed ecco si riconoscono in cervi, ma vedendoci brutti. Si spiega perciò anche il furore da cui è presa generalmente, il gorilla o l'orango e cui ela presentato uno specchio. Ghiotoni come ci vedono, essi non ci perdonano, è evidente, di averli obbligati a riconoscere che ci somigliano in qualche cosa.

I GRILLI DEL FOCOLARE — D'inverno, gelata la campagna, vanno a cantare nei forni, e soltanto nei forni dei poveri. Dove stanno? Dove si nascondono? Nel fuoco, dice un'oste del poeta Yosano. Nella brace, dice il poeta Fukuko Tashoe del *Seruvose* della riccia. Io però credo stiano soltanto nella cenere calda o dietro gli alari rosseggianti da cui si può assistere ai guizzi, agli scoppi, ai rischi meravigliosi delle fiamme.

Le quali anch'esse cantano insieme ai grilli.

Dimodochè si alza davanti agli esperti feroci usi a divorarsi fra loro, con delle fiere tregue e cessazioni di ostilità giapponesi. La loro cupa armatura di combattimento è dimenticata un salo di preghiere. Si vuole, anche, che tengano le ramane grande. Certo non cantano con anima nervosa di fuoco distruttore. Bensì il pane quotidiano, il buon pane, o di pace o di guerra, destinato alla gente semplice ai contadini ed ai soldati. Cantano quel pane ch'è pur sempre, anche mescolato di pane di cipresso.

Pure si facciano sentire, dietro gli alari e sotto la cenere anche dove si trovano dei bambini malati, per annunziarne la guarigione. Certo, tutti allora li rispettano. Si pensa al loro messaggio, al loro viaggio d'amore. Sono venuti a questo fuoco ardente dalle profondità più nascoste, già sicure dei campi di grano, dalle tane sfellate nella terra, dal verde cuore del trifoglio, da quello nero dei papaveri. Bisogna ascoltarli. Bisogna rispettarli. E non atterrirli con la nostra presenza gigantesca. Giacché così tacciono non appena vedano, dal loro rifugio misterioso, la nostra ombra allungarsi sopra i muri.

Ne bisogna dimenticare che il loro lieto rosario ricorde di notti infinitamente stellate, è un inno di speranza. I bimbi guariti si nutriranno, domani, del pane da loro benedetto. E così i soldati alla veglia del campo: i soldati che ritemprano, mangiando, la vampa del camino domestico, rivedendo là, sulla calce nitida del forno, il nero disegno d'un grillo.

SPIEGAZIONE D'UN SUICIDIO. — La farfalla che s'era sempre mirata, come Narciso nell'acqua di ruscelli non riuscendo però a vedersi che incertamente, intrappolata una sera dalla finestra d'un palazzo illuminato a festa, incontrò finalmente uno specchio verticale.

Disperata non si riconobbe. Quando però, sfiorata e rischiarata la lastra, fu certa che l'immagine era scomparsa per sempre,

Sera sempre credendo bella. Qui si vide screziata nel dosso come la tigre, munita d'una proboscide come l'elefante, e con due occhi di drago: enormi, villosi e spaventi fuori dalle orbite.

Fu allora disperata di saperci un mostro, che andò in cerca d'una lampada in cui morire.

MARCO FANTUZZI

Le onorarne a Berto Barbarani si sono svolte a Bologna nel trentenarie del «Canzoniere». Il poeta che è stato festeggiatissimo lo vediamo qui fra i bravi interpreti del suo poemetto «Giulietta e Romeo». - A destra: uno scenario del poemetto «Giulietta e Romeo» messo in scena nel Teatro della Casetta con un'autentica suggestiva luce lunare.

Paola Barbara e Luisella Beghi nel film « La danza del fuoco ».

UOMINI DONNE E FANTASMI

SERIE CANICOLARE

UNA volta tanto avrei voluto anch'io raccontare per filo e per segno un intreccio, l'intreccio di *Principessina*, per poi chiedere se sia lecito dichiarare così apertamente che non si tiene in nessunissimo conto nè il buon senso nè il buon gusto dello spettatore. Ma ho visto che non riesco a farlo seriamente e scherzarci sopra mi dispiace, essendoci di mezzo la guerra, i feriti, gli ospedali. D'altronde le incongruenze sono tante e tali, che, chi non ha visto il film, probabilmente dubiterebbe ch'io, nel dirle, almeno un poco le esagerassi; difficilmente si persuaderebbe che il regista Gramantieri si sia potuto veramente illudere di commuovere il pubblico pensante con strampalerie di quella sorta. Che se poi la tiritera mirasse più che altro al pubblico infantile (e un certo ridicolo sogno intercalato a vanvera e tutto il tono sdolcinato ne fa nascere il sospetto) direi che è peggio ancora. Perché le tante assurdità sono anche profondamente immorali con quella direttrice di collegio perfida e ladra, il fratello vile, le bambine odiosamente crudeli. E quel padre che lascia la figlia nel primo collegio che càpita, un momento prima di salpare per l'Africa, è da considerare a dir poco uno scapato. Se non repelle come gli altri è perchè Nerio Bernardi gli conferisce, non foss'altro nell'aspetto, una certa malinconiosa dignità. Invece questa piccola nuova Rosanna Dal, che fa di tutto — recita, canta, balla (il « tip-tap » nel 1898) — e non fa niente bene, non è simpatica, mi dispiace.

Quanto a inverosimiglianza, non scherza neppure *La danza del fuoco* di Giorgio Simonelli.

Una florida nobildonna (principessa anche lei; per meno non ci si mettono) abbandonata dal marito giocatore e baro, balla al varietà, per mantenere nel lusso la figlia. Ma nessuno ne sa niente, perché compare alla ribalta mascherata.

Io che conosco la signora Paola Barbara, la quale fa appunto la parte della misteriosa, solo per quel tanto (anzi, per quel poco) che ormai si fa vedere sullo schermo, mi sono accorto subito che è lei appena compare, nonostante le tre dita di bautta sugli occhi; e ho capito benissimo, poi, che non è più lei che balla quando balla infatti la controfigura. Invece nessun patrizio romano di quelli che assiduamente frequentarono la matrona e la frequentano tuttora, che l'ebbero e l'hanno in cordiale dimestichezza, la sospettano mai nelle seriche cupe ondose vesti della procace gitana. Né la figlia s'accorge o trova strano che la sera, a una cert'ora, mammà sparisca sempre di casa. Bisogna che la gelosia faccia furba una maligna damigella perché si scopra il trucco e scoppi lo scandalo.

Questa premessa e le dolenti conseguenze (ma tutto, già ve lo immaginate, alla fine s'accomoda e anche il principe lestofante fa in tempo a redimersi e a spirare dignitosamente fra le dovute lacrime familiari) sono raccontate in modo che si vede benissimo che nemmeno gli autori ci credono. E l'ambiente principio di secolo nel quale fiaccamente la faccenda si svolge è descritto nella maniera più comune e convenzionale. Facili figurini di Sensani o di qualche sensanista, stereotipati cantucci umbertini, calzoni a fisarmonica bene in vista sugli stivaletti di coppale, qualche figura dei « lanceri », ufficiali tutti d'un pezzo che battono tacchi e cosce come De Sica nel « Düra minga ». Poi, naturalmente, l'automobile sussultante. E il « can-can ».

Era necessario l'alto recente incitamento a far del cinema ispirato, finalmente, al nostro tempo? Urgente, direi, e sacrosanto al cospetto di tutto questo mucido e falso mondo trapassato, che diventa sempre più fatuo e tedioso. E che, oltre a tutto, sciupa gli attori (Gustav Diesel è come disossato dentro la palandrana) e specialmente le attrici, abituandole a troppi lezi, gestri, moine, smancerie salottiere. Qui c'è soltanto Paola Barbara con una parvenza di spontaneità. Luisella Beghi (quante speranze nella piccola Luisella del « Centro » finora quasi tutte deluse) ha, in tutto, due o tre espressioni intercambiabili accomodate sui liquidi occhi sgranati e la brillante chiostra dei denti scoperta, e le adopera allo stesso modo sia che gioisca, sia che si disperi. Né a Jone Salinas, soda figliola moderna, vengono bene le svenevolezze. (Intanto, non è niente tipo da patrizia quirita)

Nell'abbondante razione settimanale d'Ottocento c'è pure *L'amante del granduca* e *Per la sua felicità*.

Il granduca è austriaco e perciò gaudente; ma l'amante ce l'ha soltanto nel titolo, perché, mentre se la sta lavorando, il solito astioso imperiale guastafeste, ho nominato *Francesco Giuseppe*, lo mette difilato agli arresti di rigore. Neppure il capo della polizia viennese ha dalla ragazza quello che s'aspetta, arrestandola, vale a dire una famosa collana, non essendo lei, povera provincialina, che l'ha rubata, bensì un'avventuriera mondana alla quale somiglia straordinariamente. Ballo di gala all'Opera, valzer e bicchieroni alti di spumante, pasticcini da Sacher, fiaccherai compiacenti. Gli ingredienti sono sempre gli stessi, ma Geza von Bolvary non li dosa bene. Marte Harrel non è lieve come dovrebbe. Paul Horbiger è un mattone

Per la sua felicità è altrettanto pasticciato, però con serie intenzioni, anzi drammatiche. Si svolge sempre a Vienna, ma nella Vienna tetra e minacciosa del 1848, dopo la caduta di Metternich. Fra i tumulti cittadini, scoppia il dissidio fra una famosa contralto italiana (Zarah Leander) e il marito nobile terriero prussiano (Hans Stuwe) perché lui pretende, al solito, che la moglie lasci le scene e lei non ne vuol sapere. Si separano in collera, lei continuando a spirare tutte le sere, cantando, alla medesima ora, pugnalata nella « Semiramide », lui rifugiandosi in patria a coltivare amarezze e granaglie. Interviene a inasprire il distacco Siegfried Breuer, cattivo di servizio negli ultimi film tedeschi, ma da qui in poi il romanzesco gonfia sempre di più e nemmeno l'abilità di Rolf Hansen ce la fa a governarlo Soltanto Zarah Leander, donna di polso, non ne è soverchiata del tutto

Lo struggente richiamo del teatro è ancora il motivo che dovrebbe animare *Miraggio*, inanimato film francese di Alessandro Ryder, dove Arletty non si riconosce e Michel Simon sembra il figlio bonario dell'ultimo orrido Simon che ricordo: Zabel del « Porto delle nebbie ».

Una ballerina, proprio quando riesce a farsi largo fra le schiere amorfe delle comparse, dovrebbe, di punto in bianco, lasciare il varietà per compiacere il fidanzato. Ci si prova ma non resiste, e torna dall'Africa, in aeroplano, a fare gli sgambetti. E non è chiaro perché l'ombroso giovane se n'adonti, apparendo, da parecchie scene, che, quanto a castigatezza di costumi, il retroscena delle « Folies Bergère » non la cede a un educandato. Del resto, è risaputo che le ballerine del cinema, da che il cinema esiste, dànno, nella vita privata, edificanti esempi di castità e morigeratezza; e vi rammenterete quella impersonata qualche settimana fa da Marika Rökk, se non sbaglio, che s'era fatta grande senza aver mai assaggiato il cognac, senz'essere mai andata al cinema con un giovanotto, cocca cara.

Mettete al posto del palcoscenico la pista del circo equestre ed è pronto il motivo centrale di *Una donna fra le belve*

Il signor Wagner, padrone di circo appunto, che ha perso la moglie tragicamente in un periglioso esercizio d'equitazione, giura che la figlia non dovrà mai montare a cavallo in vita sua. E infatti, un bel giorno, quando è convinto e soddisfatto d'averla decisamente straniata dal carovanserraglio, se la vede apparire nella gabbia delle belve in groppa a un leone

La sorpresa paterna doveva essere anche la nostra sorpresa. Invece il regista Karl Anton, noi spettatori, per non emozionarci nemmen qui, ci fa partecipi, fin dal principio, del tiro che sta rimuginando l'intrepida. Così che la conclusione è allentata e cascante come il rimanente

Sono da godere, per chi se li gode, bei « numeri » di belve ammaestrate; ma a me personalmente le tigri appollaiate sugli sgabelli, i leoni in bilico sui barili han sempre fatto pena, fin da ragazzo

Si torna al teatro e al teatro d'opera con *L'allegro cantante*, che Carmine Gallone ha messo insieme chissà quando, chissà dove e chissà perché con Johannes Heesters, Maria de Tasnady, Paul Kemp, Theo Lingen. Altri disaccordi e bisticci fra marito e moglie, fra marito tenore e moglie spettatrice, stavolta, però, di natura sentimentale per via che il tenore corre dietro alle donne e la spettatrice si secca. Però quando si persuade d'essere lei, in fondo, l'unica amata tanto che, appena minaccia il divorzio, al consorte cala di colpo la voce (andate a cercare una prova più convincente d'affetto) fa la pace, lasciando un vecchio spasimante a bocca asciutta e noi col desiderio, Gallone per Gallone, d'altre « Due orfanelle », piuttosto.

Ora siamo a *Partita vinta*, inammissibile storia agricola, nella quale Victor Banky punta tutto su Anton Pager e perde lo stesso, e a *Notti di primavera* di Gustaf Edgren, con una trama incredibile e Ingrid Bergmann del tutto insigni-[illegible]

Questa povera Bergmann, da « Intermezzo » in qua, ce la fanno vedere sempre più indietro nel tempo, perciò sempre meno formata e piacente. E così rendono contemporaneamente un pessimo servigio a lei e al cinema svedese, che sembra cammini come i gamberi

E si arriva a *Grattacieli* diretto da Guglielmo Giannini, giallo assoluto, e *Cortocircuito* di Giacomo Gentilomo, giallo rosa, secondo la classificazione corrente

Però nel giallo giallo, cioè in quello che dovrebb'essere totalmente orroroso, il morto ammazzato è uno solo e anche quello casuale; nell'altro che, tutto sommato, dovrebb'esser faceto, ce ne scappano tre, uno dopo l'altro. E perché ci si debba ridere sopra, per conto mio non l'ho ancora capito

Grattacieli, come avverte il titolo, americaneggia. Viene, mi sembra, da un drammone dello stesso Giannini, ed è tutto teatrale, regolarmente, specie a partire dal momento in cui un uomo precipita non so più da che altissimo piano e interviene la polizia per capire chi l'ha buttato

Il fatto bisogna prenderlo o lasciarlo. Non c'è da discutere o da chiedere schiarimenti perché nessuno vi potrà spiegare perché un tale, che non aveva nessunissima intenzione di scaraventare gli ospiti dal grattacielo, s'era combinato un terrazzo comunicante con la camera da letto attraverso l'armadio dei vestiti Prima di diventare assassino, (per combinazione, come ho detto) ce lo dipingono soltanto come beone e donnaiolo; ma se tutti coloro a cui piacciono donne e liquori bucassero mobili e muri, si vedrebbero case traforate come stacci

L'interpretazione sarebbe delle più usuali senza alcune intelligenti espressioni di Cialente, una sbornia ben imitata da Stoppa, un paio di puntuali trasalimenti dell'esordiente Maltzeff (che sciatto vestitino, signorina!)

La carica di *Cortocircuito* tiene fin quasi in fondo. Ma sono gli attori più che altro che lo fanno camminare. Melnati, Gazzolo, Notari, Barnabò, la Doria, Mario Besesti (sì, il Besesti doppiatore di cui dicevo l'altra volta: dunque la voce di Emil Jannings e Heinrich George in carne ed ossa, se si può dire). E massimamente Vivi Gioi, d'una scioltezza talvolta incantevole

I produttori, i registi, si sono accorti che questa toscanina nervosa sta mettendo fuori un temperamento di prim'ordine? Non vorrei, se i nostrani gialli rosati attaccano, che si proponessero di farne una specie di Myrna Loy, della quale è più su di parecchio, come attrice e come ragazza.

Concludo la serie canicolare con *Cani da corsa*, che documenta ed illustra, con trepidi accenti nella voce del commentatore, l'allevamento e l'istruzione dei levrieri da cinodromo, veementi bestiole, ma furbe non direi, se consumano l'esistenza dietro leprotti di stoppa manovrati da questi uomini maliziosi che le pensano tutte

CARLO A. FELICE

GLI AMANTI CRUDELI

Romanzo di BRUNO CORRA

X

— Alda, ti ringrazio... Avvertirò Sorbelli...

Al nome di Sorbelli, Alda prese fuoco. Era un antipatico villanzone, una mezza canaglia, il signor notaio Sorbelli! Quante storie per pagarle quelle mille lire al mese! Come se dovesse pigliarle dalla sua tasca! La faceva aspettare fino ai sei ai sette all'otto. Qualche volta bisognava telefonargli. E s'ioro pretendeva che fosse lei a scomodarsi, a passare al suo studio. Quando poi si decideva, invece di portare l'assegno di persona, come sarebbe stato con una signora suo obbligo di gentiluomo, lo mandava in busta per un fattorino, con l'ordine di ritirar subito la ricevuta firmata. Pietro volle rabbonirla, le spiegò che Sorbelli aveva sempre avuto un brutto carattere, era un orso, un burbero e lunatico nemico degli uomini e più ancora delle donne. Dopo la loro separazione legale, al notaio Sorbelli fu stato affidato l'incarico di pagar l'assegno mensile stabilito in giudizio.

— Fidati di me, Alda. Vado a Firenze apposta per dargli una tirata d'orecchi. Che il primo giorno d'ogni mese venga in persona a casa tua. E ricorderemo anche la cifra, aggiungeremo un piccolo premio, milleduecento, va bene?

— Pietro, millecinquecento! — implorò Alda, e nella sua voce non più vigilata si sentì esplodere un [illegible]

Il marito tentennò il capo, si rifugiò dall'altra parte del letto, s'avvolse al collo la sciarpa di seta.

— Vedremo, vedremo, ci sarà tempo di riparlarne, mi fermo a Roma tutta la settimana, domattina torno a trovarti.

Doveva partire quel pomeriggio, l'indomani mattina non sarebbe stato a Roma, ma se non diceva la bugia, Alda avrebbe insistito per strappargli la promessa delle millecinquecento lire.

— E anche a Firenze se non ti secca, potremo vederci di tanto in tanto.

— Una festa per me! Vorrei che tu fossi il migliore, il più caro dei miei amici.

Pietro inflava il soprabito. Mai, nemmeno il giorno che l'aveva sposata, neanche la prima sera nell'albergo bolognese, aveva provato un turbamento così profondo. In quei tre anni di separazione s'era imbevuto della femminilità di Alda più che se le fosse stato ogni giorno vicino. Un Pietro deliziosamente vile gli suggeriva parole impossibili a pronunciarsi: « Alda, puoi finire la tua toletta, vestirti, che t'importa se io ti guardo?, mi metto seduto qui buono buono, tu fai conto che non ci sia nessuno ». Calcò lentamente i guanti. Una punta di diffidenza resistava al calore di commozione che voleva piegarlo, vincerlo. Si sentiva pronto a commettere qualunque vigliaccheria, a sopportare qualunque sacrificio, per tener legata a sè Alda, per far suo in un modo purchessia qualcosa di lei, un poco di riconoscenza, di tenerezza. E nondimeno dava ascolto alla voce interiore che gli comandava di non promettere le millecinquecento lire.

— E c'è dell'altro — soggiunse. — Ho il dovere di riparare un'ingiustizia. Ho disposto nel mio...

La frase gli cadde tronca dalle labbra. Repida gli calava sul cuore un'ombra di paura e di ribrezzo.

— Ho disposto nel mio testamento che tu...

— Pietro, non me ne parlare!

Ma Alda era in piedi, gli s'avvicinava quasi stretta da un fluido magnetico, il suo sguardo ecuminato diceva « parliamone », da ogni particolare della sua fisionomia partiva un grido « parliamo, Pietro, parliamo ».

— Ebbene, avevo disposto per il minimo. Tu conservi l'altro documento, quello che consegnai a me.

— Oh sì! — [illegible]

Ma parve che il vecchio non avesse udito la sua risposta. Adesso le sue pupille andavano a toccare uno ad uno gli oggetti che la camera conteneva. Uno smarrimento fatto d'ansia e di meraviglia si dipingeva sul suo volto. Si sarebbe detto che nel soffice silenzio delle camere i suoi orecchi cogliessero l'eco di [illegible]

— Diceva... già, che cosa stavo dicendo?

Guardava Alda, l'alcova col grande specchio, la pelliccia fulva appesa alla gruccia dell'attaccapanni, il guanciale con l'orlo a giorno, la trapunta celeste, il tappeto grigio e rosato. E intanto la voce agra della diffidenza l'[illegible] giava, bravo, continua con l'esca del testamento tu le fai dimenticare le milleciquecento lire al mese. ti salvi, te ne vai, il gioco è fatto. Ma era una voce che si faceva ascoltare solo da una parte di lui, l'altra metà del suo essere si perdeva in quel muto scrutare le cose sulle quali la luce grazios del mattino romano posava il suo sorriso. Perchè sei qui? Che fai in questa camera? Conosci il motivo che ti ci ha portato? Stranamente, non gli bastavano le ragioni della logica, la scoperta dell'innocenza di Alda, il dovere di fare ammenda del proprio errore, il nome di Alda letto nel giornale. Sarebbe stato bello trovare una giustificazione più intima, discernere nei fatti che l'avevan condotto quella mattina nella camera di Alda un disegno segreto, una condotta ispirata da una [illegible]

— Ah, ci sono! Basterà che io distrugga il mio nuovo testamento, perchè risulti valido quello di data anteriore.

— Caro il mio vecchio Pietro! Mi commuovi, sai?

Il marito sorrise, alzò le braccia, aveva in mano il cappello, il guanto giallo lucido splendeva in contrasto col nero assorbente del feltro:

— Vecchio! Vecchio!

— A domani! — salutò Alda, porgendogli la mano.

— Sì, domani...

Obbediente al cenno di Alda, Pietro s'avviò all'uscio che dava nel corridoio. Dalla soglia si volse e di nuovo lasciò correr lo sguardo in giro per la camera. Un'espressione stona, logorata dall'abitudine, riassorbiva la fugace chiarità spirituale che per pochi secondi s'era irradiata dai suoi lineamenti. Il cappello nero, portato chino in avanti, con la tesa aggrondata sulla fronte, era un fosco spegnitoio sulla fisionomia di un vecchio signore molto serio, con un pizzo bianco e un paio d'occhiali a strignignaso.

— Arrivederci, Alda.

Un fattorino dell'albergo venne a bussare alla porta del salotto, presentò a Vittoria sopra un vassoio la posta. Due lettere per Alda, una per lei, sulla busta riconobbe la scrittura di Corrado e quella di Chiarina. La lettera era indirizzata al suo domicilio di Firenze, Chiarina l'aveva rispedita a Roma. Il gran pericolo era che Chiarina facesse sapere a Corrado dove poteva sorprenderla, chissà se non era stata lei ad avvertirlo il giorno che era partita per Faenza? Vittoria stava per sorappare il margine della busta, quando Alda la chiamò per doman-

darle se la sarta s'era fatta viva, se aveva eseguito bene il lavoro, 'sbocciato se era a posto col suo vestito color tango.

Il color tango, un arancione baldanzoso, nutrito di elettrici squillanti sottotoni, era per le donne la tinta di gran moda. Gli alberghi, i teatri, le sale da ballo, gli ippodromi, i caffè, le strade, si pavesavano ogni giorno, ogni sera, di vestiti, soprabiti, mantelli e sciarpe color tango. Solo i cappelli restavano immuni dalla dilagante epidemia, la vitalità dei microbi si spegneva all'altezza degli orecchini il morbo rispettava le campane di feltro, le ruote di paglia, i turbanti, le cuffie, i berretti, tutta insomma la congerie di bizzarre invenzioni per mezzo delle quali le modiste trapiantavano in testa all'umanità femminile una costosa foresta di piume e di pennacchi.

Era un colore spavaldo, aggressivo, apparentemente nemico della svenevole e viziosa musica per danza dalla quale prendeva nome Ma bastava entrar dopo teatro in una sala da ballo, e aspettare il momento in cui attaccando l orchestra un tango argentino, le luci si spegnevano e soltanto un fascio d'ambigua luce viola o azzurrognola restava accampata in aria sul divincolio felino delle coppie, per intendere il significato di quella derivazione verbale In mezzo a cinquanta, a cento abiti di varia tinta, la musica andava a cercare, accarezzava, esaltava solo le sventolanti bandiere dei vestiti color tango. Era chiaro che la violenza del colore serviva a completare cioè a render più corporea la snervata selvaggeria della musica era un grido solare e sanguigno che attraversava l ipocrisia sensuale della penombra con la folgorante rapidità di un raggio era uno dei tre necessari elementi che insieme con la musica e la luce componevano l organica unità del fenomeno tango Giacché anche la luce, quella luce azzurrastra o violacea, sebbene non fosse color tango, aveva diritto d esser chiamata una luce tango

Alla stessa maniera, fuori dalle sale da ballo, si andava definendo uno stile di vita che voleva tradurre in spicciola umanità la contagiosa suggestione del tango Esistevano sentimenti tango, passioni tango, peccati tango Difficilmente una donna sensibile e aggiornata si lasciava commuovere da un uomo che non sapesse corteggiarla in stile tango Una rottura tra amanti, dopo una relazione durata anni, poteva prodursi in bellezza, quasi gradevolmente, se l uomo o la donna infedele avevano l abilità d intonare le parole e i gesti del distacco a quella mistura di brutalità e di perfidia, di teppistica irruenza e d'estenuato languore che costituivano l'anima del tango Un fiume di silenziosa musica tango, tradotta in liquidi sguardi, in atteggiamenti fatali, in contorsioni spasimose, in lunghi sospiri, in fazzoletti stracciati coi denti, scorreva entro decine di chilometri di pellicole mute. Dischi di grammofono a migliaia invadevano la provincia Le ragazzine precoci sapevano scrivere a sedici anni una lettera d'amore tango

Il vestito color tango Vittoria l'aveva comprato a Firenze, la vigilia della partenza Ma quando se l'era riprovato a Roma, Alda aveva detto che le stava maluccio, senza contare che lo scollo era insufficiente, una scollatura vorrei-ma-non-posso La sarta romana alla quale Vittoria s'era rivolta per la riparazione aveva la mano franca, questa volta la scollatura faceva sino in fondo il suo dovere La prima mezz'ora, chiusa nella sua camera, Vittoria si trovò come esposta in vetrina, lo specchio grande dell'armadio e quello ovale sulla toletta la guardavano sbalorditi, poi il lampadario versò sul pavimento di legno paglierino il riverbero del sole sulla spiaggia di Castiglioncello, ora Corrado la raggiungeva e voleva sapere dove mai avevo preso quello sfacciato costume da bagno color tango

Quando venne l'ora di scendere con Alda, Vittoria si sentì di nuovo incider la fronte dal presagio d'esser vicinissima a rivedere Corrado, immaginò di trovarsi faccia a faccia con Corrado entrando nella sala da pranzo, oppure avrebbe udito la voce di Corrado dietro le spalle, Corrado che la chiamava per nome come a Faenza, un urto in mezzo alle scapole, una coltellata nella schiena nuda offerta come un bersaglio La lettera di Corrado conteneva espressioni d'aperta minaccia, nel caso che lei persistesse nel suo «pazzesco» contegno Se Corrado era andato da Chiarina e Chiarina, persuasa di far bene gli aveva rivelato che lei era a Roma, al tale albergo Adesso Vittoria avrebbe giurato che era stata proprio Chiarina ad avvisare Corrado della sua fuga a Faenza.

Alda portava un vestito verde L ingresso delle due giovani donne nella sala da pranzo fece volger tutte le teste Un'orchestrina ridotta, cerimoniosa, nascosta in un angolo dietro un paravento, sospirò il tema risaputo di un tango, aggiunse al sapore del vino bianco secco un aroma canagliescamente amoroso. E fu allora che complice l'euforia del vino della luce della musica e del vestito audace. Vittoria raccontò ad Alda la storia dei suoi rapporti con Andreina, Giulio e Corrado.

— Questo m'interessa terribilmente! — commentò Alda. — Qualcosa sospettavo, ma quel che mi dici supera tutte le mie supposizioni. Tu con Giulio. Quel giorno e mai più. E senza amarlo!

— Solo per gioco cerebrale. Perché m'aveva descritta, inventata diceva lui, in una pagina letteraria.

— L'altro t'aspetta, tu sei innamorata di lui, vai sino alla porta...

— ... e torno indietro. Un'ora dopo sono in un albergo davanti a un caminetto acceso con un uomo che non mi piace. Una pazzia? Una fatalità? Né una cosa né l'altra. Un'ubbriacatura intellettuale. Perché in realtà io non volevo e lui non voleva. Questo è nuovo, ti pare?

— È molto nuovo, ma tu bevi troppo

Alda confessò che proprio le invidiava qualche ora, qualche fase, della sua avventura in modo particolare due o tre punti della sua lotta con Andreina, e gli attimi nei quali era stata sospesa quel pomeriggio d'ottobre tra Corrado vicino e Giulio lontano, e la cupa notte orgiastica e funebre nella casa di Faenza piena di corone mortuarie. Ordinò un'altra bottiglia, sapeva bere anche lei con ardimentosa risolutezza, le confidenze di Vittoria davan l'avvio alle sue confidenze, il nome di Gabriele cadde nel cerchio di luce dorata che il paralume della lampadina da tavola stampava sulla tovaglia.

— Capisco — obiettò Vittoria — questa fedeltà è la tua ragione di vivere, però deve pesarti, è impossibile che non ti pesi.

— Non lo nego Mi pesa. D'altra parte è un atteggiamento che mi sostiene, che m'ingrandisce. Finché resisto, sono unica. Se cedo, divento una qualunque.

— Sì. Ma è un atteggiamento negativo. Sei in un vicolo cieco, davanti a una porta chiusa. Tutta la vita, così?

— È una prigione, lo so, eppure non vedo, non so figurarmi un modo raffinato e geniale, degno di me, per uscirne.

— Si può trovare. Bisogna cercarlo come con la punta della penna sopra un foglio, a tavolino. Eh, col tuo ingegno!

— Vittoria, smetti! Mi fai venire in mente delle idee, delle idee! Se potessi anch'io in qualche maniera entrare nel pasticcio fra le Giulio Corrado e Andreina!

— Non ci mancherebbe altro!

— Rompere il cerchio di questa meravigliosa schiavitù per la strada del cinismo intellettuale, costruirmi un'infedeltà reale ma molto difficile, di natura letteraria. Ho paura, Vittoria. Se sapessi come mi sento candida, intatta, dopo tanti anni che vivo difendendomi accanitamente dagli uomini.

— Io no. Non ho mai avuto questa sensazione. Nemmeno prima.

— Com'è questo Corrado?

— Un bel ragazzo e nient'altro.

— Vuoto?

— Oh Dio, senza possibilità di risonanze intellettuali

— Peccato.

Alle undici l'ascensore le portò all'ultimo piano Alda ricordò a Vittoria di ringraziare la Scaramandi per l'invito. Era stata una specialissima degnazione da parte sua, da lei non s'incontravano che celebrità La Scaramandi le aveva detto che quella sera sperava di poter offrire ai suoi invitati un pezzo rarissimo, nientemeno Eleonora Duse. In fondo al corridoio la porta che metteva nel vestibolo era socchiusa. L'appartamento, uno dei più vasti dell'albergo, aveva le sue finestre lungo la facciata, su via Veneto. Gloria Scaramandi non fece presentazioni, nominò solo alle due nuove venute, sottovoce, religiosamente, indicandoli col dito mignolo i più ragguardevoli dei suoi ospiti. Eleonora Duse, la poetessa Matelda Gelmini, il poeta Marinetti, Sergio Diaghileff organizzatore della compagnia dei balli russi, la Karshavina prima danzatrice dei balli russi, Nijinski primo ballerino dei balli russi, l'onorevole Raimondo Bezzi... Era una donna cammello, eccessivamente alta e magra, con una piccola testa bruna issata in equilibrio tra due clavicole sporgenti dalle spalle scheletriche. Figlia di un ricco cotoniere lombardo, sposata ad un patrizio veneto di remota origine greca, divisa dal marito, s'era creata a Roma una fama di donna originale radunando nel suo appartamento d'albergo una sera ogni settimana un certo numero di persone che per una qualsiasi ragione in quel momento facessero parlare di sé Alda si lasciò attrarre dalla vivida calvizie di Marinetti, che parlava fervorosamente con Raimondo Bezzi Ma non era una discussione letteraria, il discorso tra i due uomini aveva preso le mosse delle voci che davan per certo un prossimo sbarco di truppe italiane in Tripolitania Marinetti sosteneva che il fatto aveva un enorme importanza, non solo in quanto era un passo verso la necessaria espansione del popolo italiano in Africa, ma anche perché segnava l'inizio di una gigantesca crisi politica e sociale, di una tempestosissima epoca di guerre e di rivoluzioni Bezzi aggrondava la fronte incorniciata da una selva di capelli canuti, crollava il capo lentamente come per solleticare con la quadra barba grigia la cravatta nera a plastrone

— Caro Marinetti, siete un sognatore Nessuna catastrofe collettiva può avvenire più in Europa Al massimo qualche avventura coloniale o qualche zuffa balcanica. L'interdipendenza economica delle Nazioni rende impossibile lo scoppio di una grande guerra Avete letto il libro di Norman Angell?

Era un omone che sosteneva agevolmente sulle spalle atletiche il peso degli anni Dal suo volto sanguigno gli occhi drogati d intelligenza irradiavano la luce leggera di uno spirito tutto agilità scetticismo ed arguzia Aveva indosso un vestito nero, con un panciotto fantasia, turchino scuro a fiorellini color avana Fin sotto la cinquantina s'era dedicato a studi storici e filosofici, un'opera sull origine dei popoli indo-europei aveva dato largo credito al suo nome, poi gli era capitata la disgrazia di trovarsi casualmente compromesso nei moti milanesi del 98, quando era uscito dal penitenziario dove per qualche anno aveva vestito la casacca e i calzoni a strisce dei galeotti, gli era stata offerta dal partito repubblicano una candidatura politica.

— Non ho letto il libro di Norman Angell — rispose Marinetti — Ma credo di non averne bisogno. Viviamo in una società esaurita e incapace di rinnovarsi Considerate la gente qui in questo salotto Intellettuali senza sangue Un piccolo mondo che marcisce a forza di raffinatezza Dei dilettanti di vita Sono eccezioni? Ma esistono Ed hanno un significato Sono indizi, sono sintomi Certe fragilità eccessive attirano i colpi Io sento sospeso sulle nostre teste un uragano di ferro e di fuoco

L'onorevole Bezzi sorrise, aveva già letto quei farneticanti paradossi in alcune accese pagine marinettiane

— Avete mai pensato — disse — alla funzione dello sport nella società moderna? Vi siete mai chiesto perché in una società civile e pacifica come quella in cui viviamo si vada sempre più diffondendo la passione per gli sport violenti, pericolosi? Vorrei scrivere un articolo su questo soggetto

Le parole fluivano facili e compiaciute dalle sue labbra Lo sport non assumeva forse, sempre più chiaramente, la fisionomia di un'attività intesa a far giocare a vuoto i primitivi istinti di violenza, ai quali la vita civile negava ogni possibilità di sfogo? Non era evidente che in questo appunto consisteva l'ufficio psicologico e sociale dello sport, deviare assorbire disperdere le tendenze combattive dell'uomo?... Marinetti approfittò d'una pausa per sganciarsi dall'oratore e attaccar discorso con Vittoria. Alda si presentò a Bezzi:

— Sono Alda Cammarese. Credo che voi...

Non poté dire il resto, credo che voi siate amico di mio marito, perché l'omone barbuto spalancò la bocca e fece tuonare sul parlottio discreto che ruscellava per il salotto una rotonda interiezione:

— Ooooh!

Tacquero tutti due per qualche secondo. Rendendosi conto dello stupore della sua interlocutrice per l'esclamazione che gli era sfuggita, Bezzi si scusò:

— Perdonatemi, signora. Avevo tanto sentito parlare di voi Più di cinquanta anni d'amicizia tra me e Pietro, sino dall'università, a Pisa.

— È a Roma, lo sapete?

— Lo so. Ma come si fa a pescarlo? Sempre in una camera ammobiliata, dove non c'è nemmeno il telefono!

— Economizza, per spendere tutto in libri.

— Già, in libri.

Silenzio, uno strano silenzio che innalzava tra loro due una parete.

— E Giulio, lo conoscete?

— Sì. Un giovane d'ingegno.

— Gli vedete un grande avvenire?

— Non so. Ho l'impressione che gli manchi qualche cosa.

— In che senso?

— Il suo studio su Mazzini, Saffi e la repubblica romana m'era piaciuto. Allora, quando l'ho visto l'ultima volta, questo settembre a Firenze, l'ho incoraggiato a tentar la politica. Un'idea che m'è venuta lì per lì. Ma più tardi, ripensandoci. In politica, vedete, non basta il cervello Perché ha sposato la figlia di Santorini? Non è una vera donna. È una specie di mostro intellettuale. E un uomo che sposa una donna che non è una donna... Mi spiego?

— Vi spiegate benissimo. Però posso assicurarvi che Giulio è sulla strada del ravvedimento.

Alda additò Vittoria che volgeva le spalle a lei e a Bezzi. Sussurrò

— È la mia segretaria

— Complimenti.

— Fateli a Giulio.

Raimondo Bezzi si trasse dal taschino della giacca un paio d'occhiali, mandò il suo sguardo rinforzato dalle lenti a passeggiare in lungo ed in largo per la schiena nuda di Vittoria.

— A giudicare secondo il vostro criterio — ragionò Alda — Giulio non meriterebbe di diventar subito deputato?

— Cambio opinione — la voce di Bezzi era svogliata, priva di brio. — Se questo è vero, quel ragazzo finirà addirittura ministro!

Ora tutti gli invitati di Gloria Scaramandi si raccoglievano attorno alla Duse, che ai loro omaggi rispondeva con sapienti modulazioni dello stesso stanco semplice fluido sorriso. La grande attrice, che da alcuni anni si teneva lontana dalle scene, portava un vestito color oliva di una foggia in netto contrasto con quelle prescritte dalla moda, una tunica ad ampie pieghe somigliante ad un peplo, molto accollata e lunga sino quasi ai malleoli. Alle poltroncine ed al divano aveva preferito lo sgabello del pianoforte, e vi stava seduta col dorso allo strumento, il busto eretto, la pallida faccia protesa, le belle mani celebrate in una pagina dannunziana bene in vista sui ginocchi Di fianco a lei, un poco indietro ritta in una posa da sentinella una mano appoggiata al pianoforte a coda, vigilava la poetessa Gelmini giacca attillata, gonna aderente alle gambe, stivaletti alti a bottoni capelli di fiamma, un volto sgraziato ma intenso, di una bruttezza ardita incandescente Le cronache parlate della letteratura italiana eran piene in quei giorni di pettegolezzi sulla grande Eleonora. Si conoscevano o s'inventavano i curiosi particolari di un romanzesco soggiorno dell'attrice e della poetessa nella pineta ravennate di Classe, quattro settimane trascorse in solitudine dalle due donne vestite da uomo, tra melanconici canali e soffici sentieri battuti dal trotto dei cavalli bradi, in cerca di fantasmi danteschi e d'ardui ritrovamenti spirituali Che cosa poi avesse scritto l inedita e pur celebre Matelda Gelmini, nessuno sapeva dirlo. Si parlava di due tragedie in versi, che presto la Duse avrebbe messo in scena

— Il teatro il nuovo teatro... non pensate voi, madame Duse, che il teatro di domani — alto, pesante tardo nel muoversi Sergio Diaghileff balbettava il suo povero italiano con una garbata vocina, sosteneva il malfermo discorso con gesti molli e goffi, sui quali dagli occhi bovini gocciava il miele di uno sguardo [illegible]

— Il teatro?... Quale teatro?... E perché interrogate me?... Che so io del teatro?... Signor Diaghileff, se vi dicessi che l'odio il teatro?... La verità, oh la verità, sempre la verità!

L'attrice alzò un poco il braccio destro, tenne levata nella luce la mano con le sottili dita d'alabastro aperte a campanula, a corolla S'avvicinò la mano al viso, nell'atto di tergersi una lacrima..

— Sentite — mormorò Bezzi a Vittoria — vorrei parlarvi un minuto da solo

Stringeva nella grossa mano il polso di Vittoria. A malincuore Vittoria acconsentì. Aveva udito una buona parte della conversazione sussurrata tra lui e Alda Bezzi sapeva che Giulio era stato il suo amante, si figurava che lei fosse una ragazza molto facile, era giusto il tipo di vecchione che mezz'ora dopo averti conosciuta ti fa a faccia franca la proposta di sistemarti in un appartamentino. Il sospetto si dimostrò fondato quando fu chiaro che a Bezzi non bastava di condurla nell'angolo più lontano dal pianoforte, voleva isolarsi più sicuramente con lei nella stanza attigua, deciso a vincer la sua riluttanza tornò ad afferrarle il braccio, non al polso ma sopra il gomito. La portava avanti con sé quasi con brutalità, come spinto a far presto da un grande orgasmo. L'uscio era spalancato, la stanza accanto era piccola, arredata a somiglianza del grande salotto, Vittoria riuscì a sorridere.

(Continua)

BRUNO CORRA

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Nuove battaglie, sinfonie di Stuka,
fragor di carri, rombo di cannoni
Fa caldo. Il sol, battendo sulla nuca,
fa folle umanità prenda e coffoni.
E noi scriviamo versi, in cui di nostro
vi son solo le rime e un po' d'inchiostro.

Secondo una statistica recente,
nel territorio degli Stati Uniti,
in media tutti i giorni puntualmente,
cinquanta mogli piantano i mariti
non dico che sian truppe ma in sostanza
troppi chi sposa ha sempre una speranza

Nel Belgio, uno scienziato di talento
ha escogitato un metodo se è vero
che a tutti dopo un po' d'esperimento,
permetterà di leggere il pensiero
E un'arma a doppio taglio, indubbiamente.
Io preferisco non pensar più a niente.

Il governo britannico ha concesso
ai semplici soldati di colore
di portarsi una moglie sempre appresso,
più uno due mogli un caporal maggiore,
un sergente ne ha quattro addirittura
Lì, per carriera, insomma è una sciagura!

Il Brasile pretende, a quanto pare,
una colonia in Africa perchè
nel Congo belga ha in mente di creare
estese piantagioni di caffè
Ma, per gettarlo in pasto ai pescicani,
serve ancora del sangue ed i brasiliani?

Solo a dottar dai mille e cinquecento
la gente ha cominciato a mangiar carne
in base a questo calcolo documento,
quale morale noi dobbiamo trarne?
Che in ogni tempo senza distinzione
la carne indurre l'uomo in tentazione.

Ogni gli americani d'ogni sesso
debbon portare la camicia corta,
e scopo di risparmio, ma il decreto
può riuscire assai poco sopportato
le donne han dimostrato a ragione
che di camicie, lì, ne fanno senza...

Tra Bari ed Andria, ad una popolana
nasce in treno una bella creatura
forse la cosa a voi sembrerà strana,
io non mi stupirò se, addirittura,
in mezzo al pigia pigia (un vero dramma)
la donna entri ragazza e n'esca mam-
[ma!

Su una spiaggia svedese è stato visto
un mostro dalla testa di serpente
e il corpo di balena. Io non insisto.
Ma avrei detto — E mia suocera, è evi-
[dente] —,
se ciò avvenisse a Nervi o nei dintorni
villeggia infatti lì da alcuni giorni

In Siria e in India i soliti scompigli.
Il gabinetto francese è caduto (fatti,
fate moglie è andata al mare insieme ai
per raggiungere una madre: ha ri salutato
gli aspettano gli amici e i conoscenti
per il programma dei festeggiamenti

ALBERTO CAVALIERE

(Disegni di Palermo)

Il signor Wavel, prima d'accettare
di divenir dell'India il vicerè,
ha fatto sapere al Governo britannico
il permesso a sua moglie di venir me
lo fa il piacere, e poi lo ricordando
[illegible]

LEGGETE **ARCHITETTURA**
Rassegna di Architettura
Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti
diretta da Marcello Piacentini accademico d'Italia
GARZANTI - MILANO - ROMA

un Rabarchina Bergia
Aperitivo composto di RABARBARO ELISIR CHINA BERGIA - TORINO

(Continuazione Sport)

tà Fiorentina per le corse dei cavalli, comprende diciannove giornate di corsa, con inizio il 13 luglio e termine il 15 settembre. Ogni giornata comprenderà 7 corse piane con una media di lire 100.000 di premi. Domenica 27 agosto si correrà il Premio Toscana (condizionato) di metri 2000, dotato di 30 mila lire e domenica 3 settembre il criterium fiorentino per i due anni su 1300 pure con 30 mila lire di allocazione.

— Il classico [illegible] tedesco, recentemente disputato a Berlino, ha consacrato alla vittoria Aligisi, il quale perciò è anche il migliore tre anni del momento di Germania. Anche per noi questa affermazione è di grande importanza e di vitale interesse perchè Aligisi è figlio di Ortelio.

— Lajos Vargas, un fantino che fu [illegible] è morto a Duesseldorf in seguito alle ustioni riportate nel prodigarsi all'opera di spegnimento di un incendio provocato da bombardamento nemico. Vargas aveva 50 anni ed era ungherese. Nella sua brillante carriera aveva riportato 329 vittorie in Ungheria, 430 in Germania e oltre 700 in Italia.

MUSICA

● Sembra ormai certo che nella seconda quindicina di agosto il complesso del Teatro della Scala (orchestra e coro) si recherà a Berna per darvi, in quella solenne cattedrale, due esecuzioni della *Messa da Requiem* di Verdi, sotto la direzione del maestro Victor De Sabata e col concorso dei solisti Beniamino Gigli, Maria Caniglia, [illegible]

● Venezia avrà anche quest'anno, nel prossimo settembre, la sua rassegna internazionale di musica contemporanea. A questa IX Festa veneziana parteciperanno parecchi paesi, e cioè: l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Romania, la Slovacchia. Verranno eseguite anche composizioni russe (di Stravinsky) e francesi (di Roussel). Il programma non è stato ancora definito in ogni parte; ci consta però che in esso figureranno prime esecuzioni assolute o prime esecuzioni per l'Italia di Ildebrando Pizzetti, di Alfredo Casella, Lino Liviabella, Goffredo Petrassi, Dallapiccola, Ghedini, Guerrini, Longo, ecc.; e tra gli stranieri di Hindemith, Krenek, Kaufmann, Ciksser, Bartok, Prokofieff, Berg, Milhaud, Ernest Toch, ecc.

● Il poeta librettista Emidio Mucci di Roma sta preparando per il maestro Licinio Refice un libretto per un'opera in tre atti dal titolo *Edipo trionfante*. Il Mucci si è ispirato per la vicenda al celebre dramma omonimo di Calderon [illegible]

● La Commissione permanente di lettura della R. Accademia di Santa Cecilia, esaminati i lavori presentati durante la stagione 1942-43-XXI, ha proposto per l'esecuzione all'Adriano i due seguenti: Orazio Fiume: *Canto funebre per la morte di un eroe*; Franco Margola: *Suite per orchestra*.

● Il maestro Lino Liviabella ha portato a compimento un breve oratorio su [illegible] da Vilma Ferretti Chiara. L'oratorio, della durata di mezz'ora, per un'orchestra di dieci strumenti, è in tre episodi, e cioè «La visitazione di Chiara», «La leggenda delle rose» e «Il transito». Vi parteciperanno due solisti (Chiara e Francesco), un piccolo coro e una recitante che funge da [illegible]

● L'ingegnere Pietro Kassa di Budapest ha inventato un apparecchio che trascrive le note musicali quando viene suonato. Arturo Lucon, Vincenzo Bellezza, Alberto Erede, Fernando Previtali, Antonio Votto, Alceo Galliera, Angelo Ephrikian, Franco Capuana, Duilio Gamboni, [illegible] Emilio Saiza, Vincenzo Manno, e, a scelenze chiuse, la della stagione, nei giorni 30 e 31 agosto, Pietro Mascagni.

● L'insegnamento dell'armonia si presta a metodi diversi. La maestra Dorotea Beloch, che fu allieva di Pietro Mascagni ed è assai nota nel mondo musicale come autrice di opere liriche e di una varia musica da camera, ha tratto dall'insegnamento del suo illustre maestro e dalla propria esperienza criteri assai nuovi in fatto di studio dell'armonia e ne ha fatto oggetto di un breve trattato edito ora dal Bongiovanni di Bologna. La materia è trattata dalla Beloch con ordine e chiarezza in cinque parti, dedicate [illegible] all'armonia diseonante naturale, all'armonia diseonante accidentale, alle cadenze, modulazioni, progressioni, pedali ed infine agli ornamenti melodici. Le regole che si deducono dalle costruzioni armoniche del periodo classico si trovano qui esposte e coordinate in sistemi semplice e comprensiva, così da [illegible] a chi voglia iniziarsi nello studio dell'armonia.

TEATRO

● L'E.T.I. ricostituirà nel prossimo anno teatrale la Compagnia del Teatro Quirino. Non sarà però diretta da Sergio Tofano, il quale sembra deciso a [illegible] dalle ribalte per dedicarsi esclusivamente al cinematografo. Il commediografo Gherardo Gherardi ha accettato di dirigere la nuova Compagnia dell'E.T.I., la quale si imperniserà su Andrea Pagnani, Carlo Ninchi e Leonardo Cortese. La Compagnia si riunirà per le prove nella seconda quindicina di settembre. Gherardi sta preparandone il programma.

● *Il paese delle vacanze* di Ugo Betti è stato tradotto in tedesco da Renato Caede e sarà prossimamente rappresentato per la prima volta in Germania

BARE SENZA ACQUA, SENZA PENNELLO E SENZA SAPONE

raselet

DUCATI

"A RADERTI BENE BASTO IO SOLO"

LOTTERIA DI MERANO
Acquistando un blocchetto di 10 biglietti per 100 lire hai 10 possibilità
di diventare milionario.
I BLOCCHETTI SONO IN VENDITA SOLTANTO PRESSO LE INTENDENZE DI FINANZA DEI RE CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E PRESSO L'ISPETTORATO GENERALE
LOTTO E LOTTERIE A ROMA (VIA REGINA ELENA 42) PER RICEVERLI FRANCO DOMICILIO RACCOMANDATI SPEDIRE L. 100 PIÙ L. 1,75 PER SPESE POSTALI

Serve per brodo o condimento?

Per l'uno e l'altro, signora. La sua composizione a base di proteine animali lo rende un alimento unico nel suo genere: nutriente, di facile digestione, squisito per minestre e pietanze. Provatelo!

INTINGOLO

PER BRODO E CONDIMENTO

è un prodotto "QUADRIFOGLIO" della S.A.I.C.S. Lodi

DAL 1907

SAPONE OXIL-BANFI

ALL'OSSIGENO

ACHILLE BANFI S.A.

al « Deutsche Theater für die Kammerspiele » di Praga.

• Notevoli mutamenti avverranno il prossimo anno teatrale nella Compagnia di Ruggero Ruggeri: Corrado Annicelli passa infatti al Teatro delle Arti e il suo posto, sarà preso da Mario Ritzolari: Mirella Pardi ha abbandonato la Compagnia, lasciando il posto a Renata Negri. Gli altri ruoli restano [illegible].

• Elsa Merlini, terminato il suo giro in Italia, sta svolgendo un ciclo di rappresentazioni in Svizzera, coronate dal più vivo successo. Giorni addietro la Compagnia della Merlini ha rappresentato alla Casa d'Italia di Lugano, a beneficio delle opere assistenziali del Fascio locale, *Scompolo* di Dario Niccodemi. Erano presenti allo spettacolo le autorità e i Consoli generali d'Italia e di Germania. Elsa Merlini e i suoi compagni sono stati festeggiatissimi.

• È aperto il concorso per l'ammissione dei nuovi allievi ed allieve attori che registi, nella R. Accademia d'Arte Drammatica in Roma, per il nuovo anno 1943-44 XXII. I giovani d'ambo i sessi che intendono parteciparvi dovranno inviare all'Accademia (Roma, Piazza della Croce Rossa, 7) domanda in carta legale da L. 6, corredata dei documenti prescritti dal bando e dichiarando altresì se intendono partecipare al concorso per le borse di studio assegnate ai migliori, nella misura di L. 1.000 mensili per coloro che abitano la città di residente fuori Roma, e di L. 500 per i già residenti in Roma. I limiti di età sono: per le allieve attrici minimo 18 anni, massimo 26; per gli allievi attori, minimo 19, massimo 28; per gli allievi registi, minimo 20 anni, massimo 28.

• Mentre l'editore Ceschina di Milano sta stampando la seconda edizione del volume di Mario Corsi « Maschere e volti », che ricordò l'anno scorso un largo successo di pubblico e di critica, si annuncia presso la stessa Casa editrice la prossima pubblicazione di un secondo volume di « Maschere e volti », che avrà per titolo « Chi è di scena! ». In questo nuovo volume del Corsi saranno raccolti altri profili di attori e di attrici d'oggi (firma Gramatica, Daniela Palmer, Andreina Pagnani, Laura Carli, Luisi Cimara, Renzo Ricci, Renato Chiantà, Lamberto Picasso, Antonio Gandusio, ecc.) e curiose storie della vita segreta del nostro teatro [illegible].

• Una commedia intessuta di acute note psicologiche e di suggestive evocazioni è quella che Paul Géraldy ha tratto da un libro di Colette e fatto recitare al *Théâtre des Ambassadeurs* di Parigi da Valentine Tessier, Marcel André e Philippe Olive, riscuotendo il più vivo successo di pubblico e di critica. La commedia si intitola *Duo* e narra la storia di un marito che, avendo scoperto il [illegible] la tranquillità [illegible] a tal punto di aver contribuito al suo smarrimento da uccidersi, abbandonandosi alla corrente di un fiume.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il Studi [illegible] Firenze [illegible] ne. La situazione dell'economia carboniera mondiale rimane sempre difficile e complessa per la persistenza di un notevole squilibrio fra l'offerta e le necessità presenti del consumo, il cui pieno soddisfacimento è tuttora ostacolato da varie cause, fra le quali principalmente l'insufficienza dei mezzi di trasporto. Inoltre l'importanza del combustibile solido che dopo la prima guerra mondiale sembrava fosse diminuita per lo sviluppo preso dal consumo degli oli minerali, riappare ora in tutta la sua reale entità, per l'eccezionale sviluppo assunto dalla produzione metallurgica e meccanica. In relazione agli ingenti fabbisogni bellici.

La situazione carbonifera italiana continua a svolgersi in modo soddisfacente malgrado le inevitabili difficoltà dipendenti dalle eccezionali contingenze belliche. Gli approvvigionamenti avvengono sempre secondo i piani elaborati alla vigilia della nostra entrata in guerra, successivamente perfezionati e adattati alle circostanze, specialmente moltiplicando gli sforzi per potenziare e aumentare la produzione nazionale, e realizzare altresì economie nei consumi, sia mediante un impiego razionale sia mediante un'oculata limitazione dei consumi civili. Ingenti quantitativi di carbone vengono sempre importati dall'estero sulla base degli accordi conclusi con la Germania, che fin dal marzo 1940 si impegnò di fornire all'Italia il carbone necessario per la copertura dei fabbisogni essenziali della nostra economia. Grazie a questi accordi il fabbisogno di carbone viene oggi interamente coperto, mentre nel 1917 le importazioni coprirono appena il 50 per cento del fabbisogno e nel 1918 il 60 per cento.

Sono intanto da segnalare le iniziative, sotto l'auspicio dell'Azienda Ligniti Italiane, tendenti a sviluppare l'utilizzazione dei giacimenti di torba, e a tal uopo il Ministero delle Corporazioni ha emanato le norme di attuazione del decreto ministeriale 8 dicembre 1942 relativo all'istituzione di quote integrative di prezzo da attribuirsi a favore di quelle miniere che sostengono spese di trasporto superiori a quelle considerate nel calcolo dei prezzi di vendita.

• *Il funzionamento degli uffici comunali di accertamento agricolo.* Gli Uffici Comunali di accertamento agricolo istituiti in tutta Italia hanno cominciato a esplicare la loro attività per il raccolto del grano. Trattasi di una prima azione di accertamento di grande importanza perchè consente una preventiva identificazione territoriale e quantitativa della produzione del grano, che diverrà definitiva a raccolto ultimato. Siffatta nuova organizzazione periferica, che dipende direttamente dal Ministero dell'Agricoltura, mette gli organi dello Stato in condizioni di possedere finalmente una si-

CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE"
COMM. MARIO SARTORI
SCIATICA · ARTRITE · REUMATISMI
ROMA - Via Pompeo Magno 15 TELEFONO 35.823
VENEZIA - Fondamenta S. Simeon Piccolo, 583 TELEFONO 22.946

cura base statistica della produzione agricola nazionale, per farne un sicuro strumento di Vittoria.

È noto che le notizie che l'Ufficio chiede all'agricoltore invitato a presentarsi, non si limitano alla superficie seminata a grano ma si estendono a tutta l'azienda di cui è necessario conoscere la organizzazione e la consistenza, talvolta complessa. La nuova iniziativa è stata accolta dagli agricoltori italiani con viva simpatia, poiché mentre essa permetta di stabilire l'adempimento dei proprio dovere, toglie all'agricoltore una perdita di tempo, spesso non lieve, specialmente quando era costretto ha recarsi nel capoluogo di provincia per la compilazione di tanti moduli di denuncia dei prodotti e di altre incombenze. Nell'animo degli agricoltori si va facendo strada la convinzione che gli Uffici Comunali renderanno un prezioso servizio a loro e soprattutto al Paese in guerra.

● *Nuovi esperimenti per una buona produzione agricola.* Soddisfacenti risultati hanno dato alcuni esperimenti diretti a preservare la produzione della frutta dall'insidiosa azione di talune larve. Particolare menzione merita la lotta contro la Clydia Pomonella, o bruco delle mele, servendosi come mezzo complementare di lotta delle fasce di carta ondulata, imbevuta di una soluzione di betanaftolo, commisto ad olio per renderlo più adesivo. L'applicazione di queste fasce di carta viene fatta direttamente al tronco dell'albero e alla base di ciascuno dei rami principali. L'azione velenosa esplicata dal betanaftolo agisce per soffocamento sulle larve, che si rifugiano sotto la fascia per costruirvi il bozzolo. Da alcuni esperimenti recentemente fatti in Italia, è risultato che siccome tutte le specie di Clydia Pomonella attaccano una particolare preferenza per le strenne di carta così trattata, e come l'odore disgustoso del betanaftolo arriche allontanarle serve invece quasi come richiamo, secondo avute fatte sopra questo speciale odore apparecchi di favore al betanaftolo e in altre invece le fece fuggire immediatamente. Quando le fasce di carta furono rifugiatesi sotto le prime era di molto [illegible] secondo

Una nota curiosità e interessante nel tempo e nello spazio condotta con [illegible] riguardo alla Clydia Pomonella [illegible] delle [illegible] a base di arseniati, ed una quasi completa distruzione di questo temibilissimo [illegible] e diffusissimo di una [illegible] dei nostri frutteti. È da segnalare come [illegible] prodotti a subire i maggiori danni, a causa [illegible] questo [illegible] dimostra per esempio [illegible] perfetto stato di conservazione. Immuni cioè da ogni [illegible] che deturpi l'aspetto esteriore e pregiudichi la loro completa commestibilità.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

● Interpellati su vari argomenti, tutti del ramo motoristico, ci duole di non poter rispondere esaurientemente in quanto trattasi di cose già spiegate dal [illegible] per [illegible] per trattazioni attuali [illegible] questa volta la rassegna a tale argomento, evitando naturalmente di ripetere cose già dette, per quanto possibile in [illegible] della [illegible] [illegible]

Brevemente accenniamo [illegible] motore a [illegible] interna, sia esso a quattro oppure a due tempi, si muove sfruttando l'energia [illegible] contenuta nei combustibili liquidi ed anche in quelli solidi dopo la loro [illegible] realmente ha una [illegible] contro tre negative: infatti [illegible] dapprima il riempimento del cilindro di miscela o di aria pura a seconda del tipo di motore poi la [illegible] di tale fluido con la combustione che eleva l'energia del cuscino di aria e dà appunto luogo alla corsa utile indi lo scarico. Tentativi fatti per ottenere una [illegible] maggiore non hanno permesso a miglioramenti sostanziali e così si abbia il ciclo a quattro tempi [illegible] giri completi dell'albero motore) oppure [illegible] a due tempi (un [illegible] giro dell'albero motore) il rendimento finale non subisce alterazioni degne di nota. Invece forti vantaggi si raggiungono coll'adozione del nuovo motore ad [illegible] nel quale anziché riempire il cilindro di miscela già [illegible] (questa già colla benzina evaporata) si immetteva in questo unicamente dell'aria pura e quando tale aria era giunta prossimo alla sua massima pressione — in fin di corsa dello stantuffo — e quindi alla sua più alta temperatura una pompetta apposita [illegible] nella testa forma di finissime gocce. Ivi subito si infiammavano dando origine alla corsa utile.

(Cont. sul foglio verde)

ADDIO, AMORE!
Un film tratto da due romanzi di Matilde Serao
ADDIO, AMORE!
•
CASTIGO
Due volumi L. 24 netto
Regia di Gianni Franciolini
Produzione Cineconsorzio - Lux Film
GARZANTI EDITORE

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO" mantiene alla "OMAS" il primato di stilografica di classe

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — Tip. Garzanti — S. A. ALDO GARZANTI Editrice-proprietaria

IL FIORE

DELLE VARIE LETTERATURE IN TRADUZIONI ITALIANE

COLLEZIONE CONCEPITA E DIRETTA DA **V. ERRANTE** E **F. PALAZZI**

quattro nuovi volumi

BRENTANO E EICHENDORFF

a cura di A. PELLEGRINI

MORALISTI FRANCESI DEL '600 E DEL '700

a cura di F. M. BONGIOANNI

LOPE DE VEGA

a cura di A. R. FERRARIN

LESSING

a cura di S. FILIPPON

altri volumi pubblicati:

CECHOV a cura di Ettore Lo Gatto
MAUPASSANT a cura di Diego Valeri
SWIFT a cura di M. M. Rossi
KELLER a cura di Ferruccio Amoroso
STERNE a cura di Carlo Linati
ROMANZI D'AMORE DEL MEDIOEVO FRANCESE a cura di Diego Valeri
NOVALIS a cura di G. A. Alfero e V. Errante
KLEIST a cura di L. Traverso e V. Errante

in preparazione

ROMANZI PICARESCHI a cura di Nardo Languasco
MOLIÈRE a cura di Manlio Dazzi

Eleganti volumi in-16° con rilegatura in tutta tela

GARZANTI

(*Continuazione Attualità Scientifica*)

Non v'è chi non veda in ciò una immediata possibilità di ridurre il consumo, poiché il dosamento del combustibile è qui perfetto, a differenza di quanto succede coll'uso dell'ordinario carburatore nel quale non vi è alcun organo atto a dare una costante regolazione del getto.

Infatti per molti anni si ebbero dei divari sensibilissimi nei consumi tra le due categorie di motori: contro i 150-200 grammi per cavallo-ora dei motori d'automobile, stavano i 180-220 dei nuovi motori ad iniezione e tale vantaggio era tale da annullare praticamente lo svantaggio iniziale di questi motori di pesare di più degli altri dovendo essere più robusti in quanto il loro ciclo termico si svolgeva entro limiti di pressione ben maggiori. Ciò portò anzi a dimostrare che il motore ad iniezione era passibile di conquistare il campo aeronautico, pur pesando di più del suo diretto concorrente, appunto perché nei lunghi viaggi il peso equipaggiamento motore-riserva combustibile era minore della cifra relativa al motore usuale a benzina. Tentativi si fecero vari anni fa e modelli più o meno ben riusciti si realizzarono in molti paesi segnatamente vere applicazioni si ebbero solo in Germania, terra motoristica per eccellenza, pur non trascurando buone affermazioni in America, Italia, Francia ed Inghilterra.

Il motore a scoppio che aveva la palma della leggerezza assoluta si lasciava dunque battere da un motore più pesante di lui: la cosa non sembrava vera, eppure era così. Pensate un po': si avevano motori che pesavano assai meno di un chilo per cavallo, contro il più leggero motore ad iniezione (ciclo Diesel) che superava ancora il chilo e mezzo, e tuttavia, si stava per soccombere nella lotta. Venne così la riscossa, ottenuta colle stesse armi del concorrente, vale a dire colla soppressione del carburatore e l'adozione della pompetta d'iniezione.

Qui occorre attenzione per non fraintendere. Abbiamo dianzi detto che il vero motore ad iniezione (quello cioè nato così) aspirava aria pura e comprimeva aria pura, entro la quale veniva immessa la nafta polverizzata al momento giusto, quando cioè si aveva nel cilindro la massima temperatura onde ottenere l'infiammabilità del getto combustibile in modo spontaneo, senza congegni supplementari: invece il motore a scoppio, ottiene la combustione della miscela coll'ausilio della candela che al momento buono ospita, tra le sue puntine, una scintilla elettrica che dà esca alla miscela compressa nella camera di scoppio. Orbene, l'introduzione della pompetta di alimentazione, consentì di dosare talmente bene la carica di combustibile che non si ebbero più sprechi e perdite: il getto di benzina venne mandato entro l'aria aspirata nel cilindro quando ancora la corsa di compressione era nel suo svolgimento e sempre si fece uso della candela e del relativo magnete o spinterogeno. Mai si pensò di ottenere l'infiammazione spontanea della benzina poiché per ciò sarebbe occorsa una pressione di compressione enorme (maggiore di quella necessaria per la nafta) il che avrebbe appesantito troppo il motore. Dunque soluzione di compromesso, ossia iniezione del combustibile (e quindi esatto suo dosaggio) e scoppio causato dalla solita scintilla; si ebbero in tal modo tali risparmi nei consumi da far guadagnare subito i punti prima perduti.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Un agricoltore cremonese ci scrive chiedendoci se venne scientificamente e praticamente determinato *quanta foglia di gelso necessita per allevare un'oncia di seme bachi.*

Certamente, per allevare un'oncia di seme bachi bastano dodici quintali di foglia; è quindi inutile, è uno spreco consumarne di più. A tal proposito ricordiamo la bella Mostra propagandistica «Lotta contro gli sprechi», organizzata dalla Confederazione degli Agricoltori nel Padiglione dell'Agricoltura alla Fiera di Milano due o tre anni or sono.

In agricoltura non esistono sprechi nel senso letterale della parola; spreca tuttavia l'agricoltore che segue metodi arretrati di coltivazione come colui che, per inveterata abitudine, non controllando rigorosamente i consumi, consuma più di quanto è strettamente necessario.

Qual'è il carattere predominante dell'economia finlandese? È certamente l'industria del legname. Tutte le altre risorse sono assolutamente modeste in confronto della foresta, comprese le risorse minerarie. La foresta finlandese è di due tipi; l'uno, il più diffuso, è formato da alberi a grande sviluppo, alti e in folta vegetazione; questo tipo predomina nelle regioni meridionali; l'altro è ad alberi bassi e radi. Gran parte di queste immense distese di foreste appartengono allo Stato che ne ricava altissimi redditi; seguono nella proprietà i privati e gli enti, comuni, parrocchie ecc.

Come si catturano gli animali che vivono negli acquari? Quanto tempo possono vivere in cattività?

Basta pensare alla grande varietà degli abitatori di un acquario, parte dei quali vivono nascosti sotto la vegetazione dei prati marini, nei banchi di alghe o fra detriti di organismi morti, per capire quale varietà di mezzi sono in gioco, oltre agli ordinari mezzi di pesca, per provvedere alla loro cattura.

Per certuni si usano finissime reti di seta da maneggiarsi con estrema cautela, per altri si adoperano reti armate di ferri taglienti che, trascinate sul loro fondo, raschiano pietre e detriti staccandone gli animali che vi sono incrostati, per altri ancora si usano reti di fondo con grovigli di corda che scivolano dolcemente fino a condurre l'animale a cadere nella rete o a impigliarsi nei suoi grovigli.

I più robusti soggetti che popolano gli acquari, per meglio dire quelli che appartengono alle specie più robuste, vi trascorrono in buona salute anche una ventina d'anni; ma passando all'estremità opposta della scala di longevità, abbiamo specie delicatissime che vivono soltanto qualche settimana, taluna solo qualche giorno. A complicare la situazione, questi esseri delicatissimi sono proprio quelli di più difficile cattura. Ma l'estrema delicatezza ch'essi richiedono nell'impiego dei mezzi di cattura. Pensiamo, per esempio, all'estrema delicatezza, quasi inconsistenza, di una medusa, composta per il 98 per cento d'acqua!

Esistono in Italia gli ibis? In Italia l'ibis che si incontra con qualche frequenza è il falcinello, che è specie di doppio passo quasi regolare, la quale sverna talvolta nel Veneto e in Sardegna, dove pare anche nidifichi, mentre è piuttosto irregolare nella Valle Padana.

Come i chiurli e come, del resto, tutti gli appartenenti a questa famiglia, il falcinello vive congregato in branchi numerosi; sicché alzandosi tutto il branco in volo, l'aria si riempie d'un suono metallico di frulli d'ali curioso a udirsi anche a notevole distanza.

È vero che gli antichi attribuivano al rubino virtù miracolose? Che esiste in Italia una varietà di tal gemma?

Dicevano gli antichi che il rubino portato o ingoiato preserva dai veleni, dalla peste, dalla malinconia, dalla lussuria e dai cattivi pensieri. Se però diventa di color cupo, vuol dire che sovrasta una sciagura su chi lo porta.

Alcuni autori erano inoltre del parere che il rubino, gelosamente custodito, fosse un talismano apportatore di vittorie militari ed efficacissimo per aguzzare l'ingegno. Ragione per cui non soltanto i principi, ma anche i sapienti usavano portare al dito questa gemma.

Esistono numerose varietà di rubini; la varietà più pregiata è quella nota sotto il nome di «rubino orientale», dalla caratteristica colorazione rosso cremisi. In Italia, presso Albano, esiste una varietà nera, chiamata pleonasto, di poco pregio.

La Compagnia dei Gesuiti, anzi, per l'esattezza, Compagnia di Gesù, è una notissima società religiosa fondata a Parigi nel 1534 da Ignazio di Loyola, spagnolo, per difendere il cattolicesimo contro gli eretici. Approvata nel 1540 da Paolo III dichiarata istituto religioso dal Concilio di Trento, fu soppressa nel 1773 da papa Clemente XIV. Venne ristabilita nel 1814 da Pio VII con la *Sollicitudo omnium*.

RUBRICA DEI GIOCHI

L'Illustrazione Italiana N. 29 — 18 Luglio 1943-XXI

ENIMMI

a cura di Nello

1 **Frase a incastro (xxxx o ooxxx)**

ROMANTICISMO

Vago ammiccar di profumati fiori,
in varie gradazioni,
pendenti da amenissimi festoni
da' screziati colori.
Oh, soave tepor nel verno immite,
che i declinanti steli
strappa all'algor degli aggelanti cieli
e le languenti vite!
Oh, di bellezza natural sorriso,
che s'effonde d'intorno:
di primavera che non sa ritorno,
come in perpetuo eliso!

Fra tanto verdeggiar lussureggiante
vivi, solo nel mondo;
né un fratel ti consola con giocondo
dir ne la vita errante.
Felice tu saresti in mezzo a questa
solitudine e quiete;
ma quella in cui cadrai terribil rete
oh, ti sarà funesta!
Graverà sulla tua coscienza il pondo
d'una colpa immortale
e ne l'error che riuscirà fatale
sarai a niun secondo.

Oh, aureo tramonto, o pia, tranquilla
serenità de l'ora!
L'angelico saluto la sonora
canterà lieta squilla,
mentre le bocche, in un supremo, ardente
desio si incontreranno,
e in dolce sogno che non tesse inganno
si cullerà la mente.
Gioiosi istanti! l'uno a l'altra unito
starete in dolce amplesso,
mentre del sole il pallido riflesso
riderà a l'infinito...

Dott. Angelo Puselli

2 **Crittografia descritta (frase: 4-3-6-7)**

NON CRITICATE QUEL PUNTO DEL FILM!

Vi è T la stella fulgida del cine:
L ed O che incapparon nel peccato:
N è la folla attorno: non è infine
nel suo complesso un quadro assai pregiato?

Longobardo

3 **Frase a sciarade alterne**

CHE TROVATA!

Xxx oooxxooo assai sciocco che le pere
van xxxxx oooooo, ad evitar che bachino,
Beppe ne avea colmato un bel paniere
acerbe ancor spiccandole dall'albero.
Ma si pentì di tanta fretta, ahimè,
ché niun quei frutti degustar poté!

Fioretto

4 **Cambio di consonante a frase**

CONTRIBUTO DEMOGRAFICO

Quando gli sposi novellini attendono
con ansia il lieto evento, il xxxxx xxxxxx
sarà una gioia udir dei xxxxxxxxxxx!

Artifex

5 **Diminutivo**

DOPO UN CONSULTO MEDICO

Ha un riflesso di speme la sentenza.

Fan

L'ORACOLO DI DELFO

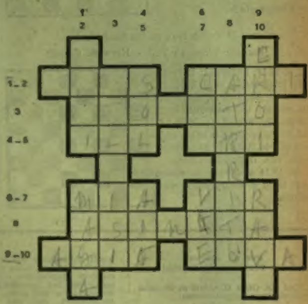
Cene della Chitarra. - Grazie per il primo invio. Tutti ottimi. Saluti cordialissimi.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 28

Sciarada: Avo-rio.
1. AgitaZIONE (azione, gita). — 2. Fio, fico, fiocco, fiasco. — 3. Mar-cià-pie-di = marciapiedi. — 4. Stia alla manca = manca alla stia.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Questo motto leggevasi scritto sopra il casco d'un milite invitto.
2. Designate son qui le persone cui ci lega una grande affezione.
3. Scaturisce da vivida mente... spaventosa quest'ombra vanente.
4. Con un valido capo alla testa eran mille... ora è qui ciò che resta!
5. Della Frigia il ben noto pastore per cui Vesta fu presa d'amore.
6. Questa è cosa su cui m'è concesso il diritto vantar del possesso.
7. Degli antichi nel classico idioma tal si disse la forza di Roma.
8. Indicar suole tale espressione l'assoluto mancar d'istruzione.
9. Di benessere è questo un portato che al tapin di goder non è dato.
10. Ei fu capo temuto di venti, nella schiera dei Numi possenti.

Verticali

1. Proprio è lui... che, alla fin del processo, ...a mansione di chiuder l'ingresso.
2. Nelle fiabe, ai fanciulli sì care, quali grandi prodigi sa fare!
3. Così detta — secondo la scienza — è dell'osso una certa sporgenza.
4. Diffondendo va il suo buon umore là nei campi, sui pascoli in fiore.
5. Al saper, coi suoi chiari consigli, s'iniziavan dei principi i figli.
6. È una pianta aromatica e fina che importata ci vien dalla Cina.
7. Larghe o strette ed in gran quantità se ne trovano in ogni città.
8. Resistenza che suole incontrare chi vuol corpi a contatto spostare.
9. Saldo il cor, senza battere ciglio, sfidan essi qualunque periglio.
10. Nelle case dei ricchi, adornate sono d'ori e di stucchi e affrescate.

Fioretto

SOLUZIONE DEL N. 28

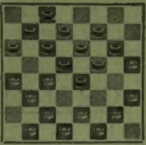
M	O	R	T	O	
E	■	E	R	A	
S	I	■	A	S	
E	T	A	■	I	
	A	L	A	■	A
	L	■	B	I	S
	I	O	■	O	S
	A	R	A	■	O

a cura di Nello

PARTITE GIOCATE A ROMA

1ª mossa sorteggiata 24.20-12.15

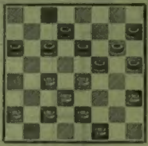
Bianco: A. Gentili - Nero: V. Teti



24.20-12.15; 28.24-10.14; 21.17-5.10; 25.21-1.5; 22.18-8.12; 20.16-15.19; 32.28-12.15; 23.20-7.12; 16.7-3.12; 20.16-4.7; (Posizione del diagramma) 17.13-10.17; 27.22-6.10; 24.20-15.24; 22.8-14.19; 8.4-19.22; 26.19-17.26; 30.21-11.14; 4.11-14.32; 21.17 ecc. ecc. il Bianco vince.

2ª mossa sorteggiata 23.19-11.14

Bianco: Vincenzo Teti - Nero A. Gentili



23.19-11.14; 28.23-7.11; 32.28-11.15; 22.18-15.22; 18.11-6.15; 27.18-12.16; 18.14-10.19; 23.14-4.7; 21.18-5.10; 14.5-1.10; 26.22-7.12; 29.26-3.6; 30.27-6.11; 28.23-2.6; 23.19- (diagramma) 10.13; 18.14 -(a)X; 26.21-13.17; 21.14-16.20, ecc. ecc. Il Bianco vince.

a) 19.14 è debole; la mossa del testo è sicuramente vincente.

DAMA

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 26

N. 102 - di Salgarello: 7.12-27.9; 14.7-23.14; 7.4-16.7; 4.25 e vince.

N. 103 - di A. Gentili: 14.10-28.19; 10.13-17.10; 30.26-21.30; 3.6-30.16; 6.8 e vince.

N. 104 - di Pelino: 21.18-20.27; 26.21-17.26; 11.7-10.17; 18.20-27.18; 29.13-17.10; 20.16-4.11; 16.5 e vince.

N. 105 - di R. Cipolli: 1.8, 7.16, 8.2, 6.10(a), 19.14, 10.19, 18.13, 21.32, e vince.

(a) 6.11, 18.13, 9.18, 21.7, 3.12, 8.15 e vince.

PROBLEMI

N. 114
Sandro Maccagni
Piacenza

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 115
Genesio Pelino
Volterra
(Simmetrico)

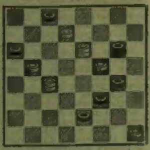
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

PROBLEMI

N. 116
Vittorio Gentili
P. M. 3.500
a mosse forzata

Il Bianco muove e vince

N. 117
Pietro Dellaferrera
Marene
a soluzioni simmetriche
(*)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

Finaletto di Sandro Maccagni

Bianco - D. 20.30, p. 26.27.
Nero - D. 22.32, p. 17.
Il Bianco muove e vince.

(*) Questo problema, a soluzione simmetrica, è dello stesso A. dell'altro dello stesso tipo presentato col N. 113 nella puntata precedente.

Il solutore noterà che dopo la prima mossa del Bianco (32.28) e la presa obbligata dell'avversario, la posizione che ne risulta è perfettamente simmetrica. Da tal punto il Bianco ha a sua disposizione le due soluzioni anch'esse simmetriche.

Per gli amatori del Problema di Scacchi

Dal sig. Gino Mentasti di Busalla riceviamo e pubblichiamo:

La letteratura scacchistica nazionale si è arricchita recentemente di un nuovo manuale (*Il Problema di Scacchi* di A. Chicco - Ediz. de «L'Italia Scacchistica», Via de' Pepi, 77 rosso, Firenze, L. 16) la cui mancanza era particolarmente sentita da chi, attratto dalle bellezze del problema, desiderava erudirsi in proposito.

La compilazione di questo trattato si era rivelata da tempo necessaria, specie dopo il movimento sollevato dal «Good Companion» — un'associazione problemistica sorta in America agli albori della prima guerra mondiale — movimento a cui aderirono insigni compositori d'ogni paese, e che operò una trasformazione così radicale dei postulati dell'arte problemistica da far apparire l'aureo libro di G. B. Valle: *L'arte di costruire i problemi* non più come un ottimo compendio di nozioni utili al principiante, ma come una semplice — se pur insuperabile — documentazione dello stile di quel classicismo ormai volgente al tramonto.

Il testo del dott. Chicco consta di settantacinque pagine precedute da un indice la cui consultazione facilita la ricerca di ogni definizione e di ogni esemplificazione dei temi. Brevi cenni sulle origini e lo sviluppo del problema precedono i vari capitoli, illustranti le classificazioni del due mosse, gli elementi tematici, i requisiti costruttivi e le distinzioni dei temi.

Per la parte destinata al due mosse, l'Autore ha raggruppato centocinque composizioni, tra le quali abbondano quelle di problemisti italiani. In calce o a fianco di ciascun diagramma è segnata la soluzione del problema, il tema realizzato e un breve commento illustrativo, ciò che ne rende la comprensione particolarmente chiara.

Altri cinquanta lavori esemplificano i capitoli relativi al tre e più mosse, agli automatti ed alle bizzarrie, sì che pur nelle sue sobrie proporzioni, questa pubblicazione si rivela utilissima per gli amatori della parte più artistica del gioco degli scacchi. La raccomandiamo vivamente, in modo speciale ai neofiti.

Da parte nostra ben poco abbiamo da aggiungere a quanto più sopra ha esposto così esaurientemente il sig. Mentasti.

Il dott. Adriano Chicco di Genova, apprezzato e completo problemista di valore, è abbastanza conosciuto dai nostri lettori; sia come compositore di problemi — la maggior parte dei quali premiati in concorsi nazionali e internazionali — attraverso i lavori pubblicati e riportati frequentemente su questa rubrica, sia come ricercato giudice di concorsi — si ricordi fra l'altro il suo verdetto al nostro primo Concorso di composizione bandito nel 1938 — ed infine come critico ed autore di numerosi articoli tecnici pubblicati sulle più importanti riviste e rubriche scacchistiche del mondo.

Non ci resta, quindi, che approvare la raccomandazione fatta più sopra dal recensore di questa nuova opera problemistica.

SCACCHI

Soluzioni e Solutori del N. 24

Problema N. 1326 - 1. Dh3-h7.
Problema N. 1326 - 1. Cg2-e1.
Problema N. 1318 - 1. Ad1-a4.
Problema N. 1321 - 1. Df2-e1.
Studio N. 126 - 1. Rg3, Th4; 2. Rg3, Th6; 3. Ta5+, Re6; 4. Ta6+, e vince.

Ghirardini U., Cesena - Marabelli A., Monza - Mauri G., Taranto - Cavallotti A., Sulmona - Mireno G., Firenze - Beretta L., Genova - Beni C., Como - Del Grande O., Bologna - Gerzia G., Siena.

G. Ferrantes

Problema N. 1328
A. CHICCO
(L'Italia Scacchistica, 1942)
Concorso «Passaggi» - 1° Premio

Il Bianco matta in 3 mosse

Campionato Italiano

Firenze. - Come già abbiamo dato notizia nello scorso numero, il 26 dello scorso mese si sono iniziate presso il Dopolavoro del Pubblico Impiego due importanti competizioni nazionali: il torneo Magistrale di campionato italiano ed il torneo Minore. Ecco le classifiche:

CAMPIONATO (dopo il 7° turno)

1° V. Nestler (Roma) punti 6½
2° M. Napolitano (Brindisi) » 6
3° E. Paoli (Fiume) » 4
4° R. Calapso (Roma) » 3½
4° A. Gabinara (Firenze) » 3½
6° L. Del Vecchio (Napoli) » 3
7° E. Heimann (Venezia) » 2½
7° S. Rosselli (Firenze) » 2½
9° G. Zanni (Venezia) » 2
10° A. Campolongo (Genova) » 1½

MINORE (dopo l'8° turno)

1° V. Ceccato (Firenze) punti 6
1° A. Siveri (R. Emilia) » 6
1° F. Castiglioni (Milano) » 6
4° A. Pontiero (Verona) » 4½
4° P. Ricci (Firenze) » 4½
6° M. Quaranta (Matera) » 3½
6° P. Borghesi (Firenze) » 3½
6° M. Giberti (R. Emilia) » 3½
9° S. Broglia (Vigevano) » 3
10° U. Dalogli (Brescia) » 2½
11° D. Postpischl (Padova) » 2
11° R. Ravarini (Novara) » 2
13° B. Passeri (Firenze) » 1

Concorso nazionale di composizione problemi diretti in 2 mosse, dedicato alla memoria di «Annibale Passaggi». Al concorso hanno partecipato molti compositori con 76 problemi. Ecco la classifica stabilita dall'olandese dott. M. Niemeyer: 1° A. Chicco; 2° A. Chicco; 3° e 4° ex aequo G. Mentasti; 5° A. Chicco; 6° A. Chicco; 7° e 8° ex aequo A. Chicco e A. Bottacchi; 9° G. Mentasti; 10° H. Nicolussi.

Problema N. 1329
G. MENTASTI
(Skakbladet, 1939) 2° Premio

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 1330
O. STOCCHI
(La Settim. Enigm., 1° sem. 1938)
1° Premio

Il Bianco matta in 2 mosse

BRIGE

CDXVII. — **Una difesa eccezionale.** - Non c'è che il gioco del Brige che presenti sorprese simili a questa capitata l'altra sera in un circolo della Capitale.

Sembra che il dio del Brige si compiaccia ad aiutare i deboli che hanno fede ed osano, e a debellare i superbi. Si direbbe che un influsso magico svaluti gli Assi e faccia trionfare le povere disprezzate carte minori. Ecco il caso: Est e Ovest sono in seconda, e l'altra coppia è in prima. Est dà le carte, che risultano così:

Nord:
♠ D-F-10-9-X
♥ R-F-10-X
♦ X-X-X-X
♣ —

Ovest:
♠ A-X
♥ 9
♦ D-F-X-X
♣ A-R-D-X-X-X

Est:
♠ R-X-X-X-X-X
♥ A
♦ A-R-10-X-X
♣ F

Sud:
♠ —
♥ D-X-X-X-X-X-X
♦ —
♣ X-X-X-X-X-X

Est apre la licitazione dichiarando un quadri riservandosi di dire la sua lunga maggiore al colore forte a secondo turno. Sud dichiara un cuori. Ovest dichiara due fiori e Nord appoggia il compagno dichiarando 2 cuori. Est dichiara ora 2 picche. Sud, che aveva interloquito solo per la eccezionale distribuzione delle sue carte, passa, sperando che il nemico si fermi. Ma Ovest dichiara 3 quadri. Nord ribatte con 3 cuori. Est fa una battuta d'aspetto e passa. Passa anche Sud lieto se la licitazione si liquida così. Ma Ovest dichiara 3 picche. Nord deciso alla difesa dichiara 4 cuori. Est 4 picche. Sud d'accordo col compagno nel salvare il rubber 5 cuori. Ovest 5 picche. Nord contra. Est va a 6 quadri e Sud con la convinzione di sacrificarsi va a 6 cuori. Naturalmente Est contra, e il contro più che accettato, è subito.

Il gioco si svolge così: Ovest apre con l'Asso di picche. Sud taglia, e gioca attù. Est prende con l'Asso, e si affretta a giocare il Re di quadri che viene anch'esso tagliato da Sud.

Sud vede con gioia profilarsi una vittoria insperata. Oramai il nemico non ha più attù; egli gioca fiori e taglia dal morto; gioca dal morto una picche. Est che vede le maggiori picche al morto, non supera e Sud scarta fiori, e così di seguito, fino a che Est si convince che Ovest non ha più attù e non può sopratagliare.

Così tre carte di fiori sono scartate su tre carte di picche del morto, e le altre tre carte sono tagliate dai tre attù del morto. Sud fa così il piccolo slam, contro ogni speranza e previsione, poiché tra lui e il compagno non hanno carte neanche per un punto e i quattro Assi sono in mano al nemico.

Rispondo con ritardo all'avv. Savo della Pineta di Sortenna, a causa del disguido della sua cartolina.

Non mi è possibile spiegare brevemente l'organizzazione e il funzionamento di un torneo. La materia è complessa e non vi sono pubblicazioni italiane che la trattino. L'Associazione Italiana del Brige che risiede a Milano, via Manzoni 1, aveva tempo fa tutto il materiale occorrente, che veniva ceduto a chi ne faceva richiesta e di più forniva chiarimenti in proposito.

Credo che tale attività, dato il momento attuale, sia stata sospesa.

Il signor Savo potrà comunque rivolgersi all'Associazione suddetta, che è sempre lieta di rendersi utile ai cultori del Brige.

Un problema di licitazione.

Si gioca col sistema del due di colore forzante. Sud ha aperta la licitazione con 2 picche. Nord ha:

♠ R-X — ♥ R-X-X-X — ♦ R-X-X-X — ♣ X-X-X

Come deve rispondere?

D'ACCO.

Guizzo per le labbra Guizzociglia per gli occhi

SONO SEMPRE PREFERITI DALLE GRANDI ATTRICI

NOTIZIE VARIE

* La forma aerodinamica nella costruzione delle automobili ha preso sempre più piede, poichè si è constatato che il minore ostacolo opposto dalla carrozzeria alla corrente d'aria provocata dalla velocità diminuisce notevolmente il consumo di carburante. Tutti i nuovi modelli di automobili vengono prima esperimentati in uno speciale tubo di aria, nel quale si fa passare una corrente d'aria analoga a quella prodotta dalle diverse velocità e si ha così la possibilità di studiarne gli effetti e le variazioni in rapporto alle diverse forme di carrozzeria. Ultimamente si è introdotto il sistema di mettere nei tubi di aria dei modelli di automobili fatti di... ghiaccio! Studiando gli effetti di una corrente di aria calda su queste automobili di ghiaccio, si vedrà quali protuberanze, quali spigoli, quali rigonfiamenti si consumano prima, o meglio si «sciolgono» ed in base alle osservazioni fatte si migliora ulteriormente la sagoma, rendendola più aerodinamica ancora.

* Le mura medioevali rimaste più intatte e meglio conservate sono quelle che cingono la città di Carcassona, nella Francia meridionale.

PER SENTITO DIRE

Nel numero precedente abbiamo avuto occasione di parlare della bicicletta, a proposito di un premio di 500 «pesos» che si è beccato un fortunato poeta argentino per averne cantate le lodi. E ci siamo anche permessi di interpretare il pensiero di Giosuè Carducci su questo importante mezzo di locomozione.

Non abbiamo parlato, però, del tandem, che, in fondo, è quasi una doppia bicicletta (se quel poeta argentino avesse pensato a cantarlo, forse gli avrebbero dato 1000 «pesos» invece di cinquecento). Ne parliamo oggi, poichè un giornale ce ne dà l'occasione narrando l'avventura, anzi, la disavventura toccata a un ragioniere Gaetano B.

Anzitutto, come abbiamo fatto per la bicicletta, vi diremo che se il tandem fosse esistito nel secolo scorso, è fuori di dubbio che Giuseppe Giusti avrebbe lasciato da parte la chiocciola e avrebbe dedicato ad esso i suoi famosi quinari:

Esso sul duplice
sellino accoglie,
come in un talamo,
marito e moglie,
sì che due coniugi,
con cuor sereno,
l'accordo trovano
nei pledi almeno,
sia pur durante
un breve istante:
viva il veicolo
più conciliante.

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

IN TEMPO DI GUERRA

BRODO VEGETALE. - Non si riporterà mai abbastanza che con ortaggi di vario genere si può ottenere cibi nutrientissimi. Non tutti i vegetali contengono, ad esempio, tutte le vitamine, ma l'unione di molti ortaggi finisce col fornire al corpo umano tutte le vitamine di cui abbisogna. Fate perciò uso di brodo vegetale durante la buona stagione e mettete a cuocere lentamente carote, sedano, spinaci, zucchini, cipolle, fagiolini, fave, bieta, rape, lattughe, ecc. ecc. Unite la marmitta avrete (coaiddetta) in cui il «consumato» si farà da se senza consumare il vostro combustibile. Dopo due ore di cottura sgrondate e colate, gustate per sentire se è giusto di sale e di pepe, aggiungete, se proprio ci tenete, un dado o una punta di estratto, lasciate freddare il brodo, e poi servitelo in tazze.

CETRIOLI STUFATI. - Altra ricetta vegetariana inedita. Pulite bene i cetrioli e levate i semi, poi tagliateli a pezzi e metteteli a fuoco moderato in un tegame piattibile fondo, contenente acqua leggermente salata. Appena li sentite teneri con la forchetta (ciò avviene in brevissimo tempo), levateli, sgrondateli e lasciateli al caldo in un angolo del fornello mentre fate una salsetta composta di una cucchiaiata di farina, o fecola, o vegetina, mescolata con un pezzetto di burro grosso come una noce. Mescolate bene, irrorate con la cottura dei cetrioli, infine legate con due tuorli d'uovo, e con questa salsa ricoprite e mantenete bene i cetrioli, lasciandoli cuocere ancora pochi minuti a fuoco lento.

COSCIOTTO DI CAPRETTO ROSITA. - Spalmate di burro o di grasso un tegame di terracotta abbastanza fondo. Mettetevi uno strato abbondantissimo di cipolle finemente affettate, alternate a patate anch'esse affettate. Qua e là qualche piccolo pezzetto di lardo. Spalmate il cosciotto di burro, ed in mancanza di questo soffregatelo con un pezzetto di lardo, e postelo su questo cuscino di cipolle e patate. Mettete sale e pepe, un mazzetto di odori, e coprite il cosciotto con uno strato delle stesse legumi. Mettete a forno caldissimo e lasciate cuocere irrorando molto parcamente con alcune gocce di brodo vegetale. Se il cosciotto è piccolo basterà un'ora di cottura. Mandate in tavola nel tegame stesso, appoggiandolo sul piatto di portata guarnito con un quadrettino di pizzo.

Accompagnate con una bella insalata di stagione.

BICE VISCONTI

TAURUS e INTINGOLO indispensabili in ogni cucina.

Se a volte un cremo
trovar tu vuoi,
dove spassarsela
pei fatti tuoi,
ci arrivi subito
con la ragazza,
senza i famelici
tassì da piazza:
mite, serafico
e coreografico,
viva il veicolo
più demografico...

Certo, poichè al mondo non vi è nulla di perfetto, anche il tandem ha i suoi svantaggi: ne sa qualcosa, appunto, il ragioniere Gaetano B., quarantaduenne, al quale la giovanissima moglie Gilda chiese un giorno il piacere di regalarle un tandem, pregustandogli la gioia delle belle passeggiate che vi avrebbero fatto insieme...

Il tandem: nuovo sogno utilitario,
senza motore, in più modesti arredi,
ru un più modesto e calmo itinerario:
un manubrio, due cuori e quattro piedi,
anche se a volte il sogno si conclude
con due ferite lacero-contuse...

Ed ecco che un bel giorno, all'improvviso,
giunge la bella macchina lucente.
Gilda l'accoglie con raggiante viso:
però, per inforcar speditamente
quell'ordigno di gomma e d'alluminio,
occorre prima un po' di tirocinio.

Il ragioniere è il solito pedone,
fedele ancora ai tram e all'autobusso;
la bicicletta, è vero, oggi s'impone,
ma gli era parso un genere di lusso.
Di modo che, sia lui che la sua bella,
dovran farsi insegnare a stare in sella.

Ecco, c'è appunto un giovane commesso,
molto distinto, pieno di premure:
darà lezioni prima a Gilda e, appresso,
il ragioniere imparerà lui pure.
Le lezioni cominciano d'urgenza:
come si fila! Una magnificenza...

Quel giovanotto, quanta buona grazia
e quanta pazienza! E com'è destro!
Ma una sera la moglie... Una disgrazia?
No, s'è squagliata insieme col maestro,
trafugando per giunta al suo consorte
tutto il peculio dalla cassaforte.

Gilda è... caduta, ma chi geme e impreca
è il mesto sposo: sulla fronte vaga
gli è spuntato un bernoccolo... E si reca
dal commissario: la Questura indaga...
Tandem, sogno dinamico e felice:
quattro piedi, due cuori e... un'appendice!

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 29

EDIZIONE ITALIANA

18 LUGLIO 1943-XXI

LIRE CINQUE

NEGATIVO "ferrania"